

NO  
NÂ  
TU  
LA

quaderni di ricerche  
e studi storici

08

*Restituire un nome e una storia agli antenati  
è lo scopo di questo volume  
che ricostruisce,  
dal Medioevo ad oggi,  
la lunga storia di una famiglia nobile  
strettamente legata alla signoria estense  
durante tutto il suo corso,  
da Ferrara a Modena,  
e sempre in evidenza  
all'interno delle comunità emiliane*

ÆMILIA

QUADERNI DI RICERCHE E STUDI STORICI

06



# LA FAMIGLIA FONTANA-DELLA FONTANA

DA FERRARA A MODENA, MILLE ANNI DI STORIA EMILIANA

*di*

PAMELA TAVERNARI

*con testi di*

MASSIMO BALDINI  
GABRIELLA BERTACCHINI



**Elis Colombini**  
*editore*

*Questa pubblicazione  
è stata realizzata con il patrocinio di*

***Opera Fontana Studenti***

*Si ringraziano:*

Alessandro della Fontana, Giovan Ludovico della Fontana, Anna Maria Cavedoni, Luisa Fontana

*Autorizzazioni:*

Archivio di Stato di Modena, prot. n. 1576/28.01.02/20.1 del 5 giugno 2017

Archivio Storico del Comune di Modena, prot. n. 128718 I.06/24 del 7 settembre 2016

Biblioteca Estense Universitaria di Modena, prot. n. 3673 del 19 giugno 2017

Fondazione Collegio San Carlo di Modena, prot. n. 8454 del 5 luglio 2016



# INDICE

## PRESENTAZIONE

Elio Tavilla, *Università di Modena e Reggio Emilia* ..... 6

## LA FAMIGLIA FONTANA-DELLA FONTANA DA FERRARA A MODENA, MILLE ANNI DI STORIA EMILIANA

### LA FAMIGLIA FONTANA-DELLA FONTANA: LA STORIA

*di Pamela Tavernari*

1. Le origini e il Duecento tra Ferrara, Ravenna e Bologna .....	11
2. La famiglia Fontana a Modena .....	25
2.1 Il ramo di Bartolomeo .....	28
2.2 Il ramo di Bonano.....	38
2.3 Il ramo di Ghiberto .....	55

### APPROFONDIMENTI

#### L'OPERA FONTANA DEGLI STUDENTI

*di Pamela Tavernari* ..... 75

#### L'ESTETICA NELLA STORIA DELLA FAMIGLIA FONTANA-DELLA FONTANA. LA RICERCA DEL "BELLO" COME MOMENTO DI CONFERMA SOCIALE

*di Massimo Baldini*..... 81

#### RELAZIONE DI RESTAURO DEL DIPINTO RAFFIGURANTE LA BEATA MARGHERITA FONTANA

*di Massimo Baldini e Gabriella Bertacchini*..... 97

#### ALBERO GENEALOGICO

*di Pamela Tavernari*

Tavole ..... 102

## PRESENTAZIONE

Elio Tavilla, *Università di Modena e Reggio Emilia*

Pochi gruppi parentali come quello dei Fontana (o della Fontana) mostrano un carattere tale da poter assumere dignità paradigmatica dell'ascesa, della resistenza, dell'adattabilità ai tempi, alle occasioni, alle occorrenze – favorevoli o avverse – di comunità legate da vincoli di sangue. I Fontana emergono prima come proprietari terrieri dalle scaturigini oscure – tanto oscure da lasciare insoluto il rapporto identitario con altri ceppi familiari, come quello degli Aldighieri/Alighieri –, che nell'alto medioevo covarono i loro futuri destini nelle realtà urbane a venire, prima nelle campagne tra Ferrara e Modena, poi finalmente nelle città stesse di Ferrara e di Modena. Il *Commune Civitatis* che in Emilia prende forma e struttura nel XII secolo sceglie tra gli amministratori, in posizione di vertice o di sostegno, ma sempre e comunque nel ruolo di classe dirigente, ceppi familiari emergenti sulla base dell'attestata entità dei loro patrimoni, oppure anche in vista di certe acquisite competenze che alcuni dei suoi esponenti riescono precocemente ad accompagnare come utile complemento alla ricchezza. Se già un Alberico Fontana fu console di Ferrara nel 1177, ben presto si evidenziarono opzioni di carriera all'interno della gerarchia ecclesiastica oppure, più spesso e più opportunamente, percorsi di professionalizzazione che avviarono e promossero alcuni di essi al notariato, all'avvocatura, alla docenza universitaria.

Al contempo i Fontana, oltre ai caratteri paradigmatici di cui si è fatto cenno, mostrano i segni di una singolarità che fanno di questa famiglia o, per meglio dire, costellazione familiare, un *unicum* nel panorama dei consorzi parentali del medioevo maturo. La singolarità a cui alludiamo è fatalmente determinata dal rapporto che i Fontana intrattenero nel corso dei secoli con la dinastia estense. Sin dalla prima emersione degli Este come signori di Ferrara, i Fontana videro ricompensati i loro servigi e la loro fedeltà con l'investitura di feudi, che, se per un verso rafforzarono la loro potenza patrimoniale, per l'altro conferirono alla schiatta dignità nobiliare. Quest'ultimo profilo assunto dai Fontana, se pure già individuabile con Bernardino e Albertino negli anni Trenta e Quaranta del Duecento, venne definitivamente sancito dalla comparsa sulla scena di quell'Aldighiero a cui si deve, probabilmente, l'ambiguo legame originario con gli Aldighieri/Alighieri. Sono gli anni decisivi di Azzo VII, quando Ferrara segna l'asstarsi della signoria estense a scapito dei rivali Torelli, e pertanto le famiglie emergenti sono costrette a quei fatali schieramenti di campo destinati a segnare ascese o rovinose cadute nello scacchiere dell'aristocrazia locale. Il fatto che Aldighieri Fontana seppe presagire il successo degli Este e, anzi, sostenere con determinante tempismo la loro signoria in un momento delicato quale quello dell'acclamazione di Obizzo II nel 1264, non mise a riparo i rampolli a venire dagli inevitabili dissapori con la casata signorile. Quando la fortuna di Aldigherio sembrò vacillare, gli eredi adottarono la strategia – vincente, nel lungo periodo – di assumere un più plastico profilo d'élite di governo che permise ad alcuni di loro di assurgere alla carica podestarile a Bologna, a Piacenza, a Parma, a Modena, con il risultato di poter esercitare un ruolo diplomatico di tutto rispetto in vista degli accordi di pace sottoscritti tra città padano-emiliane in perenne conflitto, Bologna e Ferrara prime fra tutte.

Ed ecco che l'anima autenticamente 'nobile' dei Fontana prende consistenza nella sua

più tradizionale forma, quella del soldato valoroso e sprezzante del pericolo, come Ubaldo, resosi protagonista nel 1273 di un tentativo di rivolta anti-estense all'interno delle stesse mura ferraresi e il cui fallimento comportò il sequestro dei beni nonché l'espulsione di alcuni esponenti di quella famiglia dalla città, che ebbero comunque modo di ripararsi a Mantova e a Ravenna.

Non spetta certo a me, in sede di premessa, riassumere le complesse vicende che legarono indissolubilmente i Fontana e gli Este in un saliscendi di episodi politico-militari di cui dà particolareggiato conto il ricco saggio di Pamela Tavernari. Quel che qui può essere segnalato, comunque, è come questi episodi abbiano creato una sorta di diaspora dei vari ceppi dei Fontana, i quali, più che indebolirsi o estinguersi (come pure in qualche caso avvenne), seppero mostrare doti di adattabilità che ha dello straordinario. Un'adattabilità che, credo, possa essere ben rappresentata dalla opzione degli studi giuridici, che fece da contraltare alla vocazione militare e alla presenza costante nella dialettica politica dei vari centri urbani in cui operarono. Il ceppo del consigliere estense Bartolomeo, ad esempio, stanziatosi definitivamente a Modena, trovò subito radicamento tanto solido da potersi ben presto integrare con la nobiltà locale e doversi pertanto misurare con le perigliose strategie di alleanza o di inimicizia con gli altri gruppi aristocratici o patrizi (ad es., i Rangoni e i Forni nel sec. XV). Fazioni e capifazioni usavano i loro rapporti più o meno privilegiati con il duca a Ferrara per risolvere diplomaticamente le vertenze, sempre che la violenza nuda e cruda non prendesse il sopravvento.

Ma fu quando gli Este dovettero riparare nella nuova capitale dopo la devoluzione di Ferrara allo Stato della Chiesa che i Fontana espressero quella predisposizione agli studi giuridici di cui poc'anzi si è fatto cenno. Tra i primi ad emergere con tale profilo fu Giuseppe, scelto dalla reggente Laura Martinuzzi nel 1670 quale sindaco della Camera Ducale, organo finanziario e giudiziario a cui faceva capo, tra l'altro, la delicata gestione delle infeudazioni. Lo stesso Giuseppe, con il duca Rinaldo, ottenne la patente di avvocato (evidentemente per privilegio e senza passare per la trafila del relativo Collegio). Senza contare che la cultura giuridica di molti dei Fontana rendeva più agevole l'ingresso nel giro dei Conservatori o Anziani della Città. Si pensi a Carlo Camillo Fontana, che rimase Priore dei Conservatori cittadini quasi ininterrottamente per ben 35 anni a cavallo di metà Settecento. E ancora: lo stesso Carlo Camillo farà parte della commissione incaricata di redigere quel Codice di Leggi e Costituzioni che vide la luce nel 1771, una delle più riuscite imprese del riformismo italiano.

C'è quindi poco da stupirsi se i Fontana riuscirono ad attraversare con limitati danni l'egemonia napoleonica (troviamo un Tommaso, già a libro paga di Ercole III, passare al servizio della Repubblica Cisalpina). Un altro Carlo Camillo, attivo come avvocato e notaio nella Modena 'francese' dei primi anni del sec. XIX, toccò poi la ventura, uguale e contraria, di veder riconosciuta la sua professione anche con il ritorno di Francesco IV, prima come patrocinatore della corte di giustizia modenese, poi come impiegato presso l'Intendenza dei beni camerali ed ecclesiastici, quindi come notaio, infine addirittura come docente universitario. Quello che non poterono i violenti cambi di regime tra Sette e Ottocento, lo poté l'Unità Nazionale, che spinse l'ex capitale geminiana in una posizione di irreversibile marginalità (un destino che non poté essere mutato da qualche toccante dimostrazione di attaccamento ai sovrani: fu il caso di un altro Tommaso, rimasto fedele a Francesco V e poi, alla sua morte, alla consorte Adelgonda).

Anche un altro ramo dei Fontana, quello facente capo a Bonano, fece delle professioni legali uno strumento di promozione e di ascesa sociale. La prima laurea di questo ceppo fu conseguita a Ferrara nel 1404 dallo stesso Bonano, ma anche negli anni successivi, mediante opportuni inserimenti nella gerarchia ecclesiastica, l'ascesa di questa propaggine della famiglia non conobbe ostacoli. Si incontreranno notai, avvocati e docenti a Bologna, a Ferrara, a Modena. Il figlio del notaio Gabriele, Alessandro Fontana, ospitò

nella sua 'spezieria' – che riforniva di farmaci persino la corte estense – la celebre ma controversa Accademia dei Grillenzoni, chiusa d'ufficio nel 1552 perché sospetta di simpatie 'luterane'. E ancora: nella seconda metà del sec. XVII, Giovanni Antonio, prima notaio e poi docente di Diritto civile e poi di Diritto feudale, non ebbe difficoltà a entrare stabilmente nel giro degli amministratori del Comune modenese.

Giuristi furono anche altri Fontana discendenti dal ramo del mercante Ghiberto (sec. XV): Giberto, Giovanni Filippo e Ippolito nel sec. XVI. Non solo giuristi, certo: a titolo di esempio possiamo ricordare, discendenti entrambi dal ramo del già ricordato Ghiberto, il sacerdote e scienziato Gaetano, e un letterato, Galeazzo, amico di Ludovico Antonio Muratori.

Infine non si sottovaluti la puntuale ricostruzione, brillantemente operata da Massimo Baldini, delle trasformazioni dell'edificio dei Fontana a Modena, in piazza dei Servi. La «ricerca del bello come momento di conferma sociale» ha un suo correlativo oggettivo nella residenza familiare, a imperitura testimonianza del ruolo giocato da questa singolare, esemplare costellazione familiare le cui biografie si intrecciano con le vicende storiche, politiche e culturali di Modena capitale estense.

# LA FAMIGLIA FONTANA-DELLA FONTANA

## DA FERRARA A MODENA, MILLE ANNI DI STORIA EMILIANA

### • ABBREVIAZIONI

Afd: *Archivi delle famiglie Fontana-della Fontana*

AOF: *Archivio dell'Opera Fontana degli Studenti*

ASCMo: *Archivio Storico del Comune di Modena*

ASMo: *Archivio di Stato di Modena*

BEUMo: *Biblioteca Estense Universitaria di Modena*

# DELLA FONTANA



*Fig. 1 – Lo stemma della famiglia della Fontana (Raccolta privata): d'azzurro, alla fontana di marmo di tre palehi, al naturale, fondata su un ristretto di terreno di verde; lo scudo, per i maschi, fregiato di ornamenti da patrizio col cercine e gli svolazzi di verde e di azzurro.*

# LA FAMIGLIA FONTANA-DELLA FONTANA: LA STORIA

Pamela Tavernari

## 1. Le origini e il Duecento tra Ferrara, Ravenna e Bologna

Delineare la storia della famiglia modenese della Fontana significa confrontarsi con generazioni di persone che in maniera costante hanno manifestato impegno civile e culturale, ma implica anche e prima di tutto l'affrontare due questioni: da un lato il problema delle origini della famiglia e del suo primo sviluppo a Modena, dall'altro il secolare dilemma dell'identità o meno tra i Fontana e gli Alighieri. In Emilia, al di là delle primissime attestazioni del cognome Fontana, che secondo lo storico rinascimentale Gaspare Sardi rappresentava una delle più antiche famiglie della città di Ferrara fondata tra VII e VIII secolo<sup>1</sup>, è documentato negli ultimi anni del IX secolo Pietro de la Fontana che possedeva dei terreni insieme ai suoi fratelli nel territorio persicetano<sup>2</sup>.

La presenza nei documenti di questo nome di famiglia inizia poi ad essere regolare in area ferrarese dal XII secolo. A partire dal X-XI secolo sono invece attestati gli Aldigeri o Aldighieri dei quali è documentata con continuità l'attività di giudici e avvocati prima al servizio dei conti di Canossa, in seguito del monastero di Nonantola, per poi assumere dalla fine dell'XI secolo incarichi pubblici a Ferrara, parallelamente all'entrata in possesso di beni nel territorio di quella città<sup>3</sup>. Questa successione delle zone di attività ed interessi dal modenese al ferrarese che si riesce a delineare in aggiunta alla costante presenza in area nonantolana e al detenere molti possedimenti terrieri nei dintorni

di Modena e nel bolognese, in particolare nel territorio di Crevalcore, ci porta a sostenere l'ipotesi avanzata da vari studiosi della probabile origine modenese e non ferrarese della famiglia Aldighieri<sup>4</sup>. Ma, come si è detto, nel XII secolo entrambe le famiglie, Fontana e Alighieri, sono attestate a Ferrara. Questa compresenza unita all'uso, tipico di ogni periodo storico, di nomi di persona ricorrenti negli stessi anni, identici nelle due famiglie, deve aver generato la confusione tra Aldighieri o Alighieri e Fontana che si è trascinata per vari secoli fino al Novecento<sup>5</sup>. Diffusa dalle affermazioni dell'autore della *Chronica parva ferrariensis* risalente alla fine del XIII secolo, la notizia che i Fontana o Fon-

<sup>1</sup> G. SARDI, *Historie ferraresi*, Ferrara 1556, p. 42.

<sup>2</sup> Il documento che lo ricorda presenta però varie inesattezze nella datazione, ma secondo Girolamo Tiraboschi, che lo ha trascritto, ciò non ne comprometterebbe la veridicità (G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di San Silvestro di Nonantola*, Modena 1784-1785, I, pp. 447-448).

<sup>3</sup> Un quadro riassuntivo delle conoscenze sulla famiglia Aldighieri accumulate nel corso dei secoli attraverso gli studi storici è fornito da C. ANSALONI, *Le famiglie nobiliari e l'abbazia di Nonantola tra Modena, Bologna e Ferrara (secoli XI-XIII)*, Nonantola 2007, pp. 45-70.

<sup>4</sup> In passato G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia*, cit., II, p. 550 aveva sostenuto che la famiglia era nonantolana o per origine o per lungo soggiorno per

*cagion dell'impiego di Avvocato del Monastero*, vista la frequenza con cui degli Aldighieri compaiono nei documenti abbaziali del XII secolo. In tempi più recenti ne è stata sostenuta in maniera più generica un'origine modenese in A. CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, Bologna 1985, p. 131; poi confermata in A. CASTAGNETTI, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Verona 1991, p. 23.

<sup>5</sup> La questione ha coinvolto direttamente i discendenti della famiglia Fontana non solo a livello di voce tramandata, ma impegnando in prima persona uno di loro, Luigi della Fontana, in una breve dissertazione firmata in qualità di consultore del Collegio araldico (L. DELLA FONTANA, *Fontana e Alighieri* in «Rivista del Collegio araldico», ottobre 1924, pp. 364-366).

tanesi (*Fontanenses*) fossero derivati dagli Aldigeri, pur non essendo confermata da alcuna prova documentaria, è stata poi ripresa da Antonio Frizzi alla fine del Settecento e amplificata dalla notorietà della sua monumentale opera dedicata alla storia di Ferrara<sup>6</sup>. Da un lato l'appellativo indicante la località di provenienza *de Fontana* riferito nella *Chronica parva* agli Aldigeri può esser all'origine della sovrapposizione con la famiglia Fontana, ma d'altro canto può anche essere una conferma della provenienza dall'Emilia centrale degli Aldighieri. Come già ipotizzato da Frizzi<sup>7</sup>, infatti, l'origine degli Alighieri si potrebbe far risalire alla località di Fontana, oggi nel comune reggiano di Rubiera al confine con il territorio modenese di Campogalliano. Quel che ci appare certo ora, in base allo studio delle fonti archivistiche, è che si trattava di due famiglie distinte, entrambe ricche e politicamente impegnate, che per un periodo della loro storia, in particolare nel XII-XIII secolo, si ritrovarono l'una accanto all'altra in qualità di rappresentanti della parte di società ferrarese che sosteneva gli Este come signori della città. Due casi per tutti: alla firma di trattati tra le città di Ferrara e Bologna furono presenti il 10 maggio 1193 Jacopo Fontana e Alberto degli Aldigeri e

il 2 luglio 1240 Aldigerio degli Aldigeri e Tommasino Fontana<sup>8</sup>. Due famiglie accomunate, come si è accennato, da corrispondenze onomastiche che hanno favorito la confusione tra loro soprattutto per la coincidenza che alcuni dei principali esponenti di entrambe, e in particolare quelli considerati capostipiti, portavano il nome Aldigherio o Aldighiero o altre varianti simili. Aldigherio Fontana infatti è il primo rappresentante di tale cognome in età medievale ricordato dagli storici a partire dal Cinquecento. Aldigherio all'inizio del 1141 insieme al figlio Alberto e ad altri stava occupando nella località di Tàmara, a nord-est di Ferrara un possedimento dell'abbazia di San Giovanni Evangelista di Ravenna e nell'ambito delle trattative per un patto d'amicizia tra Ravenna e Ferrara i consoli ravennati su richiesta dell'abate raccomandarono ai ferraresi di risolvere la questione<sup>9</sup>. È molto probabile che fosse figlio di Aldigherio anche Alberico Fontana attestato da fonti archivistiche a Ferrara nel 1165, testimone di atti vescovili nel 1170 e 1172<sup>10</sup>. Purtroppo la più antica documentazione in cui appaiono personaggi spesso denominati *de Fontana*, risalente alla seconda metà del XII secolo, non riporta sempre i patronimici, per cui non è facile delineare un albero

<sup>6</sup> *Chronica parva ferrariensis seu Chronicon parvum ab origine Ferrariae ad annum circiter 1264* in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1726, VIII, col. 480; secondo Ludovico Antonio Muratori l'opera è di autore anonimo, mentre è stata attribuita a Riccobaldo da Ferrara in questi ultimi decenni (RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica parva ferrariensis* a cura di G. Zanella, Ferrara 1983). A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1847-1850, II, pp. 205 e 207.

<sup>7</sup> A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., II, p. 123.

<sup>8</sup> A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 34-35; L. V. SAVIOLI, *Annali bolognesi*, Bassano 1795, III, 2, n. 621.

<sup>9</sup> G. RUBEO, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia 1589, pp. 328-329; V. CARRARI, *Istoria di Romagna*, Ravenna 2007, I, p. 101.

Secondo la principale ricostruzione genealogica seicentesca la famiglia Fontana presente a Parma aveva avuto origine da Ubaldino, fratello del capostipite ferrarese Aldigherio (E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre*, Firenze 1685, pp. 83 e 86). L'antica parentela è ricordata ancora nel Settecento dal canonico della cattedrale

di Parma e autore di vari testi di argomento storico e religioso ALDIGHERIO FONTANA (*Ristretto della vita d'alcune persone illustri per santità, per pietà e dignità ecclesiastiche sortite da varie famiglie di casa Fontana*, Venezia 1719, p. 77).

<sup>10</sup> A. FRANCESCHINI, *I frammenti epigrafici degli Statuti di Ferrara del 1173 venuti in luce nella cattedrale*, Ferrara 1969, p. 75 nota 1.

<sup>11</sup> In questo documento del 15 giugno 1172 il cognome è registrato con l'espressione *qui vocatur de la Fontana*: Archivio di San Vitale di Ravenna, cassa III, fasc. 11, n. 1.

<sup>12</sup> Alberico compare nel documento dell'8-9 giugno 1177 contenente un giuramento dei consoli di Ferrara riguardo alla libera navigazione sul Po (C. MANARESI, *Gli atti del comune di Milano fino al MC-CXVI*, Milano 1919, pp. 150-151 n. 109). Per l'accordo tra Ferrara e Modena si possono vedere L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1739-1742, II, coll. 33-34 e L. SIMEONI, E. P. VICINI, *Registrum privilegiorum comunis Mutinae*, Reggio Emilia 1940, I, pp. 65-66, n. 44. Gli atti vescovili a cui assistette Alberico sono ricordati, con i relativi riferimenti archivistico, da A. CASTAGNETTI, *Società e*

genealogico completo fin dalle origini. Non è il caso però dell'attestazione della presenza di Jacopo, espressamente nominato come figlio dell'ormai defunto Aldigherio, che a Ravenna nel 1172 fu testimone di un atto di donazione dell'abate Ugo di Sant'Apollinare Nuovo<sup>11</sup>. Ciò che appare certamente evidente dalla più antica documentazione archivistica in cui compaiono è che i Fontana già nella seconda metà del XII secolo occupavano posizioni di rilievo dal punto di vista politico. Alberico, che già nel 1170 e nel 1172 era stato testimone di atti vescovili, fu console di Ferrara nel 1177 e presenziò alla firma di un trattato tra la sua città e Modena il 14 novembre 1179<sup>12</sup>. Seguì le sue orme Ubaldino, che a partire dalle genealogie del Seicento è stato indicato come uno dei figli di Alberto, detto anche Albertino. Ubaldino nel 1191 fu console di Ferrara, poi consigliere nel 1204 e 1205, partecipò infine nel 1206 alle trattative con la città di Ravenna per il dominio su Argenta<sup>13</sup>. Si tratta certamente della stessa persona quando si incontra *Ubaldis Fontane* in un documento del 1187 che attesta il passaggio di un feudo dai Fontana al marchese Obizzo I d'Este<sup>14</sup>. Tanto più che fra i testimoni dell'atto compare Jacopo, indicato anche come *Jacopinus*

nei documenti, il figlio di Aldigherio che abbiamo già visto attivo nell'ambiente ecclesiastico di Ravenna, fu vassallo del vescovo di Ferrara e a sua volta seguì intenzionalmente la via dell'impegno politico essendo tra l'altro nominato nel 1184 nunzio di Guelfo d'Este duca di Baviera e poi console (nel 1204) e consigliere (nel 1205) della città emiliana<sup>15</sup>. Dopo aver presenziato a numerosi atti del vescovo di Ferrara e del podestà della città, il marchese Obizzo d'Este, in particolare il placito della contessa Matilde di Canossa nel 1179, il diploma dell'imperatore Enrico VI nel 1191 e, nel 1198, la composizione della lite con il Comune di Adria per il possesso del territorio di Ariano divenuto estense<sup>16</sup>, Jacopo nella lotta tra le famiglie d'Este e Torelli per la supremazia nel governo della città di Ferrara fece una scelta che ebbe effetti duraturi sui Fontana. Non seguì Salinguerra Torelli, che più di una volta durante l'aspra lotta si era dovuto allontanare da Ferrara e nel 1212 andò esule alla corte dell'imperatore Ottone IV, ma rimase accanto ad Aldobrandino d'Este, giurando a suo nome la fideiussione per il possesso di Argenta e presenziando al giuramento di fedeltà di Salinguerra al marchese estense nel 1213. Nel frattempo, nel 1204, si era anche recato in Friuli per pre-

*politica*, cit., p. 171.

<sup>13</sup> Per le cariche di console e consigliere ricoperte da Ubaldino A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 33-34 e 46-47 e G. GHETTI, *I patti tra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1313*, Roma 1906, p. 161 ss., dove ne viene ricordata la presenza per la firma di un trattato tra le due città il 26 ottobre 1191, e L. A. MURATORI, *Antiquitates*, cit., IV, coll. 357-360, mentre II, coll. 677-680 lo presenta come consigliere per un accordo monetario con Bologna il 1° febbraio 1205. Per la presenza alle trattative su Argenta il 23 luglio 1206, V. FEDERICI, G. BUZZI, *Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, Roma 1911, I, n. 147.

<sup>14</sup> Il 9 maggio 1187 il feudo *de aqua Boçoleti et de campo Lugi et de Magnunculis et de Sabloxola* appartenente al monastero di San Bartolomeo di Ferrara e concesso a Ubaldo e ai suoi fratelli fu ceduto a Obizzo I: il documento è trascritto in A. CASTAGNETTI, *Società e politica*, cit., appendice II, p. 283.

<sup>15</sup> Le numerose occasioni in cui si incontra Jacopo Fontana attivo sulla scena politica ferrarese sono elencate in A. CASTAGNETTI, *Società e politica*, cit., pp. 148, 171-173, 197 e alcune sono ricordate in

maniera più narrativa, ma sempre con puntuali riferimenti alle fonti storiche e archivistiche, in A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 35-77. In qualità di nunzio di Guelfo, chiamato a decidere sulla contesa fra Obizzo I e le due figlie di suo fratello Alberto per il possesso del feudo di Este, Jacopo Fontana mise ufficialmente in atto la decisione del duca affidando gli antichi possedimenti di famiglia al marchese Obizzo (I. ALESSI, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este*, Padova 1776, I, pp. 593, 611-622; G. NUVOLATO, *Storia di Este e del suo territorio*, Este 1851, pp. 279-281).

<sup>16</sup> I documenti che attestano la presenza di Jacopo a questi atti estensi sono trascritti in: C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, Roma 1955-1960, III, I, n. 452 (placito di Matilde di Canossa del 7 settembre 1179); P. TORELLI, *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, I, Roma 1914, pp. 305-306 n. 474 (privilegio di Enrico VI al Comune di Ferrara del 12 febbraio 1191, presente anche Alberto Aldigheri); L. A. MURATORI, *Antiquitates*, cit., II, coll. 85-88 (lodo sul possesso della terra di Ariano del gennaio 1198).

senziare alla firma del contratto di matrimonio tra Azzo VI e la contessa Alice, figlia del principe d'Antiochia<sup>17</sup>. Nel Duecento l'adesione al partito estense da parte della famiglia Fontana non solo divenne definitiva, ma raggiunse i massimi livelli della politica ferrarese seppur pesantemente contrastata in alcuni brevi periodi. Sia Tommaso, sia Bernardo (o Bernardino) parteciparono nel 1240 al giuramento del marchese Azzo VII di tenere la cittadina di Argenta anche a nome della Chiesa ferrarese, mentre Bernardino, che nel 1217 era membro del consiglio di credenza della città di Ferrara, nel 1254 fu testimone della monacazione della figlia di Azzo, la futura beata Beatrice seconda d'Este e continuò a mantenere anche gli ormai tradizionali rapporti famigliari con il mondo ecclesiastico di Ravenna presenziando ad atti arcivescovili nel 1192 e nel 1248<sup>18</sup>. Tommaso, denominato anche Tommasino, che possedeva terreni nella zona tra Copparo e Sabbioncello, seguì anch'egli la strada dell'impegno come cittadino prestando giuramento a un trattato con Mantova nel 1216 ed entrando a far parte del consiglio del Comune di Ferrara l'anno successivo. Presenziò poi a un accordo con Padova nel 1234 in qualità di consigliere del Comune di Ferrara, alla promessa di restituzione di Argenta nel 1249 all'arcivescovo di Raven-

na<sup>19</sup> e, come si è detto all'inizio parlando della coesistenza con gli Aldighieri, alla firma di un trattato con Bologna nel 1240. Albertino fu ambasciatore del Comune di Ferrara nel 1227 ed entrò a far parte dell'entourage del nuovo signore di Ferrara, Azzo VII d'Este, partecipando anche ad importanti atti del marchese come la conferma della tutela del monastero di Vangadizza, a cui presenziò insieme a Nicolò Fontana alla fine di marzo 1270<sup>20</sup>. Se tra gli anni Venti e Trenta del Duecento, periodo in cui Azzo VII si concentrò sui suoi interessi in Veneto e a Ferrara prevalse Salinguerra Torelli, i Fontana, come l'altra famiglia filoestense dei Giòcoli, si allontanarono temporaneamente dalla partecipazione al governo, nel 1240 con la nomina di Azzo VII a signore della città il loro appoggio agli Estensi si rafforzò<sup>21</sup>. Un primo salto di qualità nei rapporti tra le famiglie Fontana e d'Este, che spiega l'appoggio al signore di Ferrara, era già avvenuto quando Bernardino, figlio dell'ormai defunto Albertino, iniziò a ricevere da Azzo l'investitura di vari feudi: nel 1233, insieme al nipote Ubaldino, nella zona di Cocomaro a sud-est della città di Ferrara e nel 1238 a Montagnana in territorio padovano, a cui se ne aggiunsero uno nel mantovano e nel 1243 un altro a Castelguglielmo, oltre il Po nel territorio di Rovigo: il marchese aveva probabilmente visto in

<sup>17</sup> L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, Modena 1717-1740, I, pp. 379-380, dove è trascritto il documento del 22 febbraio 1204.

<sup>18</sup> I nomi dei garanti del giuramento per Argenta si trovano in G. RUBEO, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 417; quelli dei componenti del consiglio di credenza, che tra il 1° e il 4 giugno 1217 parteciparono alla conclusione di un trattato con Verona, in ASMO, *Camera ducale, Catastri delle investiture*, catasto B, c. 15v. Per la figura di Bernardino come testimone della monacazione di Beatrice d'Este, G. BARUFFALDI, *Vita della beata Beatrice seconda d'Este fondatrice dell'insigne monastero di S. Antonio di Ferrara*, Ferrara 1796, pp. 42-43 e A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 175-176; di concessioni di feudi da parte dell'arcivescovo di Ravenna, A. TARLAZZI a cura di, *Appendice ai monumenti ravennati del conte Marco Fantuzzi (Dei monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna, serie seconda Carte)*, Ravenna 1872, I,

nn. 30 p. 59 e 136 p. 206.

<sup>19</sup> Testimonianza dei possedimenti terrieri di Tommasino è in V. FEDERICI, G. BUZZI, *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, Roma 1941, I, p. 228 n. 317. Sul trattato con Mantova stipulato il 4 giugno 1216 e giurato da novantanove cittadini ferraresi il successivo 8 giugno, L. A. MURATORI, *Antiquitates*, cit., IV, coll. 425-426; per l'accordo con la città di Padova su questioni giudiziarie A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 117-118, infine per la promessa da parte di Ferrara di restituire il territorio di Argenta F. L. BERTOLDI, *Memorie storiche d'Argenta*, Ferrara 1815, III, parte I, p. 151.

<sup>20</sup> L. A. MURATORI, *Antiquitates*, cit., IV, coll. 437-439 e V, coll. 287-289; A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 104 e 148.

<sup>21</sup> Approfondimenti su queste fluttuazioni nell'impegno politico delle famiglie cittadine nell'Italia del Duecento si trovano in G. MILANI, *L'esclusione dal*

Bernardino un buon rappresentante del potere estense in Veneto dato che già nel 1230 aveva presenziato alla firma di trattati con Venezia e nel 1240 e 1251 ripeté l'esperienza<sup>22</sup>.

Ma fu con Aldigherio che i Fontana emersero definitivamente nel panorama delle famiglie nobili della città di Ferrara. Aldigherio, che nel 1239 era comparso tra i testimoni del giuramento di fedeltà del marchese Azzo VII d'Este alla seconda Lega lombarda in lotta con l'imperatore Federico II, per un decennio, tra l'aprile 1247 e il marzo 1257, fu visconte di Filippo da Pistoia, prima vescovo di Ferrara e poi arcivescovo di Ravenna<sup>23</sup>. Questo suo rapporto privilegiato con la massima autorità ecclesiastica cittadina gli procurò però anche, per un brevissimo periodo, l'ostilità di Azzo VII d'Este ed esasperò lo scontro tra le famiglie Fontana e Turchi come sostenitrici degli Estensi. Un fatto contingente scatenò queste reazioni: l'appoggio a un'iniziativa sostenuta molto probabilmente anche dall'arcivescovo Filippo, cioè il rientro in città nel 1260, in veste di flagellanti, delle famiglie esiliate dopo la presa del potere da parte di Azzo VII nel 1240. Questo episodio, che poneva in disaccordo Aldigherio Fontana e Azzo d'Este essendo l'uno sostenitore del movimento dei flagellanti e l'altro contrario<sup>24</sup>, dovette apparire alla famiglia Turchi come

un'ottima occasione per primeggiare ottenendo, in seguito a una congiura contro l'Estense, l'allontanamento da Ferrara dei Fontana (in particolare di Ubaldino) che si rifugiarono a Ravenna. Ma questa situazione sfavorevole durò solo alcuni mesi per Aldigherio che nel 1261 riuscì a ritornare a Ferrara facendone a sua volta fuggire i Turchi e assicurandosi la fiducia di Azzo d'Este, tanto da diventare il suo principale consigliere e da primeggiare tra i potenti della città per assennatezza, ricchezza e potere<sup>25</sup>. Quando pochi anni dopo, nel 1264, cominciò a presentarsi il problema della successione di Azzo, la scelta cadde sul nipote di questi, Obizzo, figlio di suo figlio Rainaldo. La stesura del testamento di Azzo VII, avvenuta il 13 febbraio 1264 alla presenza tra gli altri, in qualità di testimoni, di Aldigherio e di suo figlio Guglielmo, di Albertino, Bernardino di Giovan Paolo e Nicolò *de Fontana*, sancì la scelta di Obizzo come erede<sup>26</sup>. Nei giorni successivi essendo Azzo in fin di vita, riunitisi i rappresentanti delle principali famiglie cittadine, ai quali si aggiunse Filippo da Pistoia seppur da molti anni ormai arcivescovo di Ravenna, sostennero addirittura che fosse opportuna la designazione di Aldigherio stesso a signore di Ferrara. La candidatura del diciassettenne Obizzo d'Este, nipote di Azzo, era infatti osteggiata da molti sia per la giovane

Comune. *Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003, p. 113 (in particolare nota 53 per i Fontana) e A. CASTAGNETTI, *La società ferrarese*, cit., pp. 46-49.

<sup>22</sup> Attesta l'investitura di Cocomaro e Montagnana v. CARRARI, *Istoria di Romagna*, cit., I, pp. 254 e 282, di Castelguglielmo G. A. SCALABRINI, *Scritture del capitolo*, Biblioteca comunale ariostea di Ferrara, ms. classe I, n. 459, quaderno XI, c. 13v., 11 marzo 1243. Per il feudo mantovano rimane memoria del rinnovo d'investitura ai figli di Bernardino, ai quali fu confermato anche il possedimento di Castelguglielmo (v. CARRARI, *Istoria di Romagna*, cit., I, pp. 317e 328-329). Sui trattati con Venezia del 1230, 1240 e 1251, G. GHETTI, *I patti*, cit., pp. 177, 182, 189 e 206.

<sup>23</sup> Il giuramento che suggellò l'adesione di Azzo d'Este alla seconda Lega lombarda fu prestato nella chiesa di San Pietro a Bologna il 20 dicembre 1239. Per i principali avvenimenti della vita di Aldigherio

G. ZANELLA, voce *Fontana, Aldighiero* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997.

Contrariamente a quanto affermato nelle ricostruzioni genealogiche seicentesche Filippo, nominato vescovo di Ferrara nel 1239 e che poi fu arcivescovo di Ravenna tra il 1250 e il 1268, non era figlio di Ubaldino e nemmeno appartenente alla famiglia Fontana emiliana. È ormai opinione concorde degli studiosi che fosse di origine pistoiese (G. ZANELLA, voce *Filippo da Pistoia* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997).

<sup>24</sup> Con un decreto inserito negli statuti cittadini nel 1269 la pratica della flagellazione, dapprima tollerata a Ferrara, fu proibita (A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, p. 158 e nota 4).

<sup>25</sup> *Erat inter potentes Ferrariae consilio, opibus, et potentia praevalens vir Aldigerius de Fontana* (*Chronica parva*, cit., col. 487).

<sup>26</sup> L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, cit., II, pp. 18-20.

età, sia per la scarsa conoscenza del personaggio cresciuto lontano da Ferrara, ma la decisa presa di posizione a suo favore da parte di Aldigherio pare essere stata determinante. Terminato il funerale di Azzo, il 17 febbraio Aldigherio Fontana riuscì ad ottenere l'acclamazione popolare di Obizzo convincendo la folla con una breve arringa in cui ipotizzò di creare in alternativa un signore fantoccio<sup>27</sup>. La sua fermezza nel sostenere la nomina di Obizzo, senz'altro motivata dalla volontà di mantenere e consolidare il suo potere in città senza esporsi troppo e forse con il timore di non essere ancora abbastanza forte da imporsi personalmente, lo portarono negli anni immediatamente successivi ad ottenere il risultato di governare di fatto la corte estense e la città di Ferrara per conto di Obizzo II. Furono anni tranquilli per Ferrara, se si eccettuano fra il 1265 e il 1268 alcuni scontri che ebbero tra i protagonisti la famiglia Turchi di cui non era ben vista la posizione privilegiata presso gli Estensi, molto probabilmente anche da Aldigherio Fontana, più sicuramente dall'arcivescovo di Ravenna Filippo<sup>28</sup>. In quegli anni Aldigherio si impegnò anche privatamente per il benessere dei propri concittadini. Sempre in buoni rapporti con Ravenna non solo per la sua

amicizia con l'arcivescovo Filippo, ma anche per la parentela con l'importante famiglia da Polenta, che sarà in primo piano nel governo della città soprattutto dal 1270, Aldigherio insieme a Guido da Polenta intervenne presso il marchese Obizzo affinché la figlia di un ferrarese che abitava a Ravenna potesse sposare Matulino, poeta satirico di Ferrara, procurandole una consistente dote<sup>29</sup>. Forse proprio la giovane età di Obizzo però contribuì a far sì che la situazione favorevole ad Aldigherio durasse solo alcuni anni. Secondo un'ipotesi formulata alcuni decenni fa<sup>30</sup>, la tranquilla amministrazione di Aldigherio infatti cominciò ad un certo punto a scontrarsi con le mire espansionistiche di Obizzo che ben presto aveva iniziato a guerreggiare contro i ghibellini e a favore di Carlo I d'Angiò, investito da papa Clemente IV del regno di Puglia e Sicilia. Più di recente è stato invece sostenuto che lo scontro tra i due potrebbe aver avuto una matrice religiosa come il precedente con Azzo<sup>31</sup>, dato che se ne trovano le prime avvisaglie nella documentazione relativa alla certificazione di un miracolo avvenuto pregando sulla tomba di Armano Pongiluppo, uomo di grande religiosità e fama. Il 20 dicembre 1269 Aldigherio, di nuovo accanto a Filippo da Pistoia, fu infatti te-

<sup>27</sup> Le parole pronunciate da Aldigherio sono riportate nella narrazione dei fatti che portarono all'acclamazione di Obizzo in *Chronica parva*, cit., coll. 487-488, mentre l'atto di elezione dell'Estense è stato poi inserito all'inizio degli statuti della città di Ferrara (C. LADERCHI a c. di, *Statuti di Ferrara dell'anno 1288*, Bologna 1864 (*Dei monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna*, serie I, *Statuti*, tomo IV), pp. 3-6).

<sup>28</sup> A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, p. 191.

<sup>29</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, Bari 1966, II, p. 620. Sempre dalla cronaca di Salimbene da Parma (II, p. 946) si viene a sapere che Guido da Polenta aveva sposato una figlia di Bernardino Fontana e di Samaritana de Alberghetti di Faenza.

<sup>30</sup> A. TORRE, voce *Fontana*, *Aldighiero* in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970.

<sup>31</sup> G. ZANELLA, voce *Fontana*, *Aldighiero* in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit..

<sup>32</sup> Il documento è trascritto in L. A. MURATORI, *Antiquitates*, cit., V, coll. 97-98. L'opposizione fu poi espressa anche dalla Chiesa, che una trentina d'anni dopo giudicò eretico Armano Pongiluppo e ne impose la cremazione del corpo e la dispersione

delle ceneri (P. STURLA AVOGADRI, *Da santo a eretico: l'assurda vicenda di Ermanno Pongiluppi* in «Il Ducato. Terre estensi», 37 (2011), pp. 51-52).

<sup>33</sup> RICCOBALDO DA FERRARA, *Compilatio chronologica* in L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, Milano 1726, IX, col. 250. L'unica voce contraria è quella di A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, p. 194 che sostenne la morte per cause naturali di Aldigherio ritenendo che Riccobaldo avesse posizioni troppo apertamente antiestensi.

<sup>34</sup> L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, cit., II, p. 30 a differenza di *Chronica parva*, cit., col. 488 *additamenta*, afferma che fu la famiglia Turchi ad affiancare i Fontana, il che, data la pluridecennale rivalità tra le due famiglie, potrebbe essere accaduto solo per la straordinaria ambizione dei Turchi di primeggiare in città. Per quanto riguarda i Fontana secondo la *Chronica parva* si trattava del fratello Albertino e del figlio Guglielmo, mentre in L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, cit., IX, RICCOBALDO DA FERRARA, *Pomerium ravennatis ecclesiae sive Historia universalis ab anno circiter DCC usque ad annum MCCXCVII*, col. 138 e *Compilatio chronologica*, col. 250 parlano generi-

stimone dell'atto notarile, affermando così il suo sostegno al culto di Pongiluppo in contrasto con il marchese Obizzo che ne osteggiò la diffusione<sup>32</sup>. Le divergenze, di natura politica o religiosa che fossero, furono probabilmente viste da Obizzo d'Este come un'opportunità per liberarsi di una persona della cui tutela non sentiva più la necessità e che anzi poteva rappresentare un ostacolo, anche per l'autorevolezza di cui godeva. Nel luglio 1270 all'improvviso Aldigherio Fontana uscì di scena. Già qualche cronista dell'epoca, non smentito, parlò di morte per avvelenamento perpetrato con l'inganno da Obizzo<sup>33</sup>. Pochi giorni dopo, il 17 luglio 1270, il fratello e il figlio di Aldigherio Fontana, i Torelli o i Turchi e molti altri potenti della loro parte tentarono una rivolta contro gli Estensi, ma senza successo: i rivoltosi furono costretti alla fuga da Ferrara<sup>34</sup>. I Fontana, nonostante avessero ricevuto subito dopo la morte di Aldigherio la solidarietà del Comune di Ravenna che offriva loro protezione, cavalcature e una cifra annua di denaro finché non fossero tornati in possesso dei loro beni confiscati da Obizzo II, preferirono trasferirsi nel territorio di Bologna, dove Albertino, era stato podestà nel 1269, dopo esserlo stato anche a Piacenza nel 1257 e a Parma nel 1267<sup>35</sup>. La

città però per averli accolti pagò qualche conseguenza politico-economica. Infatti essendo stato il 1270 anno di carestia, per risolvere il problema della carenza di riserve cerealicole i Bolognesi decisero di costruire una fortezza alla foce del Po di Primaro per sottrarre in parte il controllo dei traffici di cereali ai Veneziani, i quali si opposero appellandosi proprio alla scelta della città felsinea di dare ospitalità ai Fontana che avevano tramato contro la signoria degli Estensi<sup>36</sup>. Stabilitisi nella zona di Galliera, a nord di Bologna, i Fontana nel corso del 1270 continuarono, con l'aiuto di Albertino Mainardi e dei Lambertini, a realizzare azioni ostili in territorio ferrarese, raggiungendo comunque entro la fine dell'anno un accordo di pace con Obizzo II: egli tuttavia ne pose al confino alcuni, che nel 1271 conclusero un accordo con i felsinei, mentre altri rientrarono nella città controllata dal marchese, come dimostra la presenza di Giampaolo, Bernardino e Nicolò alla firma di un patto d'unione tra i comuni di Ferrara e Mantova avvenuta nella città emiliana nell'agosto 1272<sup>37</sup>. Con i Fontana fuorusciti Bologna concluse il 9 gennaio 1271 un accordo di notevole portata: essi promisero di stabilirsi in territorio bolognese, di diventare cittadini di Bologna e di met-

camente di *frater et filius* di Aldigherio, così che in età moderna c'è stato chi, in maniera inesatta, ha identificato i due personaggi con un Pecorario e un Ugolino (F. FILIPPINI, *Dante scolaro e maestro (Bologna, Parigi, Ravenna)*, Ginevra 1929, p. 69. Dato che le figura di Albertino e Guglielmo risultano poi affiancate in tutte le fasi principali di questa lotta che si protrarrà per oltre un decennio, è plausibile che già nel 1270 ne siano stati i principali protagonisti.

<sup>35</sup> V. CARRARI, *Istoria di Romagna*, cit., I, pp. 340-342, che anticipa la morte di Aldigherio al mese di maggio, riferisce che molti dei suoi parenti ottennero l'appoggio del Comune di Ravenna a inizio giugno e che la rivolta contro Obizzo si svolse il 14 giugno. Su Albertino G. TAMBA a cura di, *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, (ASBo, *Comune – Governo, Statuti*, b. 20) in *Studio bolognese e formazione del notariato* (atti del convegno, Bologna 6 maggio 1989), Milano 1992, pp. 279-280 e 284; C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, Mantova 1871-1873, VI, p. 41.

<sup>36</sup> G. MILANI, *L'esclusione dal Comune*, cit., p. 206.

<sup>37</sup> Notizie riportate da Alessandro Tassoni seniore nella sua *Cronaca di Modena* (R. BUSSI a cura di, *Cronaca di San Cesario (dalle origini al 1547) – Alessandro Tassoni seniore*, «Cronaca di Modena» (1106-1562), [Modena] 2014, p. 169; A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, p. 194; S. MUZZI, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, Bologna 1840, II, p. 50. In *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750 compilati da Lodovico Antonio Muratori e continuati sino all'anno 1827*, Firenze 1827, p. 331 si afferma che i Fontana ottennero il perdono di Obizzo a patto di andare al confino nelle città da lui stabilite: molto probabilmente però il provvedimento di Obizzo II colpì solo Guglielmo e Albertino, i maggiori responsabili della ribellione del 1270. Per l'accordo con i Bolognesi A. HESSEL, *Storia della città di Bologna 1116-1280*, Bologna 1975, pp. 259-260 e relative note con riferimenti alle fonti archivistiche; per la *Societas Communium Ferrariae et Mantuae* del 29 agosto 1272, C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova*, cit., I, p. 181.

tere a disposizione, fino alla seguente Pasqua, delle navi per la lotta contro Venezia; se fossero riusciti a rientrare a Ferrara conquistandone il governo, avrebbero scelto il podestà tra i Bolognesi, ai quali avrebbero concesso gli stessi diritti che ai Ferraresi e permesso il trasporto di generi alimentari esente da dogana, oltre a riconoscere il cosiddetto privilegio dell'imperatore Teodosio, documento falso chiamato allora in causa per la prima volta che avrebbe previsto l'assegnazione a Bologna di tutto il territorio a nord della città fino al Po e la proibizione a Ferrara di fortificare il passaggio del fiume. Ma i Bolognesi nei mesi successivi non si impegnarono militarmente a favore dei Fontana, anzi, nell'agosto seguente sconfessarono il trattato con loro per accordarsi con Obizzo d'Este. Da Bologna però i Fontana proseguirono da soli nell'organizzazione di una nuova azione contro Obizzo. Doveva trattarsi di un'impresa di grande portata, se sia Guglielmo che Nicolò Fontana nei primi mesi del 1273 contrassero debiti. E infatti il 31 luglio 1273 l'attacco raggiunse la piazza della cattedrale di Ferrara, ma an-

che questo tentativo fallì<sup>38</sup>: Ubaldino Fontana, definito a posteriori "nobile e potente soldato", affrontò personalmente il marchese e rimase ucciso; gli altri dovettero fuggire di nuovo<sup>39</sup>. Questa volta la reazione della città estense, che secondo Ludovico Antonio Muratori di fronte al nuovo attacco dei Fontana insorse in difesa di Obizzo II, fu immediata e dura: i beni dei Fontana furono confiscati, le loro abitazioni demolite e con i materiali recuperati fu innalzata la torre dei Ribelli<sup>40</sup>. Di Nicolò Fontana si ritrovano subito notizie a Bologna, dove alcuni suoi debitori erano speranzosi di recuperare i loro crediti entrando in causa col Comune di Ferrara che aveva incamerato i suoi beni<sup>41</sup>. La sua presenza di nuovo a Bologna del resto può essere spiegata con il suo matrimonio con Ghisolabella della famiglia bolognese dei Caccianemici. Ma la permanenza fu molto probabilmente interrotta dato il rivolgimento nel governo della città che nel maggio 1274 vide la sconfitta della parte ghibellina rappresentata dai Lambertazzi ad opera di quella guelfa dei Geremei, che di fatto portò molto potere ai rappresentanti

<sup>38</sup> Guglielmo era stato arrestato per debiti e poi rilasciato nel gennaio 1273, mentre Nicolò il 10 maggio dello stesso anno si era indebitato con la famiglia Tettalasinì. Per gli antefatti e le conseguenze di questo assalto antiestense vedi F. FILIPPINI, *Dante scolaro e maestro*, cit., p. 69 e note in cui sono ricordate le fonti archivistiche relative.

<sup>39</sup> Due fonti anticipano al 1270 l'uccisione di Ubaldino avvenuta nel 1273: *Chronica parva*, cit., col 488 *additamenta* la inserisce nel contesto della prima azione organizzata il 17 luglio 1270 da Guglielmo e Albertino; V. CARRARI, *Istoria di Romagna*, cit. I, p. 342 fa seguire alla prima insurrezione, che data al 14 giugno, una seconda realizzata da Ubaldino con i suoi seguaci l'ultimo giorno di luglio del 1270. G. BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*, Venezia 1744, pp. 230-231 riporta, posticipando però erroneamente la notizia al 1277, che nel mese di agosto due ambasciatori ferraresi riferirono al consiglio del Comune di Treviso che il tentativo di Ubaldino Fontana di cacciare Obizzo II d'Este si era concluso con l'uccisione di molte persone e Ubaldino, pur sostenuto dalla città di Ravenna, era stato pubblicamente decapitato. Conferma che, almeno a Treviso, si diffuse la notizia della decapitazione di Ubaldino G. B. A. SEMENZI, *Treviso e sua provincia*, Treviso 1864, p. 45. Varie invece le interpretazioni dell'episodio diffuse a Ferrara nel XIX secolo che alternano l'uccisione di Ubaldino da parte del se-

guito di Obizzo (F. AVVENTI, *Il servitore di piazza. Guida per Ferrara*, Ferrara 1838, p. 41) a quella per mano del marchese stesso (D. PESCI, *Statistica del comune di Ferrara compilata sopra documenti ufficiali*, Ferrara 1870, p. 152). La più dettagliata ricostruzione dell'episodio, che pare anche la più attendibile, è quella di ambiente veneto, ma scritta in antico francese di M. DA CANALE, *La cronaca dei Veneziani*, Firenze 1845 (*Archivio storico italiano*, VIII), pp. 678-679: nella piccola mischia che si creò nel centro di Ferrara, Ubaldino Fontana sferrò un colpo verso il marchese, ma fu un altro cavaliere a rimanere colpito e cadere a terra morto, mentre cadeva anche il cavallo di Ubaldino che, non adeguatamente soccorso, fu ucciso davanti agli occhi di Obizzo. Più tardi una delle figlie di Ubaldino, Albertina detta Bida, nel suo testamento redatto nel 1300 così ricorda il padre: *nobilis et potentis militis domini Ubaldini de la Fontana de Ferraria (Analecta franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia*, IX, Firenze 1927, I, p. 466, doc. 918).

<sup>40</sup> L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, cit., II, p. 30.

La torre, che forse derivava il suo nome dai Fontana, sorse accanto alla cattedrale e al palazzo del Comune. Iniziata già nel 1274 sotto la direzione dell'architetto Armano Buonguadagni, ma ultimata solo nel 1383, fu adibita nella parte inferiore a prigione



Fig. 2 – Il palazzo della Ragione di Ferrara e la torre dell'orologio, un tempo torre dei Ribelli (foto Pamela Tavernari).

e nella superiore vi fu sistemato un orologio. Dopo essere stata danneggiata da un terremoto nel 1490 e da un incendio nel 1512 o 1514 tanto da rimanere mozza, crollò nel 1553. All'inizio del Seicento fu ricostruita su disegno dell'architetto Giovan Battista Aleotti e di nuovo destinata a ospitare l'orologio, finché tra gli anni Trenta e Quaranta dell'800 fu inglobata nel palazzo della Ragione, edificio poi reinterpretato con linee razionaliste tra il 1954 e il 1956 dall'architetto romano Marcello Piacentini (fig. 2), (G. A. SCALABRINI, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara 1773, p. 29; A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 197-198; F. AVVENTI, *Il servitore di piazza*, cit., pp. 41-42; F. SCAFURI, *L'ex palazzo della ragione o del tribunale* in [www.comune.fe.it](http://www.comune.fe.it)).

<sup>41</sup> G. ZACCAGNINI, *Personaggi danteschi in Bologna* in «Giornale storico della letteratura italiana», LXIV, fasc. 190/191 (1914), pp. 44-45.

<sup>42</sup> F. FILIPPINI, *Dante scolaro e maestro*, cit., pp. 70-72.

<sup>43</sup> C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova*, cit., VI, pp. 41-42. Inoltre T. DEAN, voce *Este, Obizzo d'*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 43, Roma 1993 per la concomitante posizione antiestense dei Fontana e dei cittadini di Mantova, già sottolineata da *Annales mantuani a. 1272-1276* in G. H. PERTZ, *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover 1866, tomo 9, p. 27.

delle compagnie delle arti a scapito della parte nobile guelfa<sup>42</sup>. Di Albertino Fontana si può esser certi che in un primo tempo trovò rifugio a Mantova, dove la parte filoestense era stata espulsa ed egli, rifugiatosi presso la famiglia Bonacolsi, nell'aprile 1274 fu nominato podestà della città per un anno<sup>43</sup>. Di Guglielmo Fontana si ritrovano tracce certe solo a partire dal 1277<sup>44</sup>. Rifugiatosi quasi sicuramente prima a Mantova, poi a Ra-

venna, Guglielmo fu indotto dall'arcivescovo della città Bonifacio a guerreggiare di nuovo, insieme ad Albertino e forse a

<sup>44</sup> Se si desse credito a un documento pontificio, un breve apostolico di Nicolò III dell'aprile 1277, considerandolo valido per la ricostruzione genealogica della nostra famiglia Fontana come fanno alcune compilazioni storiche e archivistiche (E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 63 e albero genealogico p. 82; Afd, copia manoscritta dell'*Albero della Famiglia de' Conti Fontana* conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Modena nel registro *Privilegi*, anni 1641-1753, cc. 76 ss., 18), si dovrebbe ipotizzare che Guglielmo per un certo periodo si fosse trasferito molto lontano dalla sua terra d'origine mettendo la sua ormai consolidata esperienza militare al servizio della diocesi di Coira, nel cantone svizzero dei Grigioni. Lì, insieme a un fratello di nome Burcardo e ad altri abitanti della zona, Guglielmo si sarebbe trovato coinvolto in una lite con l'abate del monastero benedettino di Disentis per il possesso di alcune terre. Data la pressoché contemporanea presenza del nostro Guglielmo nel territorio ravennate e ferrarese, è più probabile che quello sia un omonimo componente di una famiglia Fontana svizzera. Nei secoli successivi tra il cantone dei Grigioni, il canton Ticino e la Valtellina si svilupparono alcune famiglie Fontana, che si misero in luce in Italia (nei Seicento a Roma, nel Settecento in Abruzzo) con importanti figure d'architetti.

Nicolò, contro Obizzo II. Il pretesto del contrasto tra Ravenna e Ferrara, che riguardava nuovamente il territorio argentario, venne offerto dal marchese d'Este con l'escavazione di una fossa che permetteva di includere Portomaggiore e le zone circostanti nei domini ferraresi. Ciò accadeva all'inizio del 1277 e il successivo 9 maggio la pace tra l'arcivescovo di Ravenna Bonifacio da un lato, il Comune di Ferrara e il marchese Obizzo II dall'altra per risolvere l'annosa questione argentina fu l'occasione per scrivere un nuovo capitolo dei rapporti tra la famiglia Fontana e gli Estensi<sup>45</sup>. Dopo aver sancito la restituzione di tutto il territorio argentario all'arcivescovo di Ravenna, più della metà del documento redatto per suggellare la pace è dedicata a ristabilire i rapporti tra Obizzo d'Este e i fuoriusciti ferraresi grazie all'autorevole intercessione dello stesso arcivescovo Bonifacio. A quelli che stavano al confino a Ravenna, compresi Albertino e Guglielmo Fontana, il marchese Obizzo restituiva tutti i beni confiscati che era ancora possibile recuperare, oltre a riprenderli ai suoi ordini. Limitava però il loro ritorno alla città di Ferrara sottoponendolo al consenso suo, dell'arcivescovo Bonifacio e del nobile Jacopino Rangoni presente alla stipula della pace. Condizio-

ni particolari erano previste per Guglielmo, che nel frattempo era subentrato al nonno Bernardino nel ricoprire una posizione di rilievo fra i vassalli estensi in Veneto. Il marchese avrebbe tenuto per sé le fortificazioni di Castelguglielmo, da custodire a spese del Comune di Ferrara, e una possessione che Guglielmo Fontana aveva a Este: in cambio di quest'ultima gli avrebbe dato il corrispettivo del prezzo di acquisto<sup>46</sup>. Obizzo avrebbe inoltre assolto e fatto assolvere dai suoi fideiussori Albertino, Guglielmo e i loro seguaci da qualunque promessa o pena fosse in essere alla sua morte; lo stesso avrebbe cercato di ottenere, se fosse capitato, da Veronesi, Mantovani e Ferraresi al di fuori del territorio da lui controllato. Sempre ad Albertino, Guglielmo e seguaci il marchese concedeva che le loro famiglie potessero abitare liberamente e in sicurezza nei paesi del territorio di Ferrara. Il documento passa poi a regolare la situazione tra l'Estense e altri componenti della famiglia *de Fontana*. Nicolò, Giovan Paolo e altri fuoriusciti con loro da Ferrara oltre a Tommasino Fontana venivano anch'essi reintegrati nella loro posizione agli ordini di Obizzo e sarebbero stati restituiti i beni immobili a quelli tra costoro che si fossero presentati il successivo 24 giugno, festa di

<sup>45</sup> La questione del territorio di Portomaggiore di cui dà notizia G. RUBEO, *Historiarum Ravennatum*, cit., pp. 453-454, è più correttamente spiegata e documentata in A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, p. 203 e F. L. BERTOLDI, *Memorie storiche d'Argenta*, cit., III, parte I, pp. 218-219. La trascrizione integrale del documento che sancisce la pace è in A. TARLAZZI a cura di, *Appendice ai monumenti ravennati*, cit., I, n. 207, pp. 313-320. La *Chronica parva*, cit., col 488 *additamenta* posticipa erroneamente questi fatti al 1289.

<sup>46</sup> Che Guglielmo avesse affari anche a Este è confermato da documenti del 1274 in cui è nominato, con la qualifica di suo procuratore, Bonavenuta del fu Benvenisti di Firenze allora residente a Este (G. e B. GATARI, *Cronaca Carrarese in Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L. A. Muratori* a cura di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, Bologna 1948, parte I, vol. 2, pp. 188-191).

<sup>47</sup> L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, cit., II, p. 30.

<sup>48</sup> Non è dato sapere il nome di questa sorella di Obizzo, né si riesce ad avere la certezza che si trat-

tasse di una figlia legittima di Rinaldo d'Este. Almeno fino alla fine del Seicento (E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 64, che riprende S. FORNARI, *La spositione di m. Simon Fornari da Rheggio sopra l'Orlando Furioso di m. Ludovico Ariosto*, Firenze 1549, p. 170) è tramandata come certa la notizia che Rinaldo, figlio di Azzo VII, ebbe due figlie, delle quali non viene ricordato il nome, che sposarono una un Fontana a Ferrara e l'altra un Rangoni a Modena. Azzo VII nel suo testamento del 1264 ricorda una sola nipote, Costanza (L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, cit., II, p. 20), che poi Obizzo diede in moglie a Guido da Lozzo (G. FOLADORE, *Il racconto della vita e la memoria della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova (secoli XIII-XV)*, Università degli Studi di Padova, tesi di dottorato, II, p. 26). Che il rapporto di parentela tra Fontana ed Estensi esistesse e riguardasse Giampaolo è provato dal successivo testamento di Azzo VIII del 1308 in cui viene lasciata una somma per la dote a Giacoma, figlia del fu Giampaolo de Fontana, *consanguinee nostre*, come la definisce il marchese (la trascrizione si può trovare in A. GAUDENZI, *Il testamento di Azzo VIII*

San Giovanni e avessero giurato di rispettare i comandi del marchese rimanendo al confino secondo il suo volere. Stesso trattamento sarebbe stato riservato al fratello di Nicolò, Bernardino, che sarebbe stato scarcerato, se avesse però anche dato in ostaggio il proprio figlio (Pecorario) al marchese che prometteva di trattarlo bene. Infine se Tommasino si fosse presentato a giurare di rispettare la volontà di Obizzo, suo fratello Menabue, tenuto in carcere come ostaggio, avrebbe ricevuto un buon trattamento. Tali patti riguardanti i Fontana e Fontanesi sarebbero stati rispettati da Obizzo d'Este se ne fossero state osservate tutte le clausole e al termine di un mese e quattro giorni Albertino e Guglielmo avessero trovato nella città di Modena fideiussori per l'importo di mille marchi d'argento. La pace, questa volta duratura, fu rafforzata nel 1286 dalla concessione in feudo da parte di Obizzo di numerosi beni a Rovigo e Montagnana proprio ad Albertino e Guglielmo<sup>47</sup>. La benevolenza che sembra aver caratterizzato i rapporti di Obizzo con i Fontana, nonostante le periodiche reazioni ostili di entrambe le parti era probabilmente dovuta anche a un legame di parentela: a Giampaolo era andata in sposa una delle sorelle di Obizzo<sup>48</sup>.

*d'Este e la pace del 1326 tra Modena e Bologna in Miscellanea tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta a cura di T. Casini e V. Santi, Bologna – Modena 1908, pp. 108-113). Erroneamente però in tutte le ricostruzioni genealogiche della famiglia Fontana (valga come esempio tra le altre Afd, copia manoscritta dell'Albero della Famiglia, cit., 19) questa donna d'Este è stata considerata moglie di Guglielmo che in realtà era sposato con Contessina de Sassi (M. FANTUZZI, *De gente Honestia*, Cesena 1786, p. 145; T. CASINI, *Scritti danteschi*, Città di Castello 1913, p. 173).*

<sup>49</sup> Su questi passaggi cruciali della storia di Modena si possono vedere, tra gli altri, la cronaca di San Cesario per il 1282 (R. BUSSI a c. di, *Cronaca di San Cesario... Cronaca di Modena*, cit., p. 75) e per il 1289 G. PANINI a cura di, *La famiglia estense da Ferrara a Modena*, Modena 1996, pp. 10-11. Sulla fazione degli Aigoni, che raccoglieva una parte della nobiltà modenese per il resto riunita nei Grasolfi, fazione opposta per questioni egemoniche, A. L. TROMBETTI BUDRIESI, *Gli statuti dell'arte dei beccai di Modena del 1337 e le dinamiche della società urbana tra XII e XIV secolo in Statuta artis bechario-*

Dagli anni Ottanta del Duecento nella storia della famiglia diventa più evidente la tendenza all'ampliamento dei propri interessi a tutta la parte centro-orientale dell'Emilia e alla Romagna. Nel 1282 la fazione degli Aigoni fece sì che Obizzo d'Este diventasse signore di Modena, esperienza temporanea che precedette di pochi anni quella più duratura iniziata nel 1289 quando la nobiltà modenese di parte guelfa, capeggiata dalla famiglia Rangoni, chiese la protezione dell'Estense temendo un avvicinamento del Comune alle posizioni ghibelline<sup>49</sup>. I Fontana, riappacificatisi con Obizzo e conquistata già nel 1280 una posizione di rilievo a Modena con Simone, uno dei figli di Albertino, eletto come saggio nel consiglio di credenza dal podestà, dal capitano e dai ventiquattro difensori del popolo<sup>50</sup>, videro la nuova affermazione estense trasformarsi per loro in una grande opportunità. Mentre Palmerio, altro figlio di Albertino, fu podestà di Modena negli ultimi sei mesi del 1282, Guglielmo, che come si è visto già negli anni precedenti aveva rapporti economici con cittadini modenesi, li rafforzò e nel 1283 ne gestì anche per il marchese Obizzo<sup>51</sup>. Alla fine del 1282 il nobile Guglielmo (*nobilis vir dominus Guilielmus*) seguiva ancora questi affari con la città di Modena

*rum civitatis Mutine 1337. Carni, salumi e beccai in età medievale a cura di V. Braidi, Modena 2003, pp. 31-32.*

<sup>50</sup> E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 70. I ventiquattro *defensores populi* avevano molto probabilmente una funzione simile a quella degli "anziani", consiglieri che godevano di grande credito per il disbrigo degli affari della comunità (R. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997, pp. 242-243). Sul consiglio di credenza e gli altri organi del governo cittadino nella Modena della seconda metà del Duecento A. L. TROMBETTI BUDRIESI, *Gli statuti*, cit., pp. 34-35.

<sup>51</sup> Per Palmerio vedi la cronaca di Modena di Alessandro Tassoni seniore (R. BUSSI a c. di, *Cronaca di San Cesario... Cronaca di Modena*, cit., p. 172) e L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modena*, Modena 1667, II, p. 228. Degli affari modenesi di Guglielmo resta testimonianza in ASCMo, *Registrum antiquum*, cc. 267 r (5 novembre 1282), 260 v. e 263 r (13 gennaio 1283): l'ultimo di questi documenti attesta una vendita effettuata al marchese Obizzo d'Este.

da Ravenna, dove anni dopo, nel 1298 risulta che possedesse una casa e due terreni, uno dei quali ottenuto in enfiteusi dall'abate di Sant'Apollinare Nuovo<sup>52</sup>. Del resto la presenza della famiglia Fontana a Ravenna era divenuta costante in seguito al matrimonio di Giovanni, uno dei figli di Guglielmo, con Onestina degli Onesti, appartenente a una delle più importanti famiglie della città<sup>53</sup>. Ma già Jacopo, figlio di Giampaolo, che si era impegnato nel 1309 con i figli di Guido da Polenta Lamberto, podestà di Ravenna, e Bernardino, che nel 1287 era stato podestà di Modena e lo era allora di Cervia, nella presa della fortezza veneziana di Marcabò sul Po per rafforzare il dominio della Chiesa sul territorio ferrarese, ritornò a vivere a Ferrara ottenendo nel 1322 da papa Giovanni XXII che fossero restituiti alla famiglia i beni ancora confiscati dai tempi del marchese Obizzo II d'Este<sup>54</sup>. A Ferrara invece erano rimasti Aldigherio e Aimerico, altri figli di Guglielmo, e Jacopino figlio di Ubaldino. I due figli di Guglielmo furono, come vari altri componenti della famiglia Fontana residenti a Ferrara e alcuni loro servitori, tra gli oltre tremila cittadini, tutti maschi e capifami-

glia, che prestarono a papa Clemente V, nel marzo 1310, un giuramento di fedeltà poi approvato nel settembre dalle autorità e dall'intera cittadinanza alla presenza di molti testimoni fra i cittadini più in vista, tra i quali Aldigherio *de Fontana*, che era tra l'altro vassallo del vescovo di Ferrara<sup>55</sup>. Jacopino, figlio di Ubaldino, residente nella zona di Santa Maria in Vado, nel 1285-86 risulta tra i vassalli di Obizzo II d'Este, mentre alla fine del secolo di nuovo un Ubaldino dimostrò il suo legame alla città beneficiando con il suo testamento nel 1297 il convento di Santa Maria del Tempio o della Rosa, seguendo l'esempio del marchese Obizzo II d'Este che per volontà testamentaria nel 1292 aveva nominato beneficiaria la stessa chiesa. Ubaldino nel suo testamento beneficiava anche l'ospizio di San Giovanni del Tempio, ossia l'ospedale della Trinità divenuto nel Trecento commenda dell'ordine di Rodi e poi di Malta<sup>56</sup>. Nello scorcio del XIII secolo non mancò occasione per Obizzo d'Este di qualche altro momento di contrasto con i Fontana. Fu Nicolò ad avere rapporti più difficili con il marchese, in questo caso per questioni personali: sposato con la bo-

<sup>52</sup> Le fonti archivistiche che attestano questi possessi di Guglielmo, poi passati ai suoi eredi, sono trascritte in M. FANTUZZI a cura di, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Venezia 1802, IV, p. 415, doc. n. 146 del 1298 e III, p. 199, doc. n. 109 del 1316.

<sup>53</sup> Giovanni divenne così il capostipite di un ramo della famiglia Fontana che nel corso dei secoli per varie vicissitudini si è trasferito prima all'interno della Romagna, a Modigliana e Imola, poi in Toscana, a Firenze, assumendo infine, nel 1670, il titolo di conti di Scagnello riconosciuto da un diploma di casa Savoia in seguito all'acquisto di un feudo nel marchesato piemontese di Ceva (E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 73-76 e 95-97).

<sup>54</sup> F. TORRACA, *Nuovi studi danteschi nel VI centenario della morte di Dante*, Napoli 1921, pp. 223-224 e v. CARRARI, *Istoria di Romagna*, cit. I, pp. 536-537. Per la restituzione dei beni ai Fontana, G. MOLLAT, *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, Paris 1910, IV, p. 139. Jacopo infatti negli anni precedenti si era trovato in difficoltà economiche e, ottenuto nel 1313 insieme a Uberto del Sacrato un prestito-deposito dal priore dei domenicani di Ferrara fra Pietro de Gavassini, nel 1316 non fu in grado di restituire la sua parte e Uberto

si dovette rivalere sui suoi beni per la restituzione del deposito (L. GRAZIANI SECCHIERI, S. SUPERBI, *Il cimitero ebraico del Sesto di San Romano: prime riflessioni* in «Analecta pomposiana», 34 (2009), p. 197).

<sup>55</sup> L'elenco dei poco meno di tremilacinquecento nomi di cittadini ferraresi che nel marzo 1310 giurarono di rimanere fedeli all'autorità pontificia è stato pubblicato da B. FONTANA, *Documenti vaticani di un plebiscito in Ferrara, sul principio del secolo XIV* in «Atti della ferrarese Deputazione di storia patria», I (1886), pp. 1-159 e riproposto in S. ZAGAGNONI, *Ferrara: 1310 un plebiscito di epoca medioevale*, Ferrara 2011. Per la presenza di Aldigherio tra i cittadini che testimoniarono l'approvazione del giuramento da parte della città *Bullarum, diplomatum et privilegiorum Sanctorum romanorum pontificum*, Torino 1859, IV, pp. 200-201. Nell'autunno dell'anno precedente, per la precisione il 18 ottobre 1309, Aldigherio aveva offerto al vescovo di Ferrara le decime dei territori di Formignana e Tresigallo, località ad est della città (M. CATALANO, *Dante e Ferrara* in *Studi danteschi a cura della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna nel VI centenario dalla morte del poeta*, Bologna 1932, p. 208 n. 13).

<sup>56</sup> Su Jacopino Fontana ASMO, *Catastro D*, 14-16:

lognese Ghisolabella Caccianemici, aveva anch'egli sempre mantenuto rapporti con l'area ravennate, ma a Bologna verso la fine del Duecento ebbe un ruolo di primo piano nella gestione delle questioni militari del Comune, così come il figlio Andrea, fino a diventare uno dei rettori dell'ospitale e del ponte sull'Idice nel 1302, carica che passò l'anno successivo a suo figlio Andrea affiancato da Antonio, figlio di Menabue, e Galassino, figlio di Tommasino<sup>57</sup>. Quest'ultimo a sua volta, lasciata Ferrara, era divenuto capitano generale dei Bolognesi e si distinse per la vittoria sulle truppe estensi ad Acquaviva il 4 luglio 1297: in quell'occasione catturò vari prigionieri tra i quali Matteo e Pietro de' Principi, due importanti ghibellini che furono riconsegnati dal senato di Bologna a Tommasino, il quale restituendoli ad Azzo VIII d'Este riuscì finalmente ad ottenere la liberazione di suo fratello Menabue dalle carceri ferraresi dopo oltre vent'anni di prigionia<sup>58</sup>. Ma torniamo a Nicolò, la cui vita privata non fu altrettanto fortunata di quella pubblica. Molto probabilmente intorno al 1287-88 la moglie Ghisolabella e il cognato Venedico Caccianemici furono protagonisti di un

per i residenti della zona di Santa Maria in Vado non sono riportati i feudi, né la data iniziale di concessione, ma come ha rilevato A. L. TROMBETTI BUDRIESI, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, Ferrara 1980 (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, *Atti e memorie*, serie III, vol. XXVIII), pp. 102-103, la maggior parte degli esponenti delle più rilevanti famiglie ferraresi era legata da vincoli vassallatici agli Estensi e la prima investitura in un numero considerevole di casi, compreso quello dei Fontana, fu precedente alla metà del Duecento; del resto nella zona di Ferrara i feudi corrispondevano più a contratti di enfiteusi di terreni che a deleghe della giurisdizione su determinati territori (sulla questione si può vedere M. FOLIN, *Feudatari, cittadini, gentiluomini. Forme di nobiltà negli Stati estensi fra Quattro e Cinquecento* in *Per Marin Berengo. Studi degli allievi*, Milano 2000, p. 34 ss.). Per Ubaldino e la chiesa di Santa Maria del Tempio B. CAPONE, L. IMPERIO, E. VALENTINI, *Guida all'Italia dei Templari. Gli insediamenti templari in Italia*, Roma 2002, pp. 124-125.

<sup>57</sup> Nicolò, che fu nominato conestabile dei soldati bolognesi nel 1289 e nel 1299 (S. MUZZI, *Annali della città di Bologna*, cit., II, pp. 199 e 338, dove è ricordato con lo stesso ruolo Pecorario, nipote

episodio che dovette avere molta eco già a quell'epoca, se Dante Alighieri decise di inserirlo nella *Commedia* amplificandone così inevitabilmente la portata<sup>59</sup>. Allo stesso Venedico Caccianemici, incontrato nella prima bolgia dell'ottavo cerchio dell'*Inferno* tra i ruffiani e seduttori, Dante affida la confessione:

*I' fui colui che la Ghisolabella  
condussi a far la voglia del marchese,  
come che suoni la sconcia novella*

passando poi, pochi versi oltre, all'aperta accusa:

*Così parlando il percosse un demonio  
de la sua scuriada, e disse: «Via,  
ruffian! Qui non son femmine da conio»<sup>60</sup>.*

Il tradimento di Nicolò Fontana da parte del marchese Obizzo II d'Este, complice Venedico Caccianemici, non è l'unico episodio che vide protagonisti i Fontana o loro parenti diretti che Dante volle ricordare nella sua *Commedia*. Versi memorabili Dante ha dedicato alla storia di Francesca, punita con la morte intorno al

di Giovan Paolo), risulta arbitro in una cessione di diritti a Ravenna nel 1301 (M. FANTUZZI a c. di, *Monumenti ravennati*, cit., III, n. 72 p. 392), ma già nel 1265 si era fatto garante, insieme al cognato Venedico Caccianemici, della liberazione di un cittadino di Medicina dalle carceri dell'arcivescovo di Ravenna ad Argenta, vedi F. FILIPPINI, *Dante scolaro e maestro*, cit., p. 55 che fornisce anche informazioni sulla rettoria dell'Idice (pp. 95 e 98 con indicazione delle fonti archivistiche), così come C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, Bologna 1605, pp. 437 e 453.

<sup>58</sup> C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, cit., p. 344 propone una breve cronaca della battaglia di Acquaviva combattuta da Tommasino. Per la restituzione dei prigionieri S. MUZZI, *Annali della città di Bologna*, cit., II, p. 299.

<sup>59</sup> Tra le varie proposte di datazione del misfatto questa, articolatamente e ampiamente motivata da F. FILIPPINI, *Dante scolaro e maestro*, cit., p. 60 ss., pare la più verosimile. Si sofferma sull'effetto che dovette avere, in particolare sulla famiglia Caccianemici, la pubblicazione della notizia C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano 1891, pp. 106-107.

<sup>60</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, XVIII, 55-57 e 64-66.

1285 per aver tradito il marito Gian Ciotto (cioè zoppo) Malatesta con il cognato Paolo: Francesca era figlia di Guido da Polenta e di una figlia di Bernardino Fontana ed era sorella di Bernardino da Polenta, che con Dante aveva condiviso l'esperienza della battaglia di Campaldino tra i guelfi di Firenze e i ghibellini di Arezzo nel 1289<sup>61</sup>. Si è invece agli inizi del Trecento quando Antonio, detto anche Antoniollo, Lancillotto e Claruccio si ribellarono insieme a molti nobili ferraresi, bolognesi, modenesi e mantovani a Roberto d'Angiò, il re di Napoli nominato nel 1309 vicario imperiale in città per volontà del pontefice, responsabile dell'uccisione del marchese Francesco d'Este nel 1312. Il tentativo di ristabilire il governo estense non ebbe successo e gli insorti si rifugiarono nella cittadina veneta di Feltre dove però, su richiesta del governatore di Ferrara Pino della Tosa, luogotenente di Roberto d'Angiò, nel luglio 1314 i tre Fontana furono catturati. Riportati in Emilia, furono torturati e decapitati, pena tanto spropositata che

*Troppo sarebbe larga la bigoncia  
che ricevesse il sangue ferrarese,  
e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia*<sup>62</sup>.

Questa insistenza di Dante nel raccontare vicende della famiglia Fontana prendendo posizioni ad essa apertamen-

te favorevoli sembra essere una conferma della sua possibile discendenza.

*Mia donna venne a me di val di Pado,  
e quindi il soprannome tuo si feo*<sup>63</sup>.

Così Dante, attraverso le parole del suo antenato Cacciaguida, rivela le sue origini padane e spiega il suo cognome. Molte sono state le interpretazioni di questi versi che si sono accavallate nel corso dei secoli sia sull'area di provenienza, sia sulla famiglia della moglie di Cacciaguida a partire da quella poco posteriore alla metà del Trecento di Giovanni Boccaccio, che nella sua biografia di Dante le individuò negli Aldighieri di Ferrara<sup>64</sup>. L'affermazione dantesca è preceduta a breve distanza da un'altra espressione che aiuta a chiarire la questione:

*Quel da cui si dice  
tua cognazion*<sup>65</sup>

riferito ad Alighiero, figlio di Cacciaguida e bisnonno di Dante. Il cognome di Dante avrebbe quindi avuto origine dal nome del suo avo, che a sua volta era stato chiamato Alighiero derivando il nome dalla madre, la *donna di val di Pado*, o dalla sua famiglia. La generica espressione usata da Dante in riferimento alla sua antenata padana permette solo di dedurre, come del

<sup>61</sup> L'adulterio che portò alla morte i due amanti Paolo e Francesca è ricordato da Dante con le parole cariche di tensione emotiva che fa pronunciare alla protagonista: *Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, / prese costui de la bella persona / che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. / Amor, ch'a nullo amato amar perdona, / mi prese del costui piacer sì forte, / che, come vedi, ancor non m'abbandona. / Amor condusse noi ad una morte* (D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, V, 100-106). Su questo episodio divenuto celebre nel corso dei secoli E. ANGIOLINI, voce *Polenta, Francesca da* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015; più in generale sulla famiglia da Polenta G. MARTINETTI CARDONI, *Dante Alighieri in Ravenna. Memorie storiche con documenti*, Ravenna 1864, pp. 12-16.

<sup>62</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Paradiso*, IX, 55-57. Per i dettagli della ribellione e delle sue conseguenze A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 259-260. Posticipa erroneamente i fatti al 1315 v. CARRARI, *Istoria di Romagna*, cit., I, pp. 556-557. La durissima repressione di questa ribellione, co-

stata la vita alla fine a una trentina di uomini (F. ARRIVABENE, *Il secolo di Dante. Commento storico necessario all'intelligenza della Divina Commedia*, Monza 1838, p. 58), contrariamente a quanto sostenuto per secoli sulla scorta dei versi danteschi che ne attribuirono l'intera responsabilità al vescovo di Feltre Alessandro Novello, reo di aver consegnato i fratelli Fontana, poté in realtà essere attuata in seguito all'intermediazione del Comune di Treviso invitato da Ferrara a intervenire presso le autorità feltrine in nome dell'alleanza che legava Trevisani e Ferraresi (C. LORIA, *L'Italia nella Divina Commedia*, Firenze 1872, I, p. 209; D. CANZIAN, voce *Novello, Alessandro* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 79, Roma 2013; C. TROYA, *Del veltro allegorico di Dante*, Firenze 1826, p. 139). Per i dettagli della ribellione e delle sue conseguenze A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., III, pp. 259-260. Posticipa erroneamente i fatti al 1315 v. CARRARI, *Istoria di Romagna*, cit., I, pp. 556-557.

<sup>63</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Paradiso*, XV, 137-138.

resto è stato fatto negli studi più recenti, che la denominazione Alighiero / Alighiera / Alighieri faceva parte del patrimonio onomastico della donna<sup>66</sup>. Donna che dovette essere contemporanea del primo componente della famiglia Fontana a noi noto, di nome Aldigherio guarda caso, attestato nel 1141: il marito Cacciaguada infatti morì combattendo come cavaliere nella seconda crociata nel 1147 o 1148. Se al patrimonio onomastico dei Fontana, di cui il nome Aldigherio faceva parte fin dalle origini, si aggiunge l'insistito interesse di Dante per i Fontana stessi diventa legittimo sostenere che la famiglia Fontana può competere tanto quanto, se non più di quella degli Alighieri nell'attribuirsi il vanto di aver dato il cognome al poeta della *Divina Commedia*.

## 2. La famiglia Fontana a Modena

Nell'ambiente cittadino modenese, in cui una parte della famiglia si trasferì a partire dalla fine del Duecento, i Fontana confermarono le tendenze, già mostrate nelle altre città, di uomini d'arme e di governo, ma si rivelarono anche, nel corso dei secoli, uomini di legge e di scienze e non mancarono tra loro grandi personalità religiose. Come appare evidente sfogliando gli indici dei volumi dal significativo titolo

*Al governo del Comune*<sup>67</sup>, i Fontana ebbero un ruolo di primo piano nell'amministrazione cittadina. Anzi, ad uno sguardo più attento, le famiglie Fontana presenti a Modena son state in assoluto quelle che hanno accumulato il maggior numero di presenze nel consiglio del Comune, a cui sono da aggiungere le varie altre cariche ricoperte all'interno dell'amministrazione comunale: ciò vale in particolare per i Fontana giunti da Ferrara. A Modena infatti nel corso del tempo si sono ritrovate a convivere almeno tre importanti famiglie Fontana con origini differenti. Quando i Fontana di Ferrara giunsero a Modena era già presente un'altra famiglia con identico cognome, molto probabilmente originaria della città. Forse a questa stessa famiglia, non nobile, appartenne il pittore Alberto Fontana che nel Cinquecento contribuì ai restauri del palazzo comunale abbellito con decorazioni pittoriche e ornò con un fregio dipinto la becceria, sede dell'arte dei beccai nei pressi di Piazza Grande<sup>68</sup>. Più tardi, a partire dal Seicento, fece la sua comparsa in città un'altra famiglia Fontana di rilievo, originaria di Montetortore sull'Appennino modenese, e che aveva avuto il suo massimo rappresentante in Giovanni, vescovo di Ferrara e vicario dell'abbazia di Nonantola dal 1568 al 1571<sup>69</sup>.

Ma torniamo ai Fontana giunti a Modena verso la fine del Duecento al segui-

<sup>64</sup> G. BOCCACCIO, *Vita, studi e costumi del chiarissimo Dante Alighieri* in *La Comedia di Dante Alighieri col commento di N. Tommaseo*, Napoli 1839, pp. 13-14. Significativi del continuo susseguirsi di congetture sono i passi in G. LIVI, *Dante: suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, Bologna 1918, pp. 121-122 e 259-260.

<sup>65</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Paradiso*, XV, 91-92.

<sup>66</sup> E. FAINI, *Ruolo sociale e memoria degli Alighieri prima di Dante* in *Dante attraverso i documenti. I. Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)* a cura di G. Milani e A. Montefusco, «Reti medievali rivista», 15, 2 (2014), pp. 4 e 8, dove si ricorre al concetto di *stock* onomastico mutuato dallo studio di J. - P. DELUMEAU, *Des Lombards de Carpineto aux Bostoli in I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Pisa 1982, pp. 67-101.

<sup>67</sup> *Al governo del Comune. Tremilacinquecento modenesi per la comunità locale dal XV secolo ad oggi*, Modena [1996]. Nel nostro caso è particolarmente utile l'indice onomastico del volume che ha

come sottotitolo *Appendice documentaria. Elenco sistematico dei consiglieri del Comune di Modena dal 1412 al 1995*.

<sup>68</sup> Nel 1204 tra i componenti del consiglio del Comune di Modena risulta già *Petrus de Fontana* (P. BONACINI, *Dinamiche istituzionali e circolazione dei podestà a Modena nel secolo XIII* in «Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena», s. VIII, IV (2002), p. 42).

I lavori nel palazzo comunale svoltisi nel 1520 a cui partecipò Alberto Fontana sono ricordati da A. TODESCO, *Annali della città di Modena (1501-1547)*, Modena 1979, p. 27. Brevi notizie su Alberto Fontana pittore e sulla sua attività si possono vedere in G. SILINGARDI, A. BARBIERI, *Enciclopedia modenese*, San Pietro in Cariano 1995, IX, p. 17.

<sup>69</sup> R. FANGAREZZI a cura di, *Giovanni Fontana vicario di san Carlo Borromeo a Nonantola e a Milano e vescovo di Ferrara. Il IV centenario della morte e le origini tra Vignola, Montetortore e Gaggio Montano*, Modena 2012.

to degli Estensi. Inserirsi nel tessuto socio-politico cittadino pare non abbiano risentito delle alterne vicende dei primi decenni della signoria estense a Modena. Nominato signore della città il 23 gennaio 1289, Obizzo II d'Este governò mediante un vicario annullando l'influenza politica popolare con l'abolizione del capitano e dei difensori del popolo. Il conseguente malcontento della parte popolare e la minore abilità politica del nuovo signore della città, Azzo VIII sfociarono, il 26 gennaio 1306 nella cacciata dell'Estense e nel successivo tentativo di controllo e di esclusione delle famiglie nobili dal governo cittadino. A questo scopo già nel febbraio 1306 furono approntate liste di cittadini per distinguere chi era considerato appartenente al popolo e chi alla nobiltà, i magnati, dei quali veniva limitata la partecipazione al governo ai soli alleati alla parte popolare. I Fontana, forse perché stabilitisi da non molti anni a Modena o in quanto sostenitori della parte popolare, non furono allora inseriti nelle liste della nobiltà cittadina. È infatti dalle liste contenute nel *Liber magne masse populi* che si apprende che Guglielmo Fontana era diventato rappresentante della società di San Pietro, la più antica società popolare modenese delle arti e delle armi che si era formata nel 1218 nel quartiere di Porta San Pietro. Nello stesso quartiere, nella medesima circoscrizione (*cinquantina*) e nella stessa società era inserito uno dei nipoti di Guglielmo, Geminiano figlio di Aldigherio<sup>70</sup>. Rappresentavano invece la società di San Paolo nel quartiere di Porta

Baggiovara un altro nipote di Guglielmo, Giovanni figlio di Bonano, e Andrea, il figlio di Nicolò che molto probabilmente aveva lasciato Bologna in seguito a una gravissima discordia sorta nel 1303 con gli altri due Fontana rettori del ponte sull'Idice, Galassino e Antonio<sup>71</sup>. Lo stesso Andrea lo si ritrova attestato per l'ultima volta nel 1318 quando, sempre come rappresentante del quartiere di Porta Baggiovara, compare tra i componenti del consiglio del popolo (il *consilium quatuorcentum populi*) che dopo la cacciata del marchese d'Este nel 1306 era parte integrante del consiglio comunale insieme a rappresentanti dei magnati e delle arti<sup>72</sup>. Del consiglio del partito popolare eletto nel 1318 fece parte, a Porta San Pietro, Bonano<sup>73</sup>, il cui nome pochi decenni dopo fu legato indirettamente a uno dei tre benefici ecclesiastici fondati a Modena dalla famiglia Fontana. Il 9 aprile 1350 infatti la vedova di Bonano, Maddalena Albergatori ormai risposatasi con Corsolino Scolorati, fondò all'altare di San Geminiano del duomo di Modena un beneficio semplice, cioè senza cura delle anime, dedicato a San Giovanni Battista<sup>74</sup>. Del beneficio, che aveva l'onere della celebrazione di trentasei messe all'anno all'altare di San Geminiano ed era dotato della rendita derivata dall'affitto di due campi a Magreta, Maddalena detta Albergata affidò il patronato a don Giovanni da Polinago, al marito Corsolino Scolorati e al figlio nato dal matrimonio con Bonano, Giovanni Fontana. Il giuspatronato, cioè il diritto di nominare il sacerdote rettore del beneficio, che possibilmente era

<sup>70</sup> Per un quadro dell'organizzazione della rappresentanza tra Due e Trecento nella città di Modena C. VICINI, *La caduta del primo dominio estense a Modena e la nuova costituzione democratica del Comune (1306-1307)*, Modena 1922, pp. 11-13; V. BRAIDI, *I Modenesi nel Trecento. Il Liber magne masse populi civitatis Mutine*, Modena 2004, pp. 23-27. Quest'ultimo volume presenta la trascrizione delle liste dei cittadini modenesi, suddivisi per cinquantine e società, redatte nel febbraio 1306: il primo Fontana che vi compare (p. 131) è proprio Guglielmo, seguito da Geminiano.

<sup>71</sup> La presenza di Andrea a Modena nel 1306 si ricava, come quella di Giovanni, da V. BRAIDI, *I Modenesi nel Trecento*, cit., p. 193. La rettoria dell'Idice

prevedeva la residenza nell'ospitale presso il ponte, ma la gravità della lite indusse il senato di Bologna ad invitare Andrea, nell'estate del 1303, a trasferirsi in città; ad ottobre dello stesso anno i contendenti si riappacificarono, ma a condizione che chi avesse violato la pace avrebbe perduto la rettoria del ponte e dell'ospitale e la gestione dei beni legati al ponte (C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, cit., pp. 453-455).

<sup>72</sup> V. BRAIDI, *I Modenesi nel Trecento*, cit., p. 220. Sulla composizione del consiglio comunale dopo il 1306, R. RÖLKER, *Nobiltà e comune a Modena*, cit., p. 251.

<sup>73</sup> V. BRAIDI, *I Modenesi nel Trecento*, cit., p. 224.

<sup>74</sup> Afd, fasc. *Benefizio (semplice) di S. Gioan Battista*

un familiare che avesse scelto la vita ecclesiastica, è stato poi esercitato nel corso dei secoli da tutti i discendenti della famiglia Fontana congiunti. Nel frattempo, nel 1336, il governo della città era ritornato, e questa volta in maniera duratura, ai marchesi d'Este, ma nessuna evidenza archivistica o storiografica indica che la vita della famiglia Fontana abbia subito mutamenti particolari, ad eccezione del trasferimento a Carpi di Geminiano, di professione pellicciaio<sup>75</sup>. Nella seconda metà del Trecento Giovanni, figlio di Geminiano e anch'egli pellicciaio, si ritrova a Modena come appartenente alla *cinquantina* di San Salvatore: si era trasferito dal quartiere di Porta San Pietro, in cui risiedeva originariamente il padre, a quello di Porta Baggiovvara<sup>76</sup>. A partire dalla seconda metà del Trecento la famiglia Fontana iniziò a svilupparsi a Modena in più rami, mentre la nobiltà e l'illustre passato in altre città trovarono conferma nel 1427 nel riconoscimento della cittadinanza di Bologna ad alcuni dei figli e dei nipoti di Giovanni, figlio di Geminiano, e ai loro discendenti<sup>77</sup>. Nel Quattrocento sono già ben delineati tre rami poi rimasti sempre distinti: il ramo che prese vita da Bartolomeo, quello iniziato da Bonano e il terzo avviato da Ghiberto.

Un quarto ramo sviluppatosi da Andrea, figlio di Giovanni, si estinse nella prima metà del Cinquecento. È questo quarto ramo quello di Geminiano, figlio di Andrea, che negli anni Settanta del Quattrocento rese tangibile il ruolo di primo piano della famiglia Fontana a Modena

facendo erigere un palazzo dotato di una torre affacciato su piazza dei Servi, dopo essersi messo in luce in provincia con la ricostruzione della chiesa della Beata Vergine di San Clemente presso Bastiglia che, consacrata nel 1469, fu da lui dotata di un beneficio di cento soldi annui di cui ottenne il giuspatronato<sup>78</sup>. Geminiano sedette a lungo tra i banchi del Consiglio dei conservatori, detti anche anziani o sapienti, che amministrava la vita della comunità cittadina: tra il 1447 e il 1468 fu nominato in più occasioni conservatore, già nel 1465 e di nuovo nel 1478 divenne, in entrambi i casi per due trimestri, sottopriore dello stesso consiglio<sup>79</sup>. Ebbe poi l'onore per ben due volte di ospitare, su un prato di sua proprietà lungo le fosse castellane presso porta Cittanova, i padiglioni del duca d'Este in visita a Modena. Nel 1453 Borso d'Este, divenuto duca di Modena e Reggio l'anno precedente, giunse trionfalmente in città per prendere possesso del Ducato in maniera ufficiale e sostò su quel terreno su cui fu montato il suo padiglione personale e furono organizzati dei giochi. Quando il 26 maggio 1476 Ercole I d'Este, già duca di Modena e di Ferrara dal 1471, si recò per la prima volta in visita a Modena sostò anch'egli sul prato di Geminiano su cui furono innalzati due padiglioni e da lì, protetto da un baldacchino e accompagnato da un corteo di ottanta giovani modenesi, iniziò un giro della città in cui fu inserita una sosta al palazzo Fontana in piazza dei Servi<sup>80</sup>. Un altro figlio di Andrea, Giovanni, seguì invece la vita ecclesiastica diventando canonico della cattedrale

sta eretto nella Cattedrale di Modena all'altare di S. Geminiano, con notizie fino al 1867.

<sup>75</sup> Archivio storico comunale di Carpi, Archivio notarile di Carpi, b. 3, cc. 36, 37 e 45v/46r (Archivio Guaitoli, vol 231.2, pp. 17-18 e 22): documenti del 19 e 21 marzo e 18 aprile 1344.

<sup>76</sup> ASMo, Archivio notarile di Modena, anno 1390, vol. 186, nn. 345 e 445.

<sup>77</sup> Per la precisione la concessione riguardò Ghiberto e Andrea, figli di Giovanni, e due dei figli di Bonano loro fratello, Giovan Andrea e Alessandro (Afd, diploma di cittadinanza di Bologna, 12 maggio 1427. Una trascrizione del documento è presente in E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 65-66).

<sup>78</sup> La prima notizia sul palazzo Fontana è in J. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, Parma 1861 (*Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*. Serie delle cronache, tomo I), p. 10. Su Bastiglia G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi*, Modena 1824, I, p. 201; A. GARUTI, *Il santuario della Beata Vergine di San Clemente - Bastiglia*, Bastiglia 1990, p. 16.

<sup>79</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 31-47.

<sup>80</sup> R. BUSSI a c. di, *Cronaca di San Cesario*, cit., p. 89 per la visita di Borso e J. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., p. 21 per quella di Ercole I d'Este.

drale di Modena: nel 1442 lo si ritrova a dare il proprio consenso al progetto del vescovo Scipione Manenti di ripristinare l'insegnamento per fornire un'istruzione ai chierici<sup>81</sup>. Il palazzo voluto da Geminiano rimase in eredità alla nipote Francesca, figlia del suo unico figlio Tommaso. Sposatasi nel 1476 con grandi onori alla presenza di Ercole I d'Este con Daniele Tassoni, donzello del duca, Francesca decise che il palazzo passasse, dopo di lei, a un altro dei rami della famiglia Fontana, quello originato da Ghiberto e rappresentato nel 1527, al momento di ereditare, da Giovanni e fratelli<sup>82</sup>.

## 2.1 Il ramo di Bartolomeo

La prima ramificazione duratura della famiglia Fontana a Modena si creò già nella seconda metà del XIII secolo, quando Bartolomeo e Giovanni, i due figli di Geminiano, ebbero a loro volta alcuni figli maschi la cui discendenza si è protratta per secoli arrivando in qualche caso fino a oggi. Da Bartolomeo ha avuto origine un ramo della famiglia, ancora esistente, contrassegnato da tre caratteristiche: la fedeltà agli Estensi, costante fino alla fine del loro governo, la vocazione alla vita militare e l'impegno

negli studi in legge. Bartolomeo per primo ebbe l'opportunità di mettersi in luce al servizio del marchese Nicolò III, dal quale ottenne l'incarico di governatore di Badia, poi ceduta nel 1395, come tutto il Polesine, in pegno alla Repubblica di Venezia per un prestito di cinquantamila ducati richiesto dal marchese. In un momento critico per la città di Ferrara colpita dalla peste nel 1398, si procedette a una riforma del consiglio del marchese mediante la sostituzione dei quattro consiglieri di Nicolò per intervento di Francesco Carrara, signore di Padova e suo suocero, e l'aggiunta, per volontà del popolo, di altri quattro. Tra questi ultimi c'era Bartolomeo Fontana<sup>83</sup>.

Intanto la vita della famiglia continuava e avrebbe continuato a svolgersi principalmente a Modena, dove i Fontana erano tra i principali attori della scena patrizia cittadina in tutti i suoi risvolti. Ciò significò, nel successivo periodo rinascimentale, da un lato essere considerati i rappresentanti della nobiltà modenese, come accade nel 1543 quando tra i giovani invitati ad accogliere il pontefice Paolo III in visita alla città ci fu Lanfranco Fontana<sup>84</sup>; dall'altro non essere immuni dalla rivalità e litigiosità spesso violente, retaggio dell'età medievale, che serpeggiavano tra le strade cittadine dando origine a vere e proprie

<sup>81</sup> M. AL KALAK, *Storia della Chiesa di Modena dal Medioevo all'età contemporanea. Profili di vescovi modenesi dal IX al XVIII secolo*, Modena 2006, p. 244.

<sup>82</sup> J. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., p. 27 e T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, Parma 1862-1880 (*Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*. Serie delle cronache), II, p. 288.

<sup>83</sup> A. MARESTI, *Teatro geneologico et istorico dell'antiche & illustri famiglie di Ferrara*, Ferrara 1708, III, p. 203: mentre questa rapida ricostruzione geneologica che fornisce un quadro della vita di Bartolomeo mette in luce soltanto la riforma del governo estense, G. B. PIGNA, *Historia de principi di Este*, Venezia 1572, pp. 432-433 e G. BRIANI, *Dell'istoria d'Italia*, Venezia 1624, II, pp. 464-465 raccontano della reciproca diffidenza tra i vecchi consiglieri e il Carrara, rimasto a Ferrara per proteggere l'ancor giovane marchese Nicolò III rifugiatosi fuori città a Quaratesana per sfuggire alla peste, e il conseguente forzato scioglimento del consiglio per la carcerazione o l'esilio volontario di tutti i suoi componenti.

<sup>84</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., VIII, p.

XXVI; *Compilazione delle prove di discendenza della nobile famiglia Medici Caula*, Modena 1792, p. 25; *Il duomo ossia Cenni storici e descrittivi della cattedrale di Modena*, Modena 1845, p. 26.

<sup>85</sup> Dalla *Cronaca di Modena* di Alessandro Tassoni seniore per l'anno 1511: *Iniziarono per la prima volta le fazioni nella città di Modena tra i Tassoni e i Fogliani, cioè un certo Matteo Maria del quondam Carlo Tassoni uccise un certo Stefano Fogliani nella Piazza di Modena, e da ciò seguirono molti mali* (R. BUSSI a c. di, *Cronaca di San Cesario... Cronaca di Modena*, cit., p. 228).

<sup>86</sup> Sulla discutibile condotta di Bellincini insiste una fonte contemporanea ai fatti: A. TODESCO, *Annali della città di Modena*, cit., p. 84. La brigata di giovani a cui apparteneva Bellincini si era scontrata una sera con la compagnia di cui facevano parte alcuni dei Fontana: ebbe la peggio Giovan Stefano Fontana che, oltre a uscirne malmenato, si vide deridere l'indomani da una satira in versi composta da Annibale Bellincini e fatta circolare in città (G. SILINGARDI, A. BARBIERI, *Enciclopedia modenese*, cit., IX, p. 17, che dopo questo antefatto riassume

faide, a Modena come in altre città italiane, e che avevano avuto un primo eclatante episodio nel 1511 con lo scontro tra le famiglie Tassoni e Fogliani<sup>85</sup>. I Fontana, non solo i discendenti di Bartolomeo, ma anche componenti del ramo di Ghiberto, si trovarono coinvolti in una di queste faide intorno alla metà del Cinquecento per reagire alle offese recate dal goliardico Annibale Bellincini<sup>86</sup>. Il 18 maggio 1547 l'offeso Giovan Stefano Fontana si vendicò: la morte di Annibale Bellincini scatenò, come accadeva solitamente in questi frangenti, la reazione delle più importanti famiglie cittadine che si schierarono in fazioni contrapposte a favore dei Fontana da una parte e dei Bellincini dall'altra<sup>87</sup>. L'allontanamento da Modena dei Fontana coinvolti (oltre a Giovan Stefano, i cugini Lanfranco, Galeazzo e Jacopo), che si trasferirono temporaneamente a Mantova e poi a Novellara, non impedì alla fazione avversaria di vendicarsi a sua volta su loro parenti e di provocare la continuazione della lite, per la cui fine il governo ducale si adoperò ottenendo a fatica due tregue biennali nel 1548, non rispettata, e nel 1551 e tentò di raggiungere la pacificazione tra il 1555 e il 1556 il vescovo di Modena Egidio Foscarari, invano però per l'opposizione dei Bellincini, che nel frat-

tempo avevano cercato più volte di attentare alla vita dei Fontana a Modena e in particolare di Lanfranco ritiratosi nel castello di Rolo nel reggiano<sup>88</sup>. Nel 1551-52 i quattro giovani Fontana banditi da Modena parteciparono nelle file dell'esercito di papa Giulio III all'assedio di Mirandola e poi tra il 1556 e il 1557 Lanfranco chiese ripetutamente ad Ercole II d'Este di ritornare al suo servizio (in passato lo aveva accompagnato in Francia e aveva servito per vari mesi il duca di Guisa Claudio I per suo volere): riuscì infine nell'intento poiché i Fontana, come tutti i fuorusciti da Modena, furono richiamati a far parte delle truppe estensi impegnate in territorio reggiano contro quelle del duca di Parma Ottavio Farnese, mentre Galeazzo e Jacopo avevano nel frattempo preferito allontanarsi dall'Italia combattendo come mercenari contro i Turchi in Transilvania già dal 1552<sup>89</sup>. Ma l'ostilità tra le famiglie continuava e nel 1558 Camillo Forni per risolvere la questione invitò Lanfranco Fontana a sfidarlo in duello. Nonostante un nuovo intervento dissuasorio da parte delle autorità ecclesiastiche e civili, in particolare dei conservatori del Comune di Modena, i due, entrambi capitani e perciò molto abili nell'uso delle armi, si affrontarono a Gazzuolo, nel mantovano, nel

l'intera vicenda che ne seguì, durata una quindicina d'anni, e F. FORCIROLI, *Vite dei Modenesi illustri*, Modena 2007, pp. 184-193. Si sofferma su questo caso modenese di lotta tra fazioni nobili cittadine, per la cui soluzione si misero in atto complesse strategie di coesione dei gruppi patrizi e di intervento ducale e vescovile, A. G. MADDEN, "Una causa civile": *Vendetta Violence and Governing Elites in Early-Modern Modena* in *Aspects of Violence in Renaissance Europe* a cura di J. Davies, Burlington 2013, pp. 205-223, nonché l'introduzione dello stesso volume, pp. 11-13.

<sup>87</sup> Per i Fontana si schierarono le famiglie Boschetti, Cesi, Montecuccoli e Rangoni; contro i Fontana le famiglie Balugola, Cambi, Carandini, Forni, Molza e Morano (G. SILINGARDI, A. BARBIERI, *Enciclopedia modenese*, cit., p. 17).

<sup>88</sup> Giovan Battista Codebò, cognato di Giovan Stefano e uno dei più noti avvocati di Modena, fu ucciso dalla fazione dei Bellincini mentre assisteva a una funzione religiosa nella chiesa di San Pietro nel luglio 1547 (L. FORNI, *Combattimento tra il capitano Camillo Forni e il capitano Lanfranco Fontana in*

«Annuario storico modenese», I, 1, 1851, pp. 66-67); nello stesso periodo i Bellincini armarono più di duecento uomini per accerchiare il castello di Rolo e tentare di uccidere Lanfranco che scampò a questo assedio come a una successiva imboscata tesagli, pare, sulle rive del Po (F. FORCIROLI, *Vite dei Modenesi illustri*, cit., p. 185; T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., X, p. 111) e andavano in giro per la città di Modena con persone armate costringendo i genitori dei giovani Fontana coinvolti a non uscire di casa per non rischiare la vita come testimonia T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., IX, p. 110, mentre a pp. 147-148 riferisce della tregua ducale del 1548 e in XI, p. 10 di quella del 1551. Lo stesso Tommasino de' Bianchi (X, pp. 314-315) durante le trattative condotte a Ferrara su ordine del duca Ercole II nel 1550 afferma: *li Belincini voriano fare una trega per cinque anni condizionata e li Fontana voriano la pace perpetua*. Sulle trattative di pace volute dal vescovo Foscarari, M. AL KALAK, *Storia della Chiesa di Modena*, cit., pp. 287-290.

settembre 1558 e alla fine furono indotti dal signore del campo Guglielmo Gonzaga a rappacificarsi e neppure un altro duello tra i due capitani Orazio Fontana e Nicolò Alberto Pacciani svoltosi a Barco di Bresciana pose fine allo scontro tra le due fazioni<sup>90</sup>. Anzi questo riprese con più vigore l'anno successivo quando si giunse a una scaramuccia in seguito alla quale morì, tra gli altri, il capitano Galeazzo Fontana e rimase ferito Jacopo<sup>91</sup>. Esiliati dal duca Alfonso II i capifazione, la lotta riprese tra i loro sostenitori. Lanfranco Fontana rifugiatosi a Castelnuovo, dove trovò la protezione di Pallavicino Rangoni, progettò di concludere la lite ricorrendo a scatole esplosive ideate da Marzio Colloredo di Udine, a sua volta coinvolto nella lotta tra le famiglie Turriana e Savorgnani in Friuli<sup>92</sup>. Il 9 giugno 1562 cinque scatole furono recapitate in Emilia e Toscana ad alcuni dei Bellincini e a loro parenti (i Cambi) e sostenitori (i Forni): le conseguenze indussero il duca Alfonso II a bandire dal territorio estense Lanfranco e a far portare in carcere a Ferrara per interrogarli, tra gli altri, Jacopo e Tommaso Fontana, persona stimata in quanto già conservatore del Comune e giudice alle acque, oltre che procuratore del cugino nel duello con Camillo Forni; sospettati di aver collaborato, furono scagionati non essendo a conoscenza degli ultimi progetti del cugino, anzi avendone deplorato l'azione<sup>93</sup>. Lanfranco aveva cercato rifugio a Milano, ospite del ricco mercante genovese Tom-



Fig. 3 – Il disegno di una delle scatole esplosive realizzate da Lanfranco Fontana proposto dalla Cronaca Spaccini, 1600-6, c. 32r (Archivio Storico del Comune di Modena).

maso Marino; poi si trasferì in Liguria, a Dolceacqua, presso il castello di Stefano Doria, del quale il cugino Galeazzo Fontana era stato viceprefetto, e da lì in Francia, dove cercò accoglienza alla corte del re Carlo IX. Ma ebbe vita breve, morendo già nel 1563 nel castello del marchese Gu-

<sup>89</sup> L. BERTONI, voce *Fontana, Lanfranco* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997; T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., XI, pp. 10, 179 e 290.

<sup>90</sup> Il carteggio intercorso tra Camillo Forni e Lanfranco Fontana per l'organizzazione della sfida, conservato poi dagli eredi del capitano Forni, è presentato e trascritto integralmente in L. FORNI, *Combattimento*, cit., pp. 67-77, seguito da una breve cronaca del duello. Da questa corrispondenza risulta che Lanfranco in quel periodo si spostò frequentemente, trovando ospitalità a Venezia, a Mirandola e in territorio mantovano. Della sfida affrontata da Orazio Fontana fa invece cenno L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., II, p. 563, mentre G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del Serenissimo signor Duca di Modena*,

Modena 1781-1783, III, p. 402 ricorda l'opera cavalleresca di Pacciani *Difesa contro le opposizioni del Sig. Orazio Fontana nel successo di Barco di Bresciana* pubblicata nel 1576 e contenente anche scritti di Orazio riguardanti questo duello.

<sup>91</sup> Il fatto, avvenuto il 10 agosto 1559, è narrato da suor LUCIA PIOPPI (*Diario (1541-1612)*, Modena 1982, p. 34).

<sup>92</sup> Si trattava di una sorta di cappelliere ben dipinte a cui era legata una lettera indirizzata al destinatario, il quale, tagliando la cordicella per leggere la missiva, innescava l'esplosione del contenuto della scatola. Oltre a spiegarne il funzionamento G. B. SPACCINI (*Cronaca di Modena. Anni 1588-1602*, Modena 1993, pp. 400-401) ne ha tramandato una dettagliata descrizione e una ricostruzione grafica (fig. 3).

<sup>93</sup> Le scatole furono indirizzate a Cornelio Bellinci-



Fig. 4 – Autoritratto di Jacopo Fontana dal volume *Insegne di varii prencipi et case illustri d'Italia e altre provincie* (Biblioteca Estense Universitaria di Modena - Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).

glielmo Malaspina a Tresana, in Lunigiana.

Da una rapida morte fu colto pure Jacopo, un altro cugino, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, che si dedicò fino all'ultimo momento alla più grande passione della sua vita: la pittura (fig. 4). Del suo impegno artistico, seppure dilettante, ci è rimasta testimonianza con un'interessante opera: un finissimo stemmario, la più antica raccolta araldica emiliana, *Insegne di varii prencipi et case illustri d'Italia e*

ni che si trovava nella torre che aveva da poco eretta al confine tra i territori di Nonantola e Ravarino sulla via per Bomporto; a Giovan Battista e Aurelio Bellincini rifugiatisi a Parma; a Tommaso Cambi che con i suoi fratelli viveva a Reggio; a Giacomo Forni nella sua villa a Gorzano; a Giovan Francesco Forni a Firenze. Sulle conseguenze delle esplosioni si dilungano i cronisti dell'epoca (L. PIOPI, *Diario*, cit. pp. 36-37; A. Tassoni seniore in R. BUSSI a c. di, *Cronaca di San Cesario... Cronaca di Modena*, cit., p. 285). Alla fine dell'anno successivo Lanfranco fu impiccato in effigie: una statua che lo raffigurava a grandezza naturale appeso alla forca con un barilotto di polvere da sparo sotto i piedi fu murata per volontà del duca Alfonso II sulla facciata del palazzo Fontana dove rimase fino al secolo successivo (L. PIOPI, *Diario*, cit. pp. 43-44).

Per Tommaso si possono vedere la parte iniziale de-

*altre provincie*, volume nel quale Jacopo ha dipinto oltre mille stemmi della nobiltà europea e italiana e delle famiglie modenesi a cui ha aggiunti quelli di ordini religiosi e di cavalleria e che, come ha dichiarato uno dei suoi figli dedicandolo al cardinale Alessandro d'Este, è rimasto incompiuto per l'improvvisa morte<sup>94</sup>. Di un rinnovato rapporto di fiducia di questo ramo della famiglia Fontana con gli Estensi dopo il trasferimento della capitale del ducato da Ferrara a Modena, dimostrato già da questa dedica nei primi anni del Seicento al cardinale Alessandro, fratello del duca Cesare, si ha conferma nei decenni successivi. Giuseppe, che per primo in questo ramo della famiglia si dedicò agli studi legali, fu sindaco della Camera ducale per volontà della duchessa Laura nel 1670 e nello stesso anno ricevette dal duca Rinaldo il riconoscimento delle sue qualità di avvocato con la richiesta di recarsi a Mirandola per trattare una delicata questione tra privati: queste dimostrazioni di gratitudine furono il coronamento di una breve vita che lo vide impegnato anche come amministratore ai massimi livelli in qualità di governatore di Gualtieri, in territorio reggiano, nel 1660 e di priore del consiglio del Comune di Modena nel 1667-68<sup>95</sup>. Uno dei figli di Giuseppe, Tommaso, fu anch'egli impegnato nel consiglio comunale di Modena a più riprese tra il 1721 e il 1731 come conservatore, ma privilegiò la carriera militare<sup>96</sup>. Già tra il 1693 e il 1696 fece parte di una cornetta

*gli Statuta collegii dominorum causidicorum, et seu procuratorum inclytæ civitatis Mutinæ*, Modena 1559 e T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., X, p. 171: fu giudice alle acque di sotto nel 1550 e conservatore nel 1554.

<sup>94</sup> BEUMo, J. Fontana, *Insegne di varii prencipi et case illustri d'Italia e altre provincie*, a.t.4.12 = Ita.556, c. 3 r.

<sup>95</sup> Afd, *Genealogia della nobile famiglia Fontana di Modena il cui stipite pervenne da Ferrara circa il 1200*, manoscritto di Francesco di Tommaso Fontana, 1839 con aggiunte posteriori, n. 238: la lettera del duca Rinaldo per l'incarico a Mirandola era datata 17 dicembre 1670; un mese dopo Giuseppe morì. Nel 1667 era stato nominato priore del consiglio dei conservatori e nel 1668 fu priore *a banco*, cioè confermato (*Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 152-153).

(una schiera di milizie a cavallo) del duca di Savoia e re di Cipro Vittorio Amedeo II, in quegli anni in guerra con la Francia come componente della lega di Augusta, vasta alleanza siglata nel 1686 che riuniva tra gli altri il Sacro Romano Impero, la Spagna, i Paesi Bassi e la Svezia. Dopo aver sconfitto più volte e infine costretto alla pace Vittorio Amedeo di Savoia, il maresciallo di Francia Nicolas de Catinat nel 1697 concesse un passaporto a Tommaso Fontana, che, rientrato nei territori estensi, fu nominato dal duca Rinaldo I generale di cavalleria nel 1700 e capitano della compagnia a cavallo di Cavezzo nel 1701. Ripresa la guerra tra la Francia e l'Impero germanico ed ampliatisi il raggio d'azione delle truppe alla Valpadana, anche il Ducato di Modena vi si trovò coinvolto, così che nell'estate del 1702 Tommaso Fontana, come suo fratello Giacinto, fu impegnato a fronteggiare a Baggiovara l'esercito francese che stava per occupare la città. Mettendo a frutto la sua ormai ventennale esperienza militare nel 1719 pubblicò, presso la stamperia cittadina di Bartolomeo Soliani, *l'Istruzione particolare per molte cariche della Cavalleria degli Stati di Modena*<sup>97</sup>, dopodiché poté coronare la sua carriera con la nomina nel 1720 a colonnello del reggimento della Compagnia del Piano modenese. Uno dei fratelli di Tommaso, Giacinto, come si è già visto si dedicò anch'egli alla vita militare partecipando al fatto d'arme di Baggiovara e ricevendo dal duca di Modena Rinaldo I gli incarichi di colonnello delle ordinanze della provincia di Garfagnana e di vicecastellano di Monte Alfonso, al confine con il

territorio di Lucca, impegni che affrontò mantenendo sempre un legame con la sua terra d'origine, la pianura modenese dove già nel 1694 aveva acquistato uno stabile a Corlo<sup>98</sup>. I due figli di Tommaso scelsero di realizzarsi seguendo uno, Roberto, l'opzione della vita militare e l'altro, Carlo Camillo, quella della carriera legale, incontrandosi però nell'analogo impegno nell'ambito dell'amministrazione comunale. Dal duca Francesco III Roberto ottenne nel 1741 la nomina a comandante della compagnia fucileria del reggimento d'Infanteria nazionale del Frignano, che lo portò a combattere in Piemonte prima ad Asti, dove fu fatto prigioniero durante la presa della città nel 1744 nel corso della guerra di successione austriaca, e poi a Pavia nel 1759, e nel 1761 quella a comandante del corpo delle Milizie foresi di Modena, incarichi a cui affiancò a più riprese tra il 1755 e il 1765 l'impegno come conservatore del Comune di Modena<sup>99</sup>. Il fratello Carlo Camillo raggiunse i massimi livelli nell'amministrazione comunale guidando il consiglio come priore quasi ininterrottamente per ben trentacinque anni, dal 1746 al 1782, e ricevendo l'importante incarico nel settore economico di sindaco generale del Comune di Modena nel 1750, nel 1753 e nel 1764<sup>100</sup>. Ma, dopo aver abbandonato la vita clericale alla quale aveva deciso di dedicarsi in giovane età, Carlo Camillo si mise in luce in città soprattutto come avvocato mettendo a frutto i suoi studi e la sua esperienza professionale anche a favore della comunità come membro del Supremo consiglio di giustizia<sup>101</sup>. A riconoscimento della sua altissi-

<sup>96</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 177-182 per l'impegno come conservatore, mentre la carriera militare è ricostruita in Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 266.

<sup>97</sup> G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., II, p. 323.

<sup>98</sup> Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 267; G. TRENTI, *I processi del tribunale dell'Inquisizione a Modena: inventario generale analitico 1489-1874* [i. e. 1784], Modena 2003, p. 182.

<sup>99</sup> Come nei casi precedenti, per gli incarichi militari si possono attingere notizie da Afd, *Genealogia*

della nobile famiglia, cit., n. 287 e per quelli amministrativi da *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 193-194 e 197-198. Per la presenza in Piemonte AOF, *Genealogia della Famiglia Fontana Nobile Modonese. Individui di questa famiglia appartenenti e compartecipanti dell'Opera Pia Familiare Fontana*, cc. 8v e 9r.

<sup>100</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 187-207; D. A. BORELLI, C. PULINI, *Il debito pubblico a Modena. Imposte e censi (1629-1800)*. *Inventario*, Modena 2012, p. 226.

<sup>101</sup> Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n.



Fig. 5 – Tommaso Fontana all'età di 34 anni, 1786 circa (Raccolta privata).

ma professionalità nel 1769 gli giunse la richiesta di prender parte alla deputazione incaricata di compilare il nuovo *Codice di leggi e di costituzioni* dello Stato estense<sup>102</sup>. Progettato già dal 1759 e ispirato per volere del duca Francesco III alle codificazioni di Francia, Piemonte e Russia, il *Codice universale* fu approvato nel 1771 risultando, dopo quella piemontese, la più antica delle raccolte di leggi emanate dagli Stati italiani preunitari e mettendosi in luce per la limitazione del diritto canonico che risultava subordinato alla normativa dello Stato, anche se per la sua entrata in vigore fu necessario ricorrere al lavoro di un'ulteriore commissione, di cui

fece parte anche Carlo Camillo, per cercare di superare la disorganizzazione del sistema giudiziario estense. Nella deputazione che alla fine degli anni Sessanta andò a sostituire la precedente incaricata dieci anni prima e sciolta per la lentezza dei lavori e alcuni giudizi negativi su di essa, Carlo Camillo subentrò agli avvocati Bartolomeo Federzoni, ritiratosi poco tempo dopo la nomina, e Girolamo Parma come rappresentante modenese, affrontando un'enorme mole di lavoro per curare l'elaborazione di quattordici titoli del nuovo codice. Divenuto, insieme al fratello Roberto, erede del cognato Livio Pelumi, Carlo Camillo chiuse la propria esistenza in condizioni economiche non buone. Il suo unico figlio Tommaso (fig. 5) inizialmente conservò dell'eredità, poiché obbligato da un fedecommesso Pelumi, due fondi con edifici, uno a Formigine e l'altro a Campazzo nel territorio nonantolano in prossimità del corso del Panaro<sup>103</sup>. Successivamente, nel 1791, vendette ad Alessandro Gandini il fondo con casino situato a Formigine. La vita di Tommaso fu fluttuante non solo dal punto di vista economico, essendosi trovato ad affrontare la congiuntura del periodo rivoluzionario francese. Cresciuto alla scuola dei gesuiti, entrò poi nel solco della tradizione familiare dell'impegno pubblico e di servizio al potere ducale: Ercole III ne approvò nel 1784 la nomina a giudice alle vettovaglie e nel 1786 quella a presidente del patrimonio degli Studi, incarico durante il quale redasse un elenco dei libri dell'università di Modena. Fu nella carica di giudice alle vettovaglie, più volte affidatagli<sup>104</sup>, che lo

288. Nel 1780 Carlo Camillo risulta tra i *giudici d'autorità* dello Stato di Modena (*Calendario di corte per l'anno MDCCLXXX*, Modena, p. 89).

<sup>102</sup> G. BEDONI, *Il ruolo di L. A. Muratori e B. Valdrighi nella codificazione estense del 1771* in «Atti e memorie – Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», serie VII, vol. XIII (1995-96), pp. 217-229; IDEM, *Il diritto civile negli Stati estensi: dal codice del 1771 al codice del 1851* in *Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa* (atti del convegno, Modena 25-28 marzo 1998), a cura di A. Spaggiari

e G. Trenti, Roma 2001, II, pp. 920-924; E. TAVILLA, *Riforme e giustizia nel Settecento estense: il Supremo consiglio di giustizia (1761-1796)*, Milano 2000, pp. 205-207, 315, 355 e 436.

<sup>103</sup> Sull'eredità Pelumi Afdf, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., nn. 288 e 298. Notizie sui possedimenti Pelumi a Campazzo si trovano in G. M. SPERANDINI a cura di, *Ville e palazzi storici a San Cesario sul Panaro, Castelfranco Emilia, Nonantola*, Nonantola 2000, p. 189.

colse nel 1796 l'arrivo a Modena delle truppe di Napoleone Bonaparte. L'11 ottobre 1796 tra i rappresentanti delle magistrature cittadine che si presentarono alla nuova municipalità per prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica francese, c'erano anche i due giudici alle vettovaglie Tommaso e Gaetano Fontana, entrambi ex nobili, essendo considerati decaduti i titoli nobiliari dal governo postrivoluzionario, ma appartenenti a famiglie di origini diverse<sup>105</sup>. Tommaso proseguì poi il suo impegno pubblico, dopo le numerose trasformazioni istituzionali che si susseguirono nel breve volgere di pochi mesi, anche al servizio della nuova Repubblica Cisalpina, quando il 22 dicembre 1797 fu aperto l'*uffizio dei registri delle nascite, dei matrimoni, dei cittadini attivi, dei morti*, di cui divenne uno degli incaricati<sup>106</sup>. Della numerosissima prole di Tommaso, vari figli maschi raggiunsero importanti incarichi e posizioni di prestigio nelle istituzioni modenesi. Il più anziano, Carlo Camillo, si laureò in giurisprudenza a Bologna nel 1810 iniziando subito ad esercitare le professioni di avvocato e notaio a Modena<sup>107</sup>. Eletto due anni dopo patrocinatore presso la corte di giustizia di Modena, restò in carica fino al 1826 ricoprendo nel frattempo altri incarichi assegnatigli dal duca Francesco IV: dal 1814 fu

impiegato presso l'Intendenza dei beni camerali ed ecclesiastici, dal 1818 divenne notaio della Camera ducale estense, venendo poi nominato procuratore fiscale patrimoniale e camerale e nel 1848 membro del supremo consiglio di giustizia<sup>108</sup>. All'attività professionale affiancò l'insegnamento e la scrittura, che lo portò a produrre vari scritti dedicati in particolare al diritto romano e a quello fiscale. All'apertura, nel 1821, dell'Accademia Militare Estense che andava a sostituire la Scuola militare creata in età napoleonica, Francesco IV lo nominò istitutore di giurisprudenza, cattedra che occupò fino al 1827 per poi passare nel 1828 all'insegnamento di istituzioni civili nel convitto legale ed entrare così nel corpo dei docenti dell'Università di Modena dove rimase fino al 1848 quando, ritiratosi, divenne professore emerito dedicandosi allo studio di un programma di riforme dell'insegnamento pubblico<sup>109</sup>. All'insegnamento universitario, però in discipline scientifiche, dedicò buona parte della propria vita anche il fratello Giuseppe<sup>110</sup>. Costretto, a causa di una grave infezione agli occhi, a rinunciare nel 1814 all'ultimo corso tenutosi alla Scuola militare, Giuseppe Fontana riuscì poi a laurearsi in ingegneria all'Università di Modena, nella cui facoltà fisico-matematica iniziò a insegnare algebra e geome-

<sup>104</sup> Come risulta ad esempio da *Calendario di corte per l'anno MDCCCLXXXIX*, Modena, pp. 94 e 102 e *Calendario di corte per l'anno MDCCXCV*, Modena, pp. 100 e 104.

<sup>105</sup> Gaetano apparteneva alla famiglia Fontana che aveva annoverato tra i suoi componenti il vescovo di Ferrara Giovanni (ASCMo, Atti di amministrazione generale, 1839, f. 391, Libro d'oro). Per il giuramento di fedeltà alla Repubblica francese G. P. BRIZZI a cura di, *Modena napoleonica nella cronaca di Antonio Rovatti. L'albero della libertà 1796-1797*, Cinisello Balsamo 1995, p. 113.

<sup>106</sup> G. P. BRIZZI a c. di, *Modena napoleonica... L'albero della libertà*, cit., p. 233. Un breve, ma molto chiaro quadro delle trasformazioni governative subite dal territorio emiliano tra il 1796 e il 1797 è fornito da A. SPAGGIARI, *Le istituzioni estensi nel secondo Settecento e le trasformazioni istituzionali del periodo napoleonico in Rivoluzione francese e società modenese*, Mirandola 1990, pp. 31-32.

<sup>107</sup> La biografia di Carlo Camillo fu tratteggiata da

Giuseppe Lugli in un articolo necrologico comparso sul *Messaggero di Modena* del 1° ottobre 1853 e riproposto, con un'aggiunta finale, in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, serie 3<sup>a</sup>, tomo XV, Modena 1853, pp. 440-443.

<sup>108</sup> Per l'impiego come notaio della Camera ducale estense ASMo, Archivio notarile di Modena, inventario n. 63 e N. BIANCHI, *I ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850*, Torino 1852, I, p. 139, dove Carlo Camillo risulta ancora notaio ducale durante gli ultimi anni di ducato di Francesco IV, cioè nella prima metà degli anni Quaranta dell'800. Nella carica di procuratore, dapprima come aggiunto e poi, dal 1828, come effettivo, Carlo Camillo era ancora impegnato nel 1845 (G. CANEVAZZI, *La scuola militare di Modena (1756-1914)*, Modena 1914, II, p. 9; *Almanacco di corte per l'anno 1827*, Modena, p. 318; ... *per l'anno 1845*, p. 353).

<sup>109</sup> *Almanacco di corte per l'anno 1827*, cit., p. 313; G. CANEVAZZI, *La scuola militare*, cit., II, pp. 6-7; C. G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università di*

tria nel 1839. Coinvolto in prima persona come membro della commissione per la riforma universitaria voluta dal duca Francesco V dopo i moto rivoluzionari del 1848, da quell'anno passò alla cattedra di geometria e trigonometria piana e dal 1850 a quella di geodesia teorico-pratica e perizia matematico-giuridica. All'insegnamento universitario affiancò quello nell'Istituto dei cadetti matematici pionieri fondato da Francesco IV nel 1825, e, alla chiusura di questo nel 1848, nel seminario di Modena dove insegnò matematica. La sua carriera universitaria, durante la quale produsse anche contributi pubblicati su periodi scientifici, fu bruscamente interrotta il 21 settembre 1859 da un decreto di Luigi Carlo Farini, nuovo dittatore delle province modenesi e parmensi per il regno sabaudico, che esonerò dal servizio i docenti filoducali. Ritiratosi a vita privata, Giuseppe si trasferì poi fuori città, a San Pancrazio, dove il figlio Ignazio era diventato parroco dopo gli studi nel seminario arcivescovile di Modena di cui fu anche direttore<sup>111</sup>. Il seminario costituì l'inizio del percorso formativo pure di uno dei fratelli di Giuseppe, Luigi, che, conseguita la laurea in teologia nel 1819, dopo essere anche stato rettore del beneficio di San Giovanni Battista nel duomo di Modena dal 1815 al 1823, decise di rinunciare

all'abito clericale per laurearsi in diritto canonico e civile e intraprendere una lunghissima carriera come notaio al termine della quale poté essere considerato *il decano dei Notari del Regno d'Italia avendo sorpassato i sessant'anni di servizio*<sup>112</sup>. Iniziata la professione notarile nel 1826, Luigi negli anni Trenta a Quaranta divenne prima cancelliere aggiunto e vicecancelliere, poi cancelliere di corte e camerale e nel decennio successivo fu in aggiunta nominato consultore dell'Intendenza generale dei beni camerale ed ecclesiastici<sup>113</sup>. Anche Francesco, l'ultimo dei figli di Tommaso, si dedicò intensamente alla carriera professionale dopo la laurea in legge e l'iscrizione all'albo dei causidici<sup>114</sup>. Nominato nel 1851 procuratore d'ufficio del Ministero dell'Interno, divenne, a partire dallo stesso anno, assessore legale della Delegazione per la provincia di Modena del medesimo ministero. Nel 1852 diventò avvocato e questo gli permise di ottenere dal 1856 l'incarico di consulente legale del Ministero dell'Interno che andò ad aggiungersi a quello di assessore della delegazione modenese, cariche che dovettero assicurargli buoni redditi investiti in fondi a Collegara, San Martino di Mugnano e San Donnino<sup>115</sup>. La fine del governo ducale segnò per lui, come per il fratello Giuseppe, una brusca battuta d'arresto nella

Modena, Firenze 1975, I, p. 248: dell'Università Carlo Camillo fu anche consigliere dal 1844. Tra i suoi studenti vi fu anche il futuro ministro estense Teodoro Bayard de Volo (M. CAVINA, *Per una storia della cultura giuridica negli Stati estensi: fonti e problemi in Lo Stato di Modena*, cit., II, p. 896).

<sup>110</sup> Sulla vita e la carriera di Giuseppe Fontana G. CANEVAZZI, *La scuola militare*, cit., I, p. 485 nota I e II, p. 44; C. G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università*, cit., I, p. 248; *Diritto cattolico*, 27 giugno 1885.

<sup>111</sup> *La Provincia*, 1-2 dicembre 1920. Ignazio a partire dal 1854 fu anche rettore del beneficio di San Giovanni Battista nel duomo di Modena (Afd, fasc. *Benefizio (semplice) di S. Gioan Battista eretto nella Cattedrale di Modena all'altare di S. Geminiano*).

<sup>112</sup> Afd, fasc. *Benefizio (semplice) di S. Gioan Battista eretto nella Cattedrale di Modena all'altare di S. Geminiano*.

*Diritto cattolico*, 16 maggio 1889.

<sup>113</sup> *Almanacco di corte per l'anno 1827*, cit., p. 316; ... *per l'anno 1834*, cit., p. 307; ... *per l'anno 1843*, p. 349. *Almanacco della Real corte e degli Stati estensi*, Modena, anno 1854, pp. 17 e 305; anno 1858, pp. 24 e 333 (per quell'anno solo Intendenza generale dei beni camerale). Luigi esercitò la professione di notaio fino al 1889, come risulta da P. MARCHETTI, *Inventario dell'archivio notarile di Modena*, Rocca San Casciano 1912, p. 41.

<sup>114</sup> *Almanacco di corte per l'anno bisestile 1844*, Modena, p. 283; *Almanacco della Real corte e degli Stati estensi per l'anno 1854*, Modena, p. 234.

<sup>115</sup> Prova di questi incarichi si trova nell'*Almanacco della Real corte*, cit., per gli anni 1854 (p. 63), 1856 (pp. 36 e 71), 1857 (pp. 43 e 80), 1858 (pp. 46 e 85). Per l'acquisto dei fondi Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 312: a San Martino di Mugnano corre ancor oggi lungo i terreni che furono di Francesco lo Stradello Fontana, da Montale alla chiesa di San Martino dove la presenza della famiglia è attestata da un banco che reca la data 1854.

carriera. Ma a differenza del fratello, il più giovane Francesco reagì dedicandosi alla sua professione anche con incarichi gratuiti e impegnandosi nell'amministrazione pubblica del nuovo stato unitario. Divenne membro per il gratuito patrocinio presso la Corte d'appello, consigliere della Cassa di risparmio di Modena, consigliere provinciale e, tra il 1873 e il 1885, consigliere comunale<sup>116</sup>.

L'estrema dimostrazione di fedeltà agli Este di questo ramo della famiglia Fontana fu la più alta, tanto da oltrepassare la fine del ducato. Ammesso all'Accademia militare estense nel 1845, Tommaso, uno dei figli del notaio Luigi, vide interrotto il suo corso di studi dall'insurrezione del 1848 in seguito alla quale l'Accademia fu chiusa. Ma nello stesso anno entrò a far parte, come brigadiere, del più prestigioso corpo militare estense, quello dei Dragoni, dove fu promosso nel 1852 a tenente e nel 1859 a capitano tenente<sup>117</sup>. Trovandosi in una posizione di grande vicinanza a Francesco V, del quale nel 1858 era divenuto ufficiale d'ordinanza, quando l'11 giugno 1859 il duca lasciò Modena con la consapevolezza che un ritorno, in città e al governo, era pressoché impossibile, Tommaso lo seguì, come componente di quella Brigata estense che, unico esercito nell'Italia ormai unita ad accompagnare il proprio sovrano nel commiato dalle proprie terre, fin da subito fu riconosciuta come supremo esempio di abnegazione. Il viaggio di Francesco V e del suo piccolo esercito di circa 3.600 uo-



Fig. 6 – Il capitano Tommaso Fontana nell'ultimo periodo della sua vita a Vienna (Raccolta privata).

mini per avvicinarsi all'alleato austriaco, arretrante di fronte alla superiorità delle truppe franco-piemontesi, iniziò con una marcia verso Carpi per oltrepassare, il 14 giugno, i confini del ducato in direzione di Mantova e del Veneto. Fu un viaggio senza ritorno anche per Tommaso Fontana. La Brigata estense rimase al seguito di Fran-

<sup>116</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 270-271 e 277-282; BEUMo, Raccolta Ferrari-Moreni – Famiglie modenesi, Fontana, cassetta 049 n. 4: avviso mortuario del 18 gennaio 1886 dell'avvocato cavalier Francesco (era cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro); *Il Panaro e Diritto cattolico*, entrambi del 18 gennaio 1886.

<sup>117</sup> G. CANEVAZZI, *La scuola militare*, cit., II, pp. 17-18. Come componente dello stato maggiore del Real Corpo Dragoni Tommaso è infatti inserito nell'*Almanacco della Real corte*, cit. (anno 1851, p. 276 con il grado di sottotenente; poi come tenente: anno 1854, p. 320; anno 1857, p. 346; anno 1858, p. 349). La nomina a capitano tenente avvenne il 30 gennaio 1859 (*Il Messaggiere di Modena*, 4 febbraio 1859). Essendo il primo corpo militare dello Stato estense, con funzioni simili a quelle degli

attuali Carabinieri, il Corpo dei Dragoni richiedeva per l'ammissione particolari livelli d'istruzione e requisiti morali (A. MENZIANI, *Organizzazione e struttura dell'esercito austro-estense in Ritratti fotografici degli Ufficiali dell'esercito austro-estense*, Modena s.d., p. 8. Nello stesso volume sono inoltre pubblicate, alle pp. 27 e 37, due fotografie che ritraggono Tommaso).

<sup>118</sup> Il discorso di commiato di Francesco V è riportato in L. AMORTH, *Modena capitale. Storia di Modena e dei suoi duchi dal 1598 al 1860*, Modena 1998, p. 236. La cronaca dei principali spostamenti della Brigata estense dopo la partenza da Modena è stata pubblicata già nell'anno dello scioglimento in *Cinquantadue mesi d'esilio delle ducali truppe estensi da giugno 1859 a settembre 1863*, Venezia 1863, pp. 7-11: dallo stesso volume (p. 84) risulta

cesco d'Este per quattro anni rifiutando un decreto d'amnistia del nuovo governo italiano, finché l'Austria decise di annullare il trattato del 1847 che la obbligava a mantenere le truppe dell'alleato estense perché la guerra era ormai cessata. A Cartigliano, vicino a Bassano del Grappa, il 24 settembre 1863 Tommaso ricevette come tutti gli altri componenti della Brigata la medaglia commemorativa recante il motto *FIDELITATI ET CONSTANTIAE IN ADVERSIS*, ascoltò le parole di congedo di Francesco V e salutò il duca e la duchessa Adelgonda<sup>118</sup>. Tutti i soldati estensi, ad eccezione di uno soltanto che rimpatriò, passarono all'Imperiale Armata austriaca: Tommaso divenne capitano in seconda del 3° reggimento di gendarmeria delle truppe austriache di stanza a Venezia. Ciò non gli fece però perdere il contatto con i suoi precedenti sovrani ora residenti a Vienna. Anzi, trasferendosi poi anch'egli a vivere a Vienna (fig. 6), morto Francesco V nel 1875, Tommaso Fontana rimase fedele servitore della duchessa Adelgonda, tanto che ne ottenne anche piccole, personali attestazioni di affetto e nel 1886 il fratello di lei, il principe Liutpoldo di Baviera, lo nominò cavaliere di San Michele per ringraziarlo dei molti anni trascorsi al servizio della sorella<sup>119</sup>. Da una cartolina a lui indirizzata dal castello di Trautenburg, nella regione austriaca della Stiria, il 5 ottobre 1907 si apprende che le sue condizioni di salute non erano buone<sup>120</sup>:

che Tommaso aveva il grado di capitano-tenente nel Regio Corpo Dragoni.

<sup>119</sup> Afdi, diploma di Liutpoldo di Baviera, 9 luglio 1886: conferimento della croce di cavaliere di prima classe dell'Ordine di San Michele a Tommaso Fontana. Tra i documenti conservati dagli eredi di Tommaso spiccano, per la loro singolarità, un piccolo involto contenente una ciocca di capelli di Francesco V, un segnalibro dipinto ad acquerello dalla duchessa Adelgonda e una sua foto con dedica datata 24 ottobre 1892 (figg. 7-10), (un breve bel ritratto di Adelgonda è delineato da R. IOTTI, *Fiori d'arancio nell'orto delle alleanze. Finalità della politica matrimoniale estense nell'orbita italica ed europea in Ducato di Modena & Reggio 1598-1859. Lo Stato, la corte, le arti* a cura di P. V. Ferrari, Modena 2007, pp. 66-68).



Fig. 7 – Segnalibro realizzato ad acquerello dalla duchessa Adelgonda d'Austria-Este (Raccolta privata).



Fig. 8 – Segnalibro realizzato ad acquerello dalla duchessa Adelgonda d’Austria-Este (Raccolta privata).

si spese proprio quell’anno, a Vienna, ed ebbe così termine, in maniera esemplare, il rapporto di fedeltà di questo ramo della famiglia Fontana ai signori d’Este.

## 2.2 Il ramo di Bonano

Un filo rosso lega strettamente due rami della famiglia Fontana, quello di Bartolomeo, fratello di Giovanni, e quello di Bonano, uno dei figli dello stesso Giovanni. Questi due rami, gli unici ancor oggi esistenti, hanno saputo nel corso dei secoli esprimersi entrambi ai più alti livelli nel campo del diritto con importanti figure di giuristi, avvocati e notai. Il ramo di Bonano ha inoltre dimostrato in alcuni suoi esponenti grandi vocazioni militari o religiose, proponendo la più interessante figura femminile di tutta la storia della famiglia Fontana e donando alla città di Modena una notevole personalità religiosa. Ma già con Bonano fu evidente lo spiccato interesse per la giurisprudenza. Il 10 ottobre 1402 a lui fu conferita la prima laurea, proprio in

diritto, dall’Università di Ferrara riaperta dal marchese Nicolò III d’Este dopo otto anni di chiusura per motivi economici<sup>121</sup>. Divenne un rinomato giureconsulto attivo anche in Romagna, in particolare a Rimini, e certo da questa sua apprezzata attività gli derivò l’incarico di vicario generale dello Stato di Urbino<sup>122</sup>. Nonostante l’impegno professionale lo portasse lontano da Modena, Bonano mantenne vivo il rapporto con la sua città natale dove nel 1418 fu nominato conservatore del Comune<sup>123</sup>. Lo stesso discorso vale per suo figlio Eusebio che, divenuto monaco benedettino, fu per molti anni impegnato in importanti e gravosi incarichi ecclesiastici lontano dalla sua città, dove però fece ritorno negli ultimi anni di vita. In qualità di abate del monastero mantovano di Polirone presso San Benedetto Po, Eusebio nell’agosto 1445 presenziò all’apertura della tomba, ormai in rovina, di Matilde di Canossa e alla traslazione del corpo vicino al sepolcro di San Simeone sempre all’interno del complesso abbaziale<sup>124</sup>. Un’esperienza simile affrontò anche dopo il suo

<sup>120</sup> Afd, cartolina di Gundi, 5 ottobre 1907: a quella data Tommaso risiedeva a Vienna in Beatrisegasse.

<sup>121</sup> L. PEPE a cura di, *Copernico e lo Studio di Ferrara*, Bologna 2003, p. 23. L’Università di Ferrara era stata fondata nel 1391.

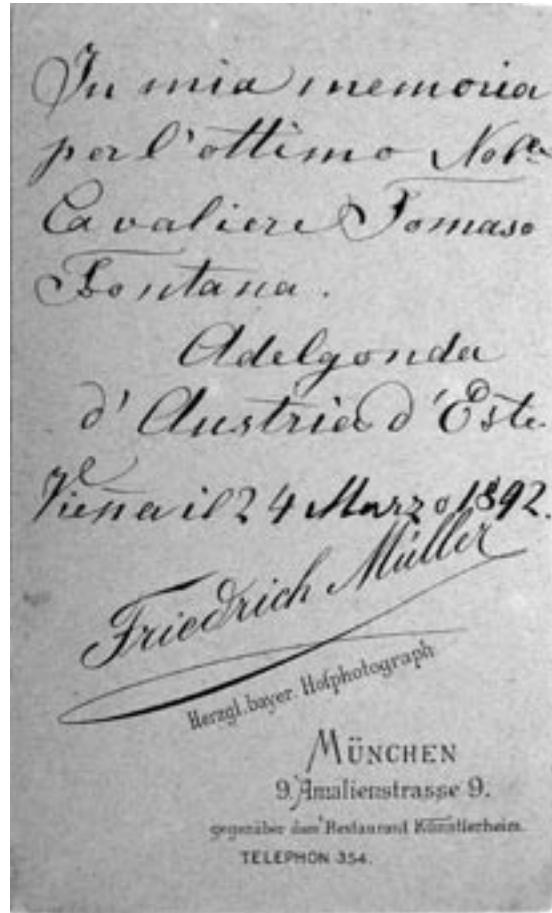
<sup>122</sup> Secondo L. VEDRIANI (*Dottori modonesi di teologia, filosofia, legge canonica e civile*, Modena 1665, p. 62 e *Historia dell’antichissima città di Modona*,

cit., II, p. 391) Bonano lavorò a Rimini negli anni 1414 e 1420.

<sup>123</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., p. 11.

<sup>124</sup> L. VEDRIANI, *Historia dell’antichissima città di Modona*, cit., II, p. 76.

<sup>125</sup> F. S. DONDI OROLOGIO, *Dissertazione nona sopra l’istoria ecclesiastica padovana*, Padova 1817, p. 82.



Figg. 9-10 – Foto della duchessa Adelgonda d'Austria-Este dedicata a Tommaso Fontana (Raccolta privata).

trasferimento in Veneto, dove fu dapprima monaco a San Nicolò del Lido di Venezia e in seguito abate del monastero di Santa Giustina a Padova. Proprio lì nel 1502 assistette alla traslazione dei resti di alcuni santi, tra i quali Santa Giustina, dalla vecchia alla nuova chiesa del monastero<sup>125</sup>. Nominato l'anno successivo presidente della congregazione di Santa Giustina che riuniva i monasteri benedettini dell'Italia settentrionale, Eusebio fu incaricato da papa Giulio II di aggiungere nel 1505 anche

<sup>126</sup> Unanime nelle fonti bibliografiche dei secoli passati è la lode della cultura e dell'assennatezza dimostrate da Eusebio, la prima già nel discorso inaugurale della nuova congregazione di Santa Giustina – Montecassino e la seconda nella breve, ma proficua amministrazione che risollevò il monastero casinese (*Gregorii Cortesii monachi casinatis S. R. E. Cardinalis omnia, quae huc usque colligi potue-*

il monastero di Montecassino che da anni versava in cattive condizioni economiche. Divenuto quindi presidente della nuova congregazione, carica che mantenne fino al 1506, fu nominato, sempre nel gennaio 1505, anche abate di Montecassino dove diede subito inizio alla costruzione del chiostro e del dormitorio inferiore che andava a sostituire le precedenti celle di legno della trentina di monaci che vi vivevano<sup>126</sup>. Nel maggio 1506, ormai vecchio, riuscì a far ritorno a Modena, ma con il

*runt, sive ab eo scripta, sive ad illum spectantia*, Padova 1774, I, p. 17; L. TOSTI, *Storia della badia di Monte-Cassino*, Napoli 1843, pp. 238-240, 244-249 e 258; *Enciclopedia dell'ecclesiastico ovvero Dizionario della teologia dommatica e morale*, Napoli 1845, IV, p. 765; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1847, XLVI, pp. 181-182.

nuovo prestigioso incarico di abate del monastero di San Pietro, di cui proprio in quell'anno fu terminata la costruzione della nuova imponente chiesa<sup>127</sup>. Particolare sensibilità religiosa manifestò anche un altro figlio di Bonano, Carlo, che però rimase sempre a Modena: qui fu nominato nel 1468 e nel 1477 conservatore del Comune, da cui ottenne anche in affitto un terreno lungo il canale Cerca, e il 28 luglio 1495 fondò all'altare del Santissimo Sacramento del duomo di Modena un beneficio intitolato a San Tommaso Cantuariense che fu il secondo beneficio ecclesiastico di giuspatronato Fontana fondato a Modena dopo quello trecentesco di San Giovanni Battista<sup>128</sup>. Altri due figli di Bonano seguirono maggiormente le orme del padre. Giovan Andrea e Alessandro, entrambi notai, ottennero nel 1427 la cittadinanza di Bologna, ma esercitarono la loro professione prevalentemente a Ferrara, l'uno, e a Modena, l'altro. A Ferrara, dove fu anche testimone presso l'Università di varie

proclamazioni di dottori in diritto civile e canonico, Giovan Andrea concluse la sua vita venendo poi sepolto nella chiesa di San Domenico<sup>129</sup>. Tutta in ambito modenese fu invece la vita pubblica del fratello Alessandro, che tra il 1448 e il 1469 fu più volte scelto come conservatore del Comune di Modena e in qualità di notaio stilò nel 1467 l'interessante accordo tra i frati del convento di San Domenico e il pittore incaricato di dipingere la pala dell'altare maggiore della chiesa domenicana, mentre per la vita privata rivolse la sua attenzione anche fuori città acquistando alcune terre a Corlo<sup>130</sup>. Seguì la carriera notarile anche uno dei figli di Alessandro, Gabriele, alla cui professione fecero ricorso sia l'amministrazione modenese del duca Ercole II d'Este, sia il Comune di Modena per la registrazione dei loro atti<sup>131</sup>. All'impegno come notaio pubblico a Modena Gabriele inoltre affiancò, nel 1480, l'impiego presso la pretura di Firenze dove curò la redazione del registro dell'esame dei reati<sup>132</sup>.

<sup>127</sup> E CORRADINI, *Il maggiore monumento del Rinascimento modenese: la chiesa e il convento di San Pietro del riformato ordine di San Benedetto in La chiesa di San Pietro a Modena* a cura di E. Corradini, Modena 2006, p. 8.

<sup>128</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 40 e 46 per la carica di conservatore; AfdF, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 30. Il terreno lungo la Cerca fu dato a livello dal Comune di Modena per la prima volta a Carlo nel 1493, dopodichè l'investitura fu rinnovata ai suoi discendenti generazione dopo generazione senza interruzione almeno fino alla seconda metà del XVI secolo (G. M. BARBIERI, *Cronaca della livelli della illustrissima comunità di Modona (1570)*, Modena 1994, pp. 48-53).

<sup>129</sup> Ad esempio nel 1468 fu presente alla laurea di Pandolfo Collenuccio di Pesaro (L. PEPE a c. di, *Copernico e lo Studio di Ferrara*, cit., p. 37, con brevi note biografiche su questo poliedrico marchigiano che poi divenne collaboratore degli Este, dei Medici e degli Sforza) e nel 1471 del tedesco Ioannes Mendel (M. CORTESI, *Una pagina di Umanesimo in Eichstätt* in «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», 64 (1984), p. 253). Per la sepoltura nella tomba della famiglia Fontana a Ferrara nella chiesa di San Domenico, AfdF, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 28.

<sup>130</sup> L'attività in consiglio comunale è come sempre attestata da *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit. (pp. 31-41). Dell'atto rogato il 12 marzo 1467 per i frati domenicani è presenta-

ta una trascrizione nella sezione *Nuovi documenti* in «Archivio storico dell'arte», 7 (1894), p. 140. A Corlo Alessandro acquistò terre dalla parrocchia di San Lorenzo nel giugno 1461 (AfdF, *Genealogia del ramo primogenito della famiglia Fontana di Modena (Guglielmo figlio di Gio. Andrea) esistente il 1° gennaio 1867*, n. 7).

<sup>131</sup> Gabriele ad esempio registrò tra il 1472 e il 1481 nel registro dei decreti e privilegi ducali varie lettere del duca Ercole II riguardanti le convenzioni stipulate nel 1471 con Galeotto e Giovanni Pico, signori di Mirandola e conti di Concordia, per concedere privilegi economici ai loro territori: le lettere sono state trascritte in I. BRATTI, B. PAPAZZONI, *Cronaca della Mirandola dei figli di Manfredo e della corte di Qurantola (Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, I)*, Modena 1872, pp. 102-105. Successiva, del 1485, è invece una sua registrazione nel libro degli statuti e delle gabelle del Comune di Modena relativa alla concessione a Gabriele Zamberlano di aprire un'osteria nel territorio di Nonantola, in località *Sprato* al confine con Ravarino (Archivio storico diocesanico di Modena-Nonantola, Archivio della curia di Modena, CA 14 (41.): lettera del procuratore generale del duca Ercole II d'Este Antonio Maria Guarnerio, 12 dicembre 1485).

<sup>132</sup> BEUMo, Raccolta Campori, *Liber examinatio-num*, γ.G.4.27: nel registro Gabriele ha segnato annotazioni durante il suo incarico a Firenze dal 31 marzo al 28 novembre 1480 (L. LODI, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese*

Fu proprietario, insieme ai fratelli, della spezieria al piano terra del palazzo comunale affacciata sulla piazzetta del mercato delle ova: ereditata poi dal figlio Alessandro, che fu anche consigliere della nuova Santa Unione che riuniva gli istituti ospedalieri e le opere pie di Modena, nonché cancelliere dei conservatori del Comune<sup>133</sup>, la spezieria all'insegna della fontana riforniva di farmaci anche la corte ducale e i suoi ospiti. Verso gli anni Trenta del '500 divenne affollato luogo d'incontro dell'Accademia dei Grillenzoni, all'epoca una delle più famose accademie letterarie italiane, fondata da Giovanni Grillenzoni per riunire i numerosi letterati e studiosi che si trovavano in città, chiusa però nel 1552 perché accusata di luteranesimo<sup>134</sup>. Ma facciamo un passo indietro per scoprire invece che tra la seconda metà del XV secolo e l'inizio del XVI la famiglia Fontana si mise in luce in maniera particolare nell'ambiente ecclesiastico. Fu nell'abito religioso infatti che altri due figli del

notaio Alessandro ebbero la possibilità di esprimere al meglio la loro personalità. Alberto, seguita la propria vocazione come monaco benedettino, fu nominato abate e a Roma entrò al servizio del pontefice Innocenzo VIII di cui divenne vicario dei camerieri e segretario<sup>135</sup>.

Nel frattempo godeva già di grande fama a Modena Margherita Fontana<sup>136</sup>. Nata nel 1440, già in giovanissima età aveva chiesto di entrare nel terzo ordine della penitenza di San Domenico e, vestito l'abito religioso, improntò tutta la sua vita, prima nella casa dei genitori, poi del fratello Gabriele, alla semplicità, alla preghiera, all'espiazione, all'elemosina. Rifiutava di trascorrere la notte su un letto preferendogli della paglia o una tavola di legno di noce che ancor oggi è conservata dagli eredi della famiglia (fig. 11) e solo dopo la morte si scoprì che indossava il cilicio e una catena di ferro cosparsa di punte. Fu proprio grazie all'impegno per lei fondamentale dell'elemosina che ma-

Giuseppe Campori, Modena 1875, I, pp. 39-40, n. 48).

<sup>133</sup> Proclamata nel 1541 e inaugurata nel 1542 la Santa Unione ebbe nei primi anni vita difficile per il grave dissesto delle istituzioni che aveva inglobato e proprio in questa situazione critica fra 1541 e '42 fu tra gli amministratori, un gruppo di quattro consiglieri e un massaro, Alessandro Fontana (T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., VII, pp. 97-98, 236 e 294; D. GRANA, *Per una storia della pubblica assistenza a Modena. Modelli e strutture tra '500 e '700*, Modena 1991, pp. 9-16). Sul nuovo ente unico ospedaliero sotto il controllo della Chiesa P. DI PIETRO, *L'assistenza sanitaria nelle corporazioni medievali d'arti e mestieri* e O. ROMBALDI, *Gli enti di assistenza e di beneficenza degli ex ducati di Modena e Parma nell'età napoleonica in atti del primo congresso europeo di storia ospitaliera* (6-12 giugno 1960), Reggio Emilia 1962, rispettivamente alle pp. 455-456 e 1064-1065; A. GIUNTINI, G. MUZZIOLI, e venne il Grande Spedale. *Il sistema ospedaliero modenese dalle origini settecentesche ad oggi*, Modena 2005, p. 15.

Alessandro fu poi cancelliere dei conservatori nel 1550 (G. M. BARBIERI, *Cronaca delli livelli*, cit., pp. 70-71).

<sup>134</sup> BEUMO, *Raccolta Campori, Crediti e debiti della spezieria de' fratelli Fontana in Modena*, γ.A.2.1; L. LODI, *Catalogo dei codici*, cit., I, pp. 93-94, n. 121: registro relativo agli anni 1500-1505. La storia dell'Accademia dei Grillenzoni è ampiamente trattata in G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., I,

pp. 5-27. Su quanto fosse frequentata l'Accademia dei Grillenzoni si sofferma F. L. PULLÉ, *Testi antichi modenesi dal secolo XIV alla metà del secolo XVII*, Bologna 1891, pp. XXXVI-XXXVIII nota 1 riprendendo in particolare T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., VIII, pp. 15-16. L'Alessandro Fontana che nel 1542 si iscrisse all'accademia potrebbe essere stato l'allora proprietario della spezieria e non, come è stato sostenuto, l'omonimo e contemporaneo Alessandro Fontana medico che incontreremo parlando del prossimo ramo della famiglia (C. G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università*, cit., I, p. 248 sulla scorta del già ricordato G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., I, p. 18).

<sup>135</sup> AfdF, copia manoscritta dell'*Albero della Famiglia*, cit., 73.

<sup>136</sup> Ampia, ma ripetitiva nei contenuti è la bibliografia su questa che è stata la più importante figura femminile della famiglia Fontana tra Ferrara e Modena. I testi principali (L. VEDRIANI, *Memorie di molti santi martiri, confessori, e beati modonesi*, Modena 1663, pp. 133-139; A. FONTANA, *Ristretto della vita*, cit., pp. 33-48; J. STILTINGH, C. SUYSKEN, J. PERIERUS, *Acta sanctorum. Septembris*, Anversa 1753, IV, pp. 134-139) prendono tutti le mosse da un testo cinquecentesco scritto poco dopo la morte di Margherita: S. RAZZI, *Vite dei santi, e beati del sacro ordine dei frati predicatori, così huomini, come donne*, Firenze 1588, p. 178. Da fonti d'archivio parrocchiale derivano invece le brevi notizie riferite nella scheda *Beata Margherita Fontana Vergine* in <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90515>

nifestò la capacità di operare azioni miracolose per i parenti e i concittadini. In occasione delle feste natalizie di un anno di grande carestia fu sorpresa dal fratello Gabriele con un involto pieno di pane da distribuire ai poveri. Non avendo visto che cosa portava, il fratello, che già in altre occasioni l'aveva rimproverata della grande generosità in un anno difficile anche per una famiglia benestante come la loro, le domandò di che si trattasse. Margherita rispose: *Saranno rose*, al che il fratello stava ricominciando a rimproverarla, ma... il pane era stato trasformato in rose. A quella vista Gabriele si inginocchiò chiedendo perdono e da quel momento si susseguirono gli episodi miracolosi: dallo

svuotamento, sempre per elemosine ai poveri, di una botte di vino conservata in casa e riempita di nuovo da Margherita, alla guarigione della piccola Isabella Marescotti ferita accidentalmente a un occhio da un pezzo di legno usato per giocare dai bambini che si divertivano in strada davanti all'abitazione dei Fontana che si tramanda fosse in via Taglio (e prese poi il nome di casa Manni). Tali furono l'affetto e la fede dei Modenesi nei confronti di Margherita Fontana che quando morì, il 13 settembre 1513, il corteo fu-



Fig. 11 – La tavola che servì da giaciglio a Margherita Fontana (Raccolta privata).

nebre che la portava alla sepoltura nella chiesa di San Domenico dovette affrontare l'assalto di una folla di cittadini che le ridusse l'abito in brandelli per accaparrarsi pezzi di stoffa da conservare a modo di reliquia, perché *era reputata sancta*<sup>137</sup> (fig. 12). Dal momento della morte le cronache cittadine e gli scritti di ambiente domenicano hanno registrato ancora episodi miracolosi, grazie e guarigioni avvenuti invocando il suo nome e testimoniati anche dagli ex voto deposti per un lungo periodo di tempo vicino alla sepol-



Fig. 12 – Incisione raffigurante Margherita Fontana (da L. Vedriani, *Memorie di molti santi martiri, confessori e beati modonesi*, Modena 1663).

tura, da cui si narrava che uscisse profumo di rose. Sistemata inizialmente nella cappella accanto alla porta meridionale della chiesa di San Domenico, la tomba fu ornata con un ritratto di Margherita. A partire dal 1584 alcuni parenti, anche del ramo della famiglia Fontana che vedremo prossimamente, si impegnarono per rendere più decorosa la sepoltura. Innocenzo Fontana, padre gesuita, giunse da Roma per l'apertura della vecchia tomba da cui furono raccolte le ossa, poi in parte conservate come reliquie e in parte traslate nella nuova di marmo, collocata nella cappella del Santo Rosario e terminata però soltanto nel 1620 dal cavalier

Ercole come ricordato nell'epigrafe postavi sotto:

BEATÆ MARGARITÆ FONTANÆ  
VIRGINI / DOMINICANI ORDINIS  
ALUMNÆ / OB ROSAS & VINUM  
ALIAQUE MIRACULA CLARÆ /  
HOC SUÆ IN CONSANGUINEAM  
/ DEVOTIONIS MONUMENTUM  
HERCULES FONTANA / SS. MAURITII &  
LAZARI EQUES / OFFERT / DEDICAT /  
ATQUE CONSECRAT. / ANNO DOMINI  
MDCXX

Poco dopo questa data Giacomo Ludovico fece sostituire il ritratto con un nuovo che rimase esposto sopra la tomba fino all'inizio del Settecento, quando la chiesa di San Domenico fu ricostruita in forma più monumentali che dal 1727 ospitarono i resti di Margherita Fontana nella stessa cappella, ma vicino all'altare di San Tommaso, anziché a quello del Rosario. Dal 1° marzo 1853, in seguito a un restauro della chiesa, la tomba si trova accanto alla porta principale sotto una nicchia che avrebbe dovuto ospitare una statua di questa figura che è stata oggetto di culto da parte dei Modenesi per tre secoli e che ora si commemora come beata il giorno 15 dicembre<sup>138</sup>. Giacomo Ludovico Fontana, che fece eseguire il nuovo ritratto della beata conservando per la famiglia quello originario, era pronipote del fratello di Margherita, Gabriele: sostenne certamente senza problemi la spesa poiché durante la sua vita, che lo vide impegnato anche come cassiere del Monte di pietà cittadino, riuscì ad acquisire varie proprietà a Corlo, Formigine e Collegara e ad ottenere dal Comune di Modena la concessione del

<sup>137</sup> L. BELIARDI, *Cronaca della città di Modena (1512-1518)*, Modena 1981, p. 70.

<sup>138</sup> Alcune reliquie furono lasciate a Innocenzo, altre sono state conservate nella lipsanoteca della curia arcivescovile di Modena e nel convento delle suore terziarie domenicane, una dovette essere recuperata da Francesco Fontana in seguito alla ricognizione dei resti effettuata nel 1853 prima dello spostamento della tomba e ora è conservata nella chiesa di San Martino di Mugnano, località

frequentata dall'avvocato che, come abbiamo visto, vi possedeva un fondo (*Nel IV centenario della B. Margherita Fontana 13 settembre 1913* (estratto dal «Giornale di Modena»), Modena 1913, pp. 10 e 15-16 nota 8; J. STILTINGH, C. SUYSKEN, J. PERIERUS, *Acta sanctorum*, cit., p. 135). Tra fine '500 e inizi '600, prima di essere collocate nella nuova tomba, le ossa della Beata furono conservate nella sagrestia della chiesa di San Domenico (G. B. SPACCINI, *Cronaca di Modena. Anni 1588-1602*, cit., p. 293).



Fig. 13 – Giovan Francesco Fontana (Raccolta privata).

mulino di Nizzola, verso Castelnuovo<sup>139</sup>. Uno dei suoi figli, Giovanni, che in varie occasioni fu eletto come conservatore del Comune di Modena tra il 1659 e il 1681 e ricoprì anche il ruolo di ingegnere generale alla corte estense, continuò a seguire la via dell'accrescimento del patrimonio familiare acquistando terre a Zenerigolo nel bolognese e a Nonantola dai fratelli Calori e dalla contessa Lavinia Borelli, moglie del nobile reggiano Paolo Valisneri<sup>140</sup>. Questo importante patrimonio alla sua morte fu diviso tra i due figli della seconda moglie estraendo a sorte le parti: una casa a Modena nella parrocchia di Sant'Agata e i possedimenti a Bagazzano di Nonantola

<sup>139</sup> Del primo ritratto della Beata Margherita non si hanno ulteriori notizie; il secondo, dopo l'esposizione nella chiesa di San Domenico, fu conservato dai discendenti e trasferito all'Opera Fontana degli Studenti di cui si parlerà più avanti e che ora ne ha promosso il restauro (AOF, Elenco degli oggetti mobili di pertinenza dell'Opera Familiare Fontana di Modena, 16 giugno 1899).

Notizie sui beni di Giacomo Ludovico sono in Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 191; V. SANTI, *La storia nella "Secchia rapita"*, Modena 1909, II, p. 156. A Corlo egli acquistò insieme ai



Fig. 14 – Giovan Antonio Fontana (Raccolta privata).

toccarono a Giovan Francesco, le possessioni di Zenerigolo e di Corlo a Giovan Antonio<sup>141</sup>. Giovan Francesco (fig. 13), divenuto dottore in medicina e filosofia a Bologna nel 1669, fu ingegnere idraulico alla corte estense<sup>142</sup>, ma molto più intenso e costante fu l'impegno al servizio della comunità di Modena di Giovan Antonio (fig. 14). Laureato in diritto canonico e civile all'Università di Bologna nel 1656<sup>143</sup>, Giovan Antonio divenne per il resto della sua vita personaggio di primo piano a Modena sia per la sua attività professionale, dapprima come notaio, poi come docente universitario, sia per i ruoli amministrativi ricoperti. Per più di trent'anni, tra il

fratelli una possessione dai parenti di Giulio Sadoleto che, accusato di eresia, si era trasferito a Morbegno: BEUMo, *Raccolta Campori*, γ.G.4.36, cc. 30-45 e 71-82 (L. LODI, *Catalogo dei codici*, cit., I, p. 138 n. 195).

<sup>140</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 148-154; Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 233; BEUMo, *Raccolta Campori, Fontana Gio. e Gio. Antonio – Memorie domestiche*, γ.F.2.1-2, vol. I, cc. 29 v, 47 v, vol. II, cc. 45 v e 359 r (L. LODI, *Catalogo dei codici*, cit., I, p. 212 nn. 380-381): dalla contessa Borelli Valisneri



Figg. 15-16 – Giovanni Fontana e la moglie Maria Antonia de' Marenchi (Raccolta privata).

1674 e il 1706, fu con poche interruzioni a capo del consiglio comunale come priore e contemporaneamente, tra il 1675 e il 1696, si occupò della gestione economica del Comune di Modena come sindaco generale<sup>144</sup>. Nel 1678 Giovan Antonio, mentre era rappresentante degli avvocati del Comune, redasse in qualità di notaio l'inventario dell'importante stamperia modenese Soliani e ottenne per Lucrezia Farina, moglie di Viviano Soliani morto improvvisamente, la tutela dei due figli ancor piccoli<sup>145</sup>. Sempre nello stesso anno iniziò per Giovan Antonio una lunga carriera universitaria. La decisione della Congregazione della Beata Vergine e di San Carlo

di istituire una serie di letture pubbliche aprì per Giovan Antonio Fontana la strada dell'insegnamento, inizialmente per le lezioni ordinarie di diritto civile, poi dal 1681, quando il Comune di Modena iniziò a coadiuvare la Congregazione nella gestione dello Studio pubblico, inaugurato ufficialmente nel 1682, per le istituzioni di Giustiniano fino al 1686, quando decise di fondare la nuova cattedra di diritto feudale. Tenne l'insegnamento di diritto feudale, durante il quale nel 1692-93 ebbe tra i suoi studenti Ludovico Antonio Muratori, per vari anni, ma al termine della carriera, fino al 1707 anno della sua morte, tornò ad insegnare diritto civile<sup>146</sup>. Nella secon-

aveva acquistato due possessioni in località Bagazzano nel 1674.

<sup>141</sup> BEUMo, Raccolta Campori, *Fontana Gio. e Gio. Antonio – Memorie domestiche*, γ.F.2.1-2, vol. II, cc. 371 ss.

<sup>142</sup> BEUMo, Raccolta Campori, γ.G.5.41: diploma di laurea datato 6 aprile 1669 (L. LODI, *Catalogo dei codici*, cit., I, p. 192 n. 318). Altre notizie su Giovan Francesco in Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 261.

<sup>143</sup> Il diploma di laurea datato 3 giugno 1656 è conservato presso BEUMo, Raccolta Campori, γ.G.5.43

(vedi L. LODI, *Catalogo dei codici*, cit., I, p. 191 n. 317).

<sup>144</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 155-170; D. A. BORELLI, C. PULINI, *Il debito pubblico*, cit., pp. 223-224.

<sup>145</sup> ASMo, Archivio notarile di Modena, *Contratti*, 1678, vol. 5, n. 480. Su questa vicenda della lunga storia della stamperia Soliani, G. MONTECCHI, *Stampatori e librai nella Modena capitale degli Estensi in Lo Stato di Modena*, cit., II, pp. 1006 e 1009.

da metà del Settecento fu Camillo, uno dei pronipoti di Giovan Antonio, a mettersi di nuovo in luce nella vita pubblica modenese. Eletto conservatore del Comune di Modena nel 1779, dieci anni dopo Camillo era giudice alle acque e strade per la zona a sud della città, ruolo che ricoprì fino alla vigilia dei grandi mutamenti amministrativi del periodo napoleonico, che lo videro comunque protagonista<sup>147</sup>. Il 7 aprile 1797 egli, figlio di un patrizio della città e di una nobile ligure, Maria Antonia de' Marenchi (figg. 15-16), ex nobile in base al nuovo ordinamento repubblicano giacobino, fu eletto dal Comizio decurionale, formato dai rappresentanti delle parrocchie e della sinagoga, tra i 127 elettori del cantone di Modena che insieme a quelli delle altre zone del dipartimento del Panaro avrebbero costituito il Comizio elettorale incaricato di eleggere i rappresentanti nei Consigli dei Trenta o anziani e dei Sessantanta o juniori<sup>148</sup>. E quando nel 1802 a Modena fu attivato il Consiglio comunale, con potere deliberativo, che andava ad affiancarsi al Consiglio municipale, organo esecutivo, Camillo fu eletto a farne par-

te e vi rimase fino al 1804<sup>149</sup>. A Stefano Fontana, il fratello di Camillo che aveva scelto la vita ecclesiastica, i cambiamenti introdotti a fine '700 con l'arrivo dei Francesi a Modena portarono ovviamente minor fortuna. Dopo gli studi a Roma entrò nell'ordine gesuita all'interno del quale fu nominato abate, ma contemporaneamente nel 1763 divenne rettore del beneficio della famiglia Fontana dedicato a San Giovanni Battista nella cattedrale di Modena, incarico che mantenne fino alla sua morte nel 1808<sup>150</sup>. In seguito alla soppressione della Compagnia del Gesù decretata da papa Clemente XIV nel 1773, Stefano negli anni Ottanta del '700 entrò a far parte del Capitolo dei canonici della cattedrale di Modena, di cui nel decennio successivo diventò tesoriere: in questo ruolo lo colse, il 5 giugno 1798, la soppressione del Capitolo e l'incamerazione dei relativi beni da parte del governo repubblicano<sup>151</sup>.

Segnato dai rapidi rivolgimenti che portarono dal governo repubblicano alla Restaurazione ducale e infine al nuovo Regno d'Italia passando attraverso le guerre risorgimentali, l'Ottocento fu vissuto in

<sup>146</sup> C. G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università*, cit., I, pp. 44-47, 69-70, 76 e 248 delinea la carriera di docente universitario di Giovan Antonio iniziata ufficialmente presenziando al discorso inaugurale dello Studio pubblico tenuto da Bernardino Ramazzini il 5 novembre 1682 (su questo si può vedere E. TAVILLA, *Lo Studio pubblico di Modena all'epoca dell'insegnamento di Bernardino Ramazzini* in «Medicina nei secoli: arte e scienza. Giornale di storia della medicina», 23/2 (2011), pp. 527 e 530-532). Per la presenza di Muratori al suo corso di diritto feudale si veda anche M. BRAGAGNOLLO, *Lodovico Antonio Muratori giurista e politico*, tesi di dottorato in studi giuridici comparati ed europei, Università di Trento, Anno Accademico 2007-2008, p. 76, mentre scritti autografi testimoniano le fasi preparatorie delle lezioni (BEUMo, *Fontana Gio. Antonio – Scritti legali*, γ.E.1.12 e *Fontana Gio. Antonio – Repertorio*, γ.B.4.1-6; L. LODI, *Catalogo dei codici*, cit., I, pp. 212-213 nn. 382-388).

<sup>147</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., p. 205; *Calendario di corte per l'anno MDCCLXXXIX*, Modena, p. 89; ... *per l'anno MDCCLXXXIX*, p. 102.

<sup>148</sup> Il 27 marzo precedente il nuovo governo della città aveva addirittura proceduto al rogo sulla pubblica piazza dei Libri d'oro in cui erano elencati i

nomi dei nobili cittadini (A. BIONDI, *Duchisti, patrioti e francesi a Modena nel triennio 1796-99* in G. P. BRIZZI a c. di, *Modena napoleonica... L'albero della libertà*, cit., p. 25 e la *Cronaca Modonese* di Antonio Rovatti nello stesso volume, p. 171. Camillo, come tutti i componenti anche degli altri rami della famiglia Fontana, fu reiscritto negli elenchi nobiliari cittadini nel 1816, quando, dopo la restaurazione del governo ducale, furono compilati i nuovi Libri d'oro (ASC Mo, *Libro d'oro della comunità*, c. 104 r per il ramo di Camillo, c. 105 r per quello di Tommaso). Per le complesse procedure di nomina dei rappresentanti della cittadinanza si vedano, nella stessa cronaca di Rovatti, le pp. 172-176 e 189.

Negli archivi Fontana-della Fontana è confluita anche una parte importante della documentazione dei de' Marenchi.

<sup>149</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 221-222.

<sup>150</sup> AfdF, *Genealogia del ramo primogenito*, cit., n. 17; fasc. *Benefizio (semplice) di S. Gioan Battista eretto nella Cattedrale di Modena all'altare di S. Geminiano*.

<sup>151</sup> *Calendario di corte per l'anno MDCCLXXXIX*, cit., p. 127; ... *per l'anno MDCCLXXXIX*, p. 128; G. P. BRIZZI, E. CORRADINI a cura di, *Modena napoleonica nella cronaca di Antonio Rovatti*. Modena

maniera impegnata, ma su fronti diversi, dai tre nipoti di Camillo: Regolo, Lodovico e Guglielmo. Nati ad un solo anno di distanza rispettivamente uno dall'altro, tutti e tre compirono i loro studi nel cittadino Collegio San Carlo a partire dal 1823<sup>152</sup>. Il primogenito Regolo, che aveva scelto una formazione filosofica, pur avendo amicizie nell'ambiente culturale (in particolare il musicista Angelo Catelani) su posizioni non convintamente duchiste e ostili al ministro del Buon governo Gerolamo Riccini, visse appieno nel clima della Restaurazione<sup>153</sup>. La parentela con Riccini, fratello della madre Benedetta che negli anni Cinquanta divenne a corte dama di udienza, e con il tenente colonnello Giuseppe Carandini, illustre cartografo del Genio militare estense del quale sposò la figlia Faustina, forse contribuirono alla sua carriera nell'entourage ducale<sup>154</sup>. Già negli anni Trenta Regolo faceva parte della Guardia nobile d'onore del duca Francesco IV con il rango di primo tenente, oltre a diventare negli anni Quaranta uno dei componenti della Milizia di volontari estensi come capitano a Modena. In quel periodo però

maggiore fu per lui l'impegno come amministratore locale. Possedendo una villa a Corlo fu nominato agente comunale per Corlo e Corletto e divenne sindaco di Sassuolo e di Formigine nel 1847-48<sup>155</sup>. Confermato nel suo ruolo all'interno della Guardia nobile d'onore anche dal successivo duca Francesco V, dal 1849 e fino al 1859 Regolo ricoprì il ruolo di assessore incaricato della Polizia provinciale di Reggio e contemporaneamente fu anche assessore al Buon governo della stessa città<sup>156</sup>. Alla pacifica vita di Regolo si contrappose quella del più giovane dei fratelli, Lodovico, tutta spesa attivamente nel mondo militare. Pur non avendo frequentato l'Accademia militare, Lodovico divenne cadetto delle milizie estensi, dove nel 1834 fu promosso sottotenente banderale, all'inizio del decennio successivo era sottotenente della seconda compagnia fucilieri e poi, fino al 1847, prestò servizio come tenente<sup>157</sup>. Di fronte alle agitazioni popolari che nel marzo 1848 portarono alla fuga del duca Francesco V, allo scioglimento delle milizie estensi e alla formazione di un governo provvisorio, Lodovico

repubblicana 1798-1799, Cinisello Balsamo 1996, p. 119.

<sup>152</sup> Afd, *Genealogia del ramo primogenito*, cit., n. 19; Archivio Collegio San Carlo – Modena, scheda anagrafica di Fontana, Guglielmo; *Catalogo degli alunni del Collegio S. Carlo e cenni biografici dei più ragguardevoli*, Modena 1876, p. 76; C. RICCI, *Memorie di Francesco Baggi*, Bologna 1898, II, p. 156.

<sup>153</sup> L'amicizia con Catelani è dichiarata da quest'ultimo in L. F. VALDRIGHI, *Cataloghi della musica di composizione e proprietà del m.° Angelo Catelani preceduti dalle sue memorie autobiografiche in «Musurgiana»*, s. II, n. 1 (1893), pp. 46 e 48-49: nella villa che Regolo Fontana possedeva a Corlo il maestro compose, nell'estate del 1841, la musica dei primi due atti dell'opera *Carattaco* su libretto di Antonio Peretti.

<sup>154</sup> In *Almanacco della Real corte*, cit., anno 1857, p. 13 Benedetta Riccini Fontana risulta nominata dama di udienza. Sulla figura di Giuseppe Carandini si può vedere la breve biografia tratteggiata in P. CINTORI, *Il disegno del territorio del Ducato estense attraverso la cartografia storica*, Nonantola-Modena 2016, pp. 27-28.

<sup>155</sup> Già nella prima metà degli anni Trenta (vedi *Almanacco di corte per l'anno 1834*, cit., p. 138) Regolo faceva parte della Guardia ducale. Esempio

ficativo degli impegni pubblici di Regolo negli anni Quaranta dell' '800 è la serie di incarichi attestata nel 1843 da *Almanacco di corte*, cit., pp. 128, 231 e 328. Per l'impegno come amministratore formiginese L. F. VALDRIGHI, *Cronacografia del castello e Comune di Formigine nella provincia di Modena dalle origini ai tempi presenti*, Modena 1998, pp. 136 e 138. A Corlo dagli anni Quaranta Regolo possedeva un fondo lungo la via per Sassuolo, con un casino padronale (o villa, ora di proprietà Leonardi) e alcuni fabbricati tra cui l'antica osteria della località (Afd, 1843. *Divisione delli NN. UU. Signori Regolo, Guglielmo e Lodovico fratelli Fontana*: il documento attesta la suddivisione dei beni in seguito alla morte del padre).

<sup>156</sup> *Almanacco della Real corte*, cit., anno 1851, pp. 9 (dove risulta guardia emerita) e 224; anno 1854, pp. 9 e 263; anno 1858, pp. 15 e 289. Nel 1857 Regolo era assessore a Reggio del Ministero di Buon governo diretto dal marchese Luigi de Buoi, *Documenti risguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Modena 1859, p. 86.

<sup>157</sup> G. CANEVAZZI, *La scuola militare*, cit., II, p. 82; *Almanacco di corte per l'anno 1843*, cit., p. 322. Col grado di tenente nel dicembre 1847 Lodovico guidava una schiera di soldati che garantiva l'ordine nelle strade del centro di Reggio Emilia (N. BIANCHI, *I ducati estensi*, cit., I, p. 200).

scelse di rimanere fedele alla vita militare. Fu così che, quando il 13 aprile 1848 il nuovo governo costituì il *Corpo franco* o *Colonna mobile*<sup>158</sup> di soldati modenesi e reggiani per partecipare alla Prima guerra d'Indipendenza, Lodovico Fontana che, come altri ex militari ducali appoggiava la nuova compagine governativa, fu incaricato di guidare questa schiera di un migliaio di uomini tra volontari e professionisti delle armi<sup>159</sup>. Lodovico, col grado di maggiore, condusse questo piccolo contingente, scarsamente equipaggiato e armato, a San Benedetto Po, da dove il 18 aprile lo traghettò oltre il fiume per spostarsi a presidiare Governolo nel mantovano. Lì, lungo la riva del Mincio, il 24 aprile il Corpo franco modenese, che poi fu chiamato *Colonna Fontana*, al comando di Lodovico respinse l'assalto di una forte colonna ungherese del reggimento Arciduca Francesco d'Este. Come si svolse quella vittoriosa giornata lo ha narrato lo stesso Lodovico Fontana, che vi meritò la medaglia d'argento al valore, in una lettera al Comando generale della Guardia civica in Modena<sup>160</sup>. Lodovico non rivelò in questa comunicazione ufficiale che la vittoria fu raggiunta nonostante la fuga di due compagnie di fanti, ma affrontò la questione nei giorni successivi con due ordini del giorno rivolti ai suoi soldati che anche dopo, e nonostante, la vittoria avevano dato segni di scoraggiamento<sup>161</sup>. Non riuscì però ad impedire che dopo altri due mesi di stanza prima a Governolo, poi a San Benedetto Po e infine a Bozzolo nei



Fig. 17 – Guglielmo Fontana (Raccolta privata).

pressi del fiume Oglio, quattrocento volontari disertarono per raggiungere Modena dove era in corso una rivolta contro il governo provvisorio, invano poiché la città controllata dalle truppe piemontesi e dalla guardia nazionale non aprì loro le porte e li costrinse a deporre le armi in Cittadella<sup>162</sup>. I soldati rimasti a Bozzolo accettarono il decreto del governo provvisorio contro cui si erano ribellati i disertori che li obbligava all'iscrizione nelle truppe per tutta la durata della guerra d'indipendenza. Una parte di loro costituì il

<sup>158</sup> M. SABATTINI, *Francesco Montanari di Mirandola visto attraverso un carteggio familiare inedito*, Modena 1965, p. 8.

<sup>159</sup> In totale il governo modenese raccolse 1.090 uomini (800 volontari, 225 soldati di linea, 35 dragoni a cavallo, 30 cannonieri), 3 pezzi di artiglieria di campagna e 1 obice (C. A. VECCHI, *La Italia. Storia di due anni 1848-1849*, Torino 1851, p. 87).

<sup>160</sup> Lettera di Lodovico trascritta in N. BIANCHI, *I ducati estensi*, cit., I, pp. 349-350.

<sup>161</sup> Il testo degli ordini del giorno del 25 e 27 aprile si può trovare in N. BIANCHI, *I ducati estensi*, cit., I, pp. 298-301, preceduto, da p. 208 a p. 298, dalla narrazione delle vicende della Colonna modenese dalla sua costituzione alla vittoria di Governolo in-

frammezzata da corrispondenza indirizzata anche a Lodovico Fontana.

<sup>162</sup> N. BIANCHI, *I ducati estensi*, cit., I, pp. 302-303.

<sup>163</sup> C. A. VECCHI, *La Italia*, cit., p. 200; C. TIVARONI, *L'Italia durante il dominio austriaco*, I, *L'Italia settentrionale*, Torino-Roma 1892, p. 657.

<sup>164</sup> L. AMORTH, *Modena capitale*, cit., pp. 227-228 e N. BIANCHI, *I ducati estensi*, cit., I, pp. 312-313.

<sup>165</sup> AfdF, 1843. *Divisione delli NN. UU. Signori Regolo, Guglielmo e Lodovico fratelli Fontana*; G. BERTUZZI, *Palazzi a Modena: note storiche su alcune dimore gentilizie cittadine*, secc. XVI-XX, Modena 2000, II, p. 68. Per questa come per tutte le precedenti vicende del palazzo rimando all'approfondimento curato da Massimo Baldini nella



Fig. 18 – Violante Baggi (Raccolta privata).

battaglione dei bersaglieri; il rimanente, con Lodovico che non poté accettare l'invito del generale Alessandro La Marmora di offrire i propri uomini al governo provvisorio lombardo a causa della resa di Milano alle truppe austriache, si unì all'esercito piemontese in ritirata dalla Lombardia, dove già militava il fratello Guglielmo Fontana, andando poi a formare un reggimento di fanteria agli ordini del colonnello Cialdini che nel 1849 combatté valorosamente nella battaglia di Novara<sup>163</sup>. In quell'occasione furono due i Fontana de-

seconda parte di questo volume.

<sup>166</sup> *Il Panaro*, 6 luglio 1878; A. BARBIERI, *Modenesi da ricordare. Politici, diplomatici e militari*, Modena 1973, II, p. 64.

<sup>167</sup> *Catalogo degli alunni del Collegio S. Carlo*, cit., p. 76; G. CANEVAZZI, *La scuola militare*, cit., II, p. 14; *Il Panaro*, 1° marzo 1889. In *Almanacco di corte per l'anno 1843*, cit., p. 320 risulta tenente aiutante, mentre *Almanacco di corte per l'anno bisestile 1844*, cit., p. 321 attesta il passaggio al grado di tenente. Del buon inserimento di Guglielmo presso gli ambienti di corte può essere prova anche il fatto che riusciva ad entrare in possesso di informazioni di non ampia diffusione come i dato sulla *popolazione dei domini Estensi* alla

corati con medaglia al valore: Lodovico e il fratello maggiore Guglielmo<sup>164</sup>. Avendo ormai abbracciato in maniera definitiva la causa dell'Unità d'Italia a cui avrebbe contribuito rimanendo al servizio dell'esercito sabauda, Lodovico, non risiedendo più a Modena, decise nel 1850 di vendere il palazzo in piazza dei Servi di cui era divenuto unico proprietario sette anni prima<sup>165</sup>. Spostatosi in Emilia nel 1859, Lodovico ottenne il grado di colonnello e guidò un reggimento nella Seconda guerra d'Indipendenza nel 1860-61, terminando le campagne per l'Unità d'Italia con la Terza guerra nel 1866 come maggiore generale al comando della brigata Puglia<sup>166</sup>. Per altri sei anni all'incirca militò nell'esercito italiano, poi, entrato a far parte della milizia di riserva, si ritirò a vivere i suoi ultimi anni a Genova. In una posizione intermedia tra Regolo e Lodovico, non solo dal punto di vista anagrafico, ma per gli sviluppi della sua vita, si trovò Guglielmo. Conclusi gli studi al Collegio San Carlo con la nomina a principe nell'accademia di belle arti, nel 1831 fu ammesso all'Accademia militare e tali furono giudicate le sue doti che fu inviato a perfezionarsi nello studio delle armi a Verona e a Vienna per essere poi promosso a tenente nel corpo d'artiglieria delle truppe ducali estensi<sup>167</sup>. Nel 1848 però decise di passare nell'esercito sabauda e si trasferì a Torino dove fu nominato maggiore *attaccato allo Stato Maggiore dell'Armata Sarda*<sup>168</sup>. Raggiunti i campi di battaglia, l'anno successivo Guglielmo si distinse a Novara,

fine del 1835 che fornì allo studioso Adriano Balbi (E. BALBI, *Scritti geografici, statistici e vari pubblicati in diversi giornali d'Italia, di Francia e di Germania da Adriano Balbi*, Torino 1842, V, pp. 95-96).

<sup>168</sup> C. RICCI, *Memorie di Francesco Baggi*, cit., p. 106. Guglielmo Fontana era genero di Francesco Baggi avendone sposata la figlia Violante, da tutti chiamata Violantina (figg. 17-18). Come i Fontana anche altri patrizi modenesi abbracciarono la causa dell'Unità d'Italia: tra questi Alberto Baggi, fratello di Violantina, che il 24 giugno 1859 morì combattendo a San Martino.



Fig. 19 – La villa di Guglielmo Fontana a Corlo: una veduta idealizzata nella decorazione di una parete interna dell'edificio (Raccolta privata).

come si è detto, combattendo nella divisione comandata dal generale Durando di cui nel 1850 fu nominato capo dello Stato Maggiore, ruolo che, affiancato a quello di comandante di piazza, lo portò a Genova nel 1855, a Voghera e Alessandria nel 1859 e poi in altre città finché nel 1865, promosso a colonnello da alcuni anni, si ritirò dal mondo militare<sup>169</sup>. Fu per lui, a differenza di quanto accade al fratello Lodovico, l'inizio di un'altra fase intensa della vita, che egli volle ora dedicare alla sua terra d'origine. Lo fece innanzitutto dedicandosi ai possedimenti terrieri di famiglia a Corlo, dove, nella possessione Barbiera, non distante da quella su cui sorgeva la vil-

la del fratello Regolo, ne costruì una propria<sup>170</sup> (fig. 19). In un periodo, i primi decenni dopo l'Unità, in cui l'agricoltura italiana viveva una fase di transizione dal tradizionale modello estensivo a metodi intensivi, Guglielmo Fontana guardò con interesse le nuove possibilità che il mondo industriale offriva a quello agricolo ad esempio con la produzione di fertilizzanti<sup>171</sup>. E nella dinamica temperie culturale modenese, come altri esponenti della nobiltà, si lasciò volentieri coinvolgere in esperienze che lo mettevano in evidenza nella società cittadina come quella di consigliere della Società d'Incoraggiamento per sostenere giovani artisti. Fu poi l'unico

<sup>169</sup> C. RICCI, *Memorie di Francesco Baggi*, cit., pp. 115, 171, 205 e 210; *Il Panaro*, 1° marzo 1889.

<sup>170</sup> AfdF, 1843. *Divisione delli NN. UU. Signori Regolo, Guglielmo e Lodovico fratelli Fontana. Come possidente e colonnello* risulta registrato Guglielmo in uno stato di famiglia di pochi anni posteriore alla sua morte (ASMo, Commissione araldica modenese, b. 21, fasc. Fontana: *Situazione di famiglia*, 27 gennaio 1897).

<sup>171</sup> Un quadro dell'agricoltura italiana del periodo fu delineato dall'inchiesta promossa dal senatore Stefano Jacini per cercare soluzioni alla crisi del set-

tore (E. CONCA, *L'inchiesta agraria Jacini. L'Italia agraria nei primi anni postunitari* in <http://concaenrico.altervista.org/Mostra/Jacine.html>).

<sup>172</sup> Le principali notizie sulla vita di Alberto sono state raccolte dal figlio Luigi (AfdF, *Genealogia della famiglia Fontana trapiantata a Modena nel secolo XIII*, n. 330).

<sup>173</sup> Nel corso della sua pluridecennale attività di notaio Alberto stilò anche atti di rilievo come quello, datato 17 dicembre 1926, di fondazione della Cremeria sociale cooperativa in Nonantola, società creata da Gino Friedmann per la lavorazione della



Fig. 20 – Alberto della Fontana in un ritratto eseguito dal cugino Emilio Bonacini nel 1934 (Raccolta privata).

figlio di Guglielmo che raggiunse l'età adulta, Alberto, a seguire non solo la strada del padre, ma la tradizione familiare nell'essere ben inserito nella società modenese. Alberto riprese l'attitudine per gli studi giuridici manifestatasi tante volte nel corso dei secoli tra i Fontana. Nel 1882 si laureò in giurisprudenza all'Università di Modena discutendo una tesi in diritto internazionale sull'estradiizione<sup>172</sup>. Si dedicò dapprima all'attività forense, venendo nominato giudice conciliatore del Comune di Modena per il primo mandamento, ma all'avvio del nuovo secolo decise di abbandonarla per dedicarsi al notariato. Dal 1908 esercitò la professione notarile nella sua residenza di Maranello, poi a Mode-

crema di latte e la produzione di burro (P. TAVERNARI, *Gino Friedmann e il primo sviluppo industriale di un territorio dalla millenaria attitudine solidaristica in agricoltura* in P. Tavernari, N. Reggiani, *La Canina sociale e la Lavorazione sociale prodotti agricoli di Nonantola. La storia del primo insediamento industriale nonantolano*, Nonantola-Modena 2013, p. 25) e il 16 novembre 1929 l'atto costitutivo della Scuderia Ferrari (F. Gozzi, *Alla destra del Drake*, Vimodrone 2002).

<sup>174</sup> ASMo, Commissione araldica modenese, b. 21, fasc. Fontana, domanda di Alberto Fontana del 10

na<sup>173</sup>, dove nel 1920 fu nominato notaio accreditato per le operazioni del debito pubblico. Nel frattempo non mancò di dedicarsi all'amministrazione pubblica, non in città però, ma nel Comune di Formigine di cui fu sindaco e più volte consigliere e assessore. Nominato cavaliere della Corona d'Italia già nei primi anni del nuovo secolo, oltre ad essere Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, nel 1921 Alberto decise di intraprendere un iter che ha segnato la storia della famiglia. Egli presentò infatti un'istanza per il cambiamento del cognome con l'uso della particella *Di, Della, Dalla* secondo l'odierna consuetudine<sup>174</sup>. Vistasi rifiutata questa prima richiesta dalla Procura del Re a Modena, Alberto insistette allegando a una nuova domanda un elenco di antichi documenti comprovanti che in passato era già stato frequente l'uso della particella «de» davanti al cognome Fontana. La convinzione con cui fu sostenuta questa posizione fu premiata. Nel 1922 la Commissione araldica rilasciò il proprio nullaosta precisando che *in Italia la particella Di o De, premessa al cognome, non è, da sola, indizio di nobiltà* e inoltrando la domanda al Ministero di Grazia e Giustizia; il Regio Decreto del 3 maggio 1923 autorizzò l'uso di una particella davanti al cognome Fontana: così iniziò ad esistere la famiglia della Fontana, che sempre su istanza di Alberto il 10 gennaio 1929 ottenne l'iscrizione al Libro d'oro della nobiltà italiana e il titolo di patrizio di Modena trasmissibile ai discendenti maschi, alcuni dei quali sono anche divenuti, e sono ad oggi, membri del Sovrano Militare Ordine di Malta col titolo di cavaliere di onore e devozione<sup>175</sup> (fig. 20). Negli anni

febbraio 1921.

<sup>175</sup> ASMo, Commissione araldica modenese, b. 21, fasc. Fontana, lettera della Reale Commissione araldica del 12 aprile 1922; nello stesso fascicolo sono conservati anche l'elenco di documenti antichi allegato da Alberto alla sua seconda domanda e analoga corrispondenza ufficiale relativa al cognome e al titolo per il ramo familiare di Bartolomeo. Afdi, diploma governativo del 10 gennaio 1929: oltre al titolo di patrizio di Modena e all'iscrizione nel Libro d'oro della nobiltà italiana, il provvedimento sancì anche il diritto d'uso dello stemma gentilizio.



Fig. 21 – La famiglia di Alberto della Fontana nel giardino della villa di Corlo nel 1925 circa: da sinistra seduti Alberto, la figlia Anna Maria e la moglie Maria Zanfi, in piedi i figli Guglielmo, Giuseppe, Camillo, Luigi, Pietro e Carlo (Raccolta privata).

Trenta anche Paolo Fontana, discendente del ramo di Bartolomeo, chiese di poter iniziare a preporre al cognome la particella «della» e di essere iscritto al Libro d'oro col titolo di patrizio di Modena.

I numerosi figli maschi di Alberto della Fontana seguirono tre dei principali filoni di interesse della famiglia: la legge, l'attività militare, l'ingegneria (fig. 21). Camillo, dopo aver derogato alla tradizione degli studi presso il Collegio San Carlo ed essersi diplomato nel 1906 al Liceo Classico Ludovico Antonio Muratori, si laureò in giurisprudenza nel 1914<sup>176</sup>. Dall'anno successivo iniziò una lunga carriera lavorativa nella Banca d'Italia, dapprima negli uffici amministrativi di Brescia, fino al 1917, e di Milano, poi dal 1920 alla direzione generale a Roma. Giuseppe agli studi al Collegio San Carlo fece seguire anch'egli quelli in giurisprudenza all'Università di Modena<sup>177</sup>. Ma lo scoppio della Prima guerra mondiale significò per lui la chiamata alle armi nel 1917 e la temporanea sospensione

ne degli studi. Riuscì perciò a frequentare il corso per ufficiali di complemento alla Scuola militare di Modena, dopodiché, nel corpo dei Cavalleggeri Monferrato, dovette affrontare la guerra sul campo e lo fece guadagnando la croce di guerra al valore e quella al merito nell'azione militare di Pasion Schiavonesco (oggi Basiliano) il 29 ottobre 1917 durante la ritirata di Caporetto<sup>178</sup>. Al termine della guerra riprese a pieno ritmo gli studi laureandosi nel 1919 dopo aver già superato l'esame per diventare procuratore e affrontando con successo quello per avvocato nel 1920. Dopo il congedo dall'esercito col grado di tenente nel 1921, si concentrò sulla professione di avvocato e poi anche su quella di insegnante

<sup>176</sup> C. BALSAMO, L. BERTELLINI, M. P. MEDIANI a cura di, *Il Liceo Muratori a Modena. Quattro secoli di vita e cultura dal 1591 ad oggi*, Modena 1991, p. 401. Per le altre notizie su Camillo: Afd, *Genealogia della famiglia Fontana*, cit., n. 339.

<sup>177</sup> Per la biografia di Giuseppe: Afd, *Genealogia della famiglia Fontana*, cit., n. 342.



Fig. 22 – Pietro Fontana durante una prova d'equitazione nel 1926 (Raccolta privata).

di diritto presso l'Istituto Jacopo Barozzi di Modena, senza mancare però l'impegno nell'amministrazione comunale. Fu eletto consigliere nel 1922 e nella stessa legislatura fu nominato anche assessore, carica che ottenne di nuovo nel 1925<sup>179</sup>. Rimase sempre legata al mondo militare invece la vita di Pietro. Dopo gli studi al Collegio San Carlo divenne, nel 1913, allievo della Scuola militare di Modena da cui uscì nel 1915 come sottotenente nei Cavalleggeri Monferrato (fig. 22). Promosso tenente nel 1916, si trovò subito anch'egli ad affrontare la guerra meritando di essere decorato con una medaglia per aver combattuto sul fronte italo-austriaco. E non fu l'unica decorazione che ricevette. Trasferito nel 1920 alla Scuola Militare di Modena, dal 1936 partecipò all'impresa coloniale guadagnando la medaglia d'argento per la difesa dei possedimenti italiani durante un attacco etiope nel maggio 1941<sup>180</sup> (fig. 23). Mentre Pietro si trovava in Africa, si era già prematuramente conclusa la mo-

guò nel 1913. Due anni dopo sostenne gli esami per tentare la carriera diplomatica che, dati gli ottimi risultati, iniziò subito nell'ambiente consolare. Fu inviato a Trieste, allora in territorio austriaco, alla fine d'aprile del 1915, ma lo scoppio della guerra il mese successivo lo costrinse a rientrare in Italia. Ripartì a fine luglio con destinazione Tunisi, dove ebbe il tempo di distinguersi ed essere nominato ufficiale dell'Ordine di Nikam Iftikar, prima di ricevere la chiamata alle armi. Di nuovo rientrato in Italia, frequentò il corso per ufficiali di complemento all'Accademia militare di Torino da cui uscì nel giugno 1916 per affrontare la guerra nel 40° artiglieria da campagna meritando una medaglia<sup>181</sup>. Quella bellica fu per lui un'esperienza brevissima: già nell'ottobre 1916 fu posto in congedo provvisorio e inviato a Barcellona come viceconsole. Quando nel luglio 1917 fu destinato alla guida del consolato di Malaga, Guglielmo era il più giovane viceconsole italiano di carriera<sup>182</sup>.

<sup>178</sup> *Gazzetta dell'Emilia*, 9-10 settembre 1918.

<sup>179</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 311-313.

<sup>180</sup> *Libro d'oro della nobiltà italiana*, Roma, VI, 1923-25, p. 342. Per le restanti notizie su Pietro, Afdi, *Genealogia della famiglia Fontana*, cit., n. 341; Diploma di conferimento della medaglia d'ar-

gento al valor militare al tenente colonnello di cavalleria Pietro della Fontana.

<sup>181</sup> Dettagliata è la biografia presente in Afdi, *Genealogia della famiglia Fontana*, cit., n. 340. Di una medaglia per la campagna italo-austriaca dà notizia *Libro d'oro della nobiltà italiana*, cit., VI, p. 342.

<sup>182</sup> *Gazzetta dell'Emilia*, 27-28 luglio 1917.

Dopo essere stato nominato cavaliere della Corona d'Italia nel 1918, fu trasferito di nuovo a Barcellona dove rimase fino al 1920 quando lasciò l'Europa per il Brasile (fig. 24). Questa fu l'ultima tappa della sua folgorante carriera diplomatica interrotta alcuni anni dopo dalla



Fig. 23 – Pietro della Fontana, la moglie Maria Elena Brignone e la figlia Gughelmina in Etiopia. Aba Santa Sofia, 18 settembre 1940 (Raccolta privata).

repentina morte per un problema di salute. Fu l'ultimo dei figli maschi di Alberto, Luigi, l'unico a dedicarsi a studi scientifici. Dopo il Collegio San Carlo frequentò dal 1919 il biennio della facoltà di ingegneria all'Università di Modena, ma dal 1921 preferì proseguire gli studi al Politecnico di Torino, dove scelse l'indirizzo di ingegneria elettrotecnica<sup>183</sup>. Divenne poi capoufficio del Genio civile per il Po a Parma, ma soprattutto Luigi è stato l'anello di congiunzione tra chi sta scrivendo queste pagine e le decine di uomini e donne della famiglia Fontana che hanno animato la storia di Ferrara e di Modena nel corso dell'ultimo millennio: i suoi studi genealogici, condotti oltre che per passione personale, anche con padronanza della materia come esponente del Collegio araldico, sono stati, per quanto bisognosi di revisioni, i più completi prima d'ora.

### 2.3 Il ramo di Ghiberto

Il più ampio e frondoso ramo della famiglia Fontana a Modena, l'unico che ottenne dagli Este il titolo nobiliare di conti, si è estinto nell'Ottocento. Particolarmente numerosa, e ricca di importanti personalità concentrate in soli quattro secoli, è stata infatti la progenie di Ghiberto, uno dei fratelli di Bonano. Ghiberto, di professione mercante, per molti anni, a più riprese fra il 1417 e il 1445, ricoprì gli incarichi di conservatore e di massaro del Comune di Modena e come rappresentante della comunità fu chiamato a partecipare alla correzione degli Statuti cittadini di cui fu presentata la nuova redazione il 30 gennaio 1420<sup>184</sup>. Ma nel frattempo, nel 1427, Ghiberto si era anche visto riconoscere la cittadinanza di Bologna. Un suo nipote, Gaspare, brillò anch'egli come amministratore di Modena. Laureato in giurisprudenza, per oltre quindici anni, tra il 1471 e il 1508, fu ripetutamente nominato

<sup>183</sup> Afd, *Genealogia della famiglia Fontana*, cit., n. 343: le notizie, in questo caso autobiografiche, si fermano al periodo degli studi universitari di Luigi.

<sup>184</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 12-30 per la carica di conservatore; D. A. BORELLI, M. GHIZZONI, C. PULINI, *I conti ritrovati. La Contabilità Ordinaria della Comunità di Mo-*

*dena in Antico Regime (1415-1796). Inventario*, Modena 1997, pp. 218-219 per quella di massaro. Sulla revisione degli Statuti di Modena, G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., I, p. 58.

<sup>185</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 43-65; E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 71.



Fig. 24 – Guglielmo della Fontana (Quadro della collezione della Fondazione Collegio San Carlo di Modena. E. Bonacini, 1929).

priore o sottopriore del Consiglio dei conservatori e gli fu affidato anche il compito di recarsi a Ferrara a parlare con il duca Ercole I in rappresentanza della comunità modenese<sup>185</sup>. Ma questo non fu l'unico incarico fuori Modena che ottenne: nel 1494 infatti lo si ritrova podestà a Luzzara, la cittadina reggiana sulla riva del Po<sup>186</sup>. Negli stessi decenni un altro nipote di Ghiber-

to, praticamente suo omonimo, non solo si era dedicato allo studio del diritto, ma era diventato rettore della corporazione degli studenti alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Ferrara nel 1476: era Giberto *de Fontana*<sup>187</sup>. Fu poi la volta di alcuni dei figli sia di Gaspare, che di Giberto che nella prima metà del Cinquecento misero anch'essi in evidenza il nome della famiglia Fontana non solo a Modena. Baldassarre, figlio di Gaspare, durante tutto il corso della sua vita svolse in città il compito di alloggiatore, si doveva cioè impegnare a dare ospitalità a importanti personalità che arrivavano a Modena e al loro seguito. Così nel 1512 fu tra coloro che si occuparono di alloggiare Prospero Colonna, il condottiero di ventura al servizio della Spagna di passaggio con il suo esercito verso la Lombardia dove stava per diventare capitano generale dello Stato di Milano, e nel 1532 fu tra gli incaricati a provvedere a una sosta dell'imperatore Carlo

V e della sua corte in viaggio da Mantova verso Bologna dove avrebbe incontrato papa Clemente VII<sup>188</sup>. A partire dal 1513 il nome di Baldassarre comincia a comparire nelle liste dei componenti del Consiglio dei conservatori, già dal 1517 nella carica di sottopriore, ruolo al quale fu più volte chiamato fino al 1531<sup>189</sup>. Tra la prima esperienza come conservatore nel 1513

<sup>186</sup> C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova*, cit., VI, p. 86.

<sup>187</sup> F. BORSETTI FERRANTI BOLANI, *Historia almi Ferrariae gymnasii*, Ferrara 1735, II, p. 70.

<sup>188</sup> Per il passaggio di Prospero Colonna, V. SANTI, *Il rapimento della secchia cantato da un umanista in Miscellanea tassoniana*, cit., p. 154 nota 2; per

quello di Carlo V, T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., IV, p. 101.

<sup>189</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 67-77.

e quella di sottopriore nel 1517 si colloca un episodio che ne giustificò la promozione in seno al consiglio della comunità e che influì sul restante corso della sua vita. Dopo aver ricevuto nel dicembre 1514 l'incarico, insieme ad altri undici rappresentanti della comunità, di curare il possesso di Sassuolo da parte di Modena, il successivo 17 gennaio 1515 fu eletto tra gli ambasciatori che si sarebbero recati a Roma ad incontrare il pontefice Leone X al quale l'imperatore Carlo V aveva ceduto il controllo della città di Modena: da questa missione gli derivò il 22 maggio successivo la nomina a cavaliere da parte del Papa<sup>190</sup>. Dopodichè la vita di Baldassarre fu costellata da una serie di importanti incarichi e impegni pubblici. Nel 1517 fece parte della commissione incaricata di seguire i lavori di scavo della fossa tra Baggiovara e la zona di San Pietro; nel 1523 era sovrintendente della zecca di Modena; nel 1528 fu inviato come ambasciatore a Ferrara a chiedere che alla comunità modenese, stremata dalla carestia, fosse ridotto il troppo gravoso tributo in frumento richiesto per la visita in città del duca Ercole II e della moglie Renata di Francia; nel 1530 fu eletto sovrintendente alla peste che da Carpi si era diffusa nell'ospedale cittadino di Santa Maria dei battuti<sup>191</sup>. Infine, quasi a suggellare la sua lunga carriera contrassegnata da passaggi della città dal control-

lo di un'autorità a un'altra, nel 1531 come sottopriore del Consiglio dei conservatori presenziò alla nuova presa di possesso di Modena da parte estense secondo la volontà dell'imperatore Carlo V che dall'anno precedente ne aveva ripreso il controllo dal pontefice<sup>192</sup>. Intanto nel 1530 Baldassarre insieme ai famigliari, seguendo quella che divenne una moda delle famiglie patrizie cittadine, acquistò un sarcofago romano ritrovato proprio quell'anno nell'orto di casa Falloppia e, fattolo sistemare a fianco del duomo presso il passaggio coperto a volta che portava in Piazza Grande, lo trasformò in tomba di famiglia<sup>193</sup>. Il sarcofago, che dal 1828 è conservato presso il Lapidario estense nel cortile del Palazzo dei Musei dopo essere stato trasferito nel cortile interno della canonica del Duomo a fine Seicento o nel Settecento, già dal 1531 ospitò i corpi del fratello Tommaso e della cognata e due anni dopo proprio quello di Baldassarre<sup>194</sup>. Dei figli di Giberio, Giovan Filippo fu quello che maggiormente si mise in luce anche al di fuori di Modena. Seguite le orme del padre con la laurea in giurisprudenza, nel dicembre 1513 fu nominato lettore di leggi dell'Università di Modena per un anno, ma già dal 1514 iniziò ad assumere impegni di governo con la carica di podestà di Mantova che poi replicò nel 1523-24<sup>195</sup>. Trasferitosi nel 1516-17 a Lucca, di nuovo con l'incarico

<sup>190</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., II, pp. 140, 155, 160 e 169; L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., II, pp. 482-484; L. BELLARDI, *Cronaca della città di Modena*, cit., p. 112: gli ambasciatori eletti, oltre a Baldassarre Fontana, furono Ludovico Bellincini, Lucrezio Tassoni, Giovanni Castelvetro, Gian Filippo Cavallerino e Bernardino Mazzoni (o Bernardino Pagani secondo il solo A. TODESCO, *Annali della città di Modena*, cit., pp. 15-16). Le questioni che essi furono incaricati di trattare, su tutte le quali ottennero delle concessioni dal pontefice, sono elencate in F. PANINI, *Cronica della Città di Modona*, Modena 1978, pp. 128-129: tra queste spiccano l'indulgenza plenaria in occasione delle feste di San Geminiano, la concessione che le terre sottoposte all'Abbatia di Nonantola non possano decadere, ma in caso di caducità si paghi il canone doppio e che tutti i benefici ecclesiastici vacanti fossero conferiti a preti modenesi.

<sup>191</sup> L. BELLARDI, *Cronaca della città di Modena*, cit., p. 134 per lo scavo delle fosse de Modena. T. DE'

BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., I, p. 452; II, pp. 410 e 413; III, p. 68 per tutti gli altri incarichi.

<sup>192</sup> F. PANINI, *Cronica della Città di Modona*, cit., p. 138.

<sup>193</sup> Sul ritrovamento di questo sarcofago del III secolo d. C. e di altri sarcofagi romani e sul loro riuso da parte di alcune delle principali famiglie cittadine: A. TODESCO, *Annali della città di Modena*, cit., p. 55; L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., II, pp. 512-513; S. BETTINELLI, *Orazione sopra le lettere e l'arti modenesi in Opere edite e inedite in prosa ed in versi dell'abate Saverio Bettinelli*, Venezia 1800, XI, pp. 201-202; M. C. PARRA, *Le necropoli romane di Modena. Inquadramento topografico e cronologico in Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia* (catalogo della mostra, Modena gennaio - giugno 1989), Modena 1988, I, pp. 369-370.

<sup>194</sup> Per una descrizione dell'aspetto attuale del sarcofago fatto ridecorare dai Fontana nel 1531, come attesta l'iscrizione, si veda l'approfondimento di Massimo Baldini in questo volume. Sulle prime oc-



Fig. 25 – La coperta del Libro de ser Zanfrancesco Fontana thesauriero del primo semestre 1517 (Archivio Storico del Comune di Modena, Libri contabili del tesoriere, 1517 1° semestre, 15/6).

casioni di uso nel Cinquecento T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., III, p. 304 e IV, p. 245; sugli spostamenti nei secoli successivi, C. CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei Romani*, Modena 1828, pp. 86-91 e C. MALMUSI, *Museo lapidario modenese*, Modena 1830 (ristampa anastatica 1992), p. 118 e tav. XXIX: quest'ultimo però confonde il Tommaso Fontana sepolto nel sarcofago con un omonimo del Seicento che vedremo più avanti.

<sup>195</sup> C. G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università*, cit., I, p. 248. Per le esperienze lombarde: C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova*, cit., VI, pp. 85-87 e T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., I, p. 478.

<sup>196</sup> G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., II, p. 321 per Lucca; *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 69-77 per Modena.

<sup>197</sup> L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., II, pp. 496-498. Furono varie le occasioni di corrispondenza fra Guicciardini e Giovan Filippo Fontana (F. GUICCIARDINI, *Le lettere*, Roma

di podestà, a partire dal 1517 più volte fino al 1529 fu nominato sottopriore del Consiglio dei conservatori del Comune di Modena<sup>196</sup>. Nel 1522-23 era luogotenente papale a Reggio e faceva riferimento al governatore Francesco Guicciardini che risiedeva a Modena: quando il duca Alfonso I d'Este tentò, dopo aver preso Nonantola, di impossessarsi di nuovo di Modena allora controllata dallo Stato pontificio e, non riuscendovi facilmente, marciò verso Reggio, chiese la resa di quest'ultima città rivolgendosi anche a Giovan Filippo Fontana<sup>197</sup>. Tutta modenese fu invece la carriera pubblica di Giovan Francesco, che nella vita privata era notaio e mercante di lana e frumento<sup>198</sup>. A partire dal 1517 fu impegnato a più riprese nella ragioneria del Comune prima come tesoriere, poi negli anni Quaranta come ragionato e infine come sindaco ragionato fino al 1563 e contemporaneamente fu più volte nominato componente del Consiglio dei conservatori<sup>199</sup>. Nel 1535 fu eletto tra gli

1986-2008, VII, n. 1700; VIII, nn. 1916 e 1981) da cui traspare un rapporto di grande fiducia nei confronti del luogotenente.

<sup>198</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., II, p. 118; III, p. 360; VI, pp. 103 e 356; VII, pp. 342, 360 e 376: nel 1542 Giovan Francesco prese in affitto una bottega di proprietà del Vescovato su Piazza Grande e la ristrutturò completamente.

<sup>199</sup> Dell'attività come è rimasta la bella testimonianza di un registro contabile da lui manoscritto, il *Libro de ser Zanfrancesco Fontana thesauriero del primo semestre 1517* (ASCMo, Libri contabili del tesoriere, 1517 1° semestre, 15/6), (fig. 25). Come risulta da D. A. BORELLI, M. GHIZZONI, C. PULINI, *I conti ritrovati*, cit., pp. 221-222, Giovan Francesco fu tesoriere nel 1515, ragionato nel 1542-45 e sindaco ragionato dal 1559 al 1563. Fu invece nominato conservatore a partire dal 1519 (*Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 70-93).

*statuanti*, ossia gli incaricati di riformare gli Statuti della città, mentre già dal 1533 era impegnato nella riforma dei capitoli del collegio dei banchieri di cui fu membro e console<sup>200</sup>. Un impegno civico a tutto tondo quello di Giovan Francesco, la cui vita fu un susseguirsi e un intrecciarsi di cariche pubbliche: soprintendente alla costruzione delle condutture che portavano l'acqua dei canali in città nel 1527, membro della scuola dell'ospedale di Santa Maria dei battuti nel 1530 e della compagnia delle donzelle orfane di San Geminiano nel 1532, alloggiatore per la comunità di Modena in occasione della visita dell'imperatore Carlo V nel 1533, ufficiale dell'ospedale di San Lazzaro nel 1538, soprintendente alla carestia nel 1539, giudice alle vettovaglie e presidente del Monte della farina nel 1545, giudice *alle appellationi e al malefitio* nel 1547<sup>201</sup>.

Ma nei decenni centrali del Cinquecento furono molteplici i modi e le occasioni in cui questo ramo della famiglia Fontana si rese famoso, anche nettamente contrastanti tra loro. Accanto ad importanti amministratori ci furono coloro, come il capitano Galeazzo e Giovan Stefano, coinvolti nella lite con i Bellincini che abbiamo già visto parlando del ramo di famiglia di Bartolomeo: Galeazzo, figlio di Giovan Francesco, tenente colonnello, viceprefetto del governatore di Nizza Stefano Doria, il ricordo delle cui doti fu certo d'aiuto al principale protagonista di quella vicenda, Lanfranco Fontana, per mettersi in salvo<sup>202</sup>. E poi negli stessi de-

cenni case e palazzi di Modena furono frequentati da importanti medici di cognome Fontana. Il più famoso, un pronipote di Ghiberto, fu Alessandro, che la storia della medicina modenese annovera tra i suoi più illustri esponenti. Allievo all'Università di Ferrara del celebre medico Antonio Musa Brasavola, Alessandro pose al maestro quindici domande relative alla malattia che in particolare dalla fine del Quattrocento stava imperversando in Europa, la sifilide, e al guaiaco, il legno da cui si ricavavano resina e olio essenziale usati per la cura. Il valore di tali quesiti fu giudicato da Musa Brasavola tale da meritare la pubblicazione, insieme alle risposte, in appendice al suo *De morbo gallico liber* col sottotitolo *cum Alexandri Fontanae Mutinensis De morbo gallico et ligno indico quaestionibus* e da fargli scrivere un elogio dell'allievo considerato il migliore in quel periodo (*excellentissimus vir alexander Fontana Medicus nulli nostra aetate in medica facultate secundus*)<sup>203</sup>. A Modena non solo esercitò per tutta la vita la professione medica, ma per il secondo semestre del 1526 fu nominato lettore di logica all'Università e per molto tempo, tra gli anni Venti e Trenta del Cinquecento, fu presidente del Monte di pietà<sup>204</sup>. All'ingresso della sede della clinica dermatologica dell'ospedale civile Sant'Agostino negli anni Venti del Novecento fu collocata una lapide che ricordava i primi medici modenesi che affrontarono la cura della sifilide così:

<sup>200</sup> *Libri quinque statutorum inclytae civitatis Mutianae cum reformationibus, additionibus...*, Modena 1590, p. 1: il lavoro di riforma degli Statuti cittadini si concluse nel 1545 impegnando quindi Giovan Francesco per dieci anni (T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., V, p. 29 per l'elezione a questo incarico, mentre IV, p. 285 per quella a riformatore dei capitoli del collegio dei banchieri).

<sup>201</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., II, p. 289; III, pp. 8 e 420; IV, p. 224; V, p. 485; VI, pp. 103, 356 e 384; VIII, pp. CX e 31; IX, p. 178; XII, p. 132.

<sup>202</sup> Su Galeazzo di Giovan Francesco vedi L. TETTONI, F. SALADINI, *Teatro araldico ovvero Raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più*

*illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia*, Lodi 1843, III, voce *Fontana*. Dello stretto rapporto di dipendenza da Stefano Doria è prova una lettera commendatizia di quest'ultimo con valore di passaporto per Galeazzo datata 1559 (A. GANDINI, *Catalogo di mille ottocento e più autografi di personaggi che furono rinomati sul trono, nelle cose di guerra o di stato, nel clero, nelle scienze, nelle lettere o nelle arti*, Modena 1837, p. 16).

<sup>203</sup> F. FORCIROLI, *Vite dei Modenesi illustri*, cit., pp. 77-78; *Giornale letterario scientifico modenese*, 1 (ottobre 1839), p. 125.

<sup>204</sup> Testimoniano l'attività, in città e non solo, come medico G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., II,

*Sulla soglia della clinica sifilopatica / questo evocati e fermi i nomi / dei maestri modenesi del Cinquecento / Alessandro Fontana, Nicolò Machelli, Antonio Scannaroli / impalliditi ma non eclissati / dagli astri maggiori della scuola anatomica / Gabriele Falloppia e Jacopo Berengario / che del contagio gallico / penetrando le cause la sede la trasmissione / o divinandone il farmaco infallibile / fecero sé e il patrio studio / raggianti d'una seconda gloria / XV novembre MCMXXI<sup>205</sup>.*

Pur avendo affrontato un percorso giovanile simile, Giovanni, il pronipote di Ghiberto che parlando del breve quarto ramo della famiglia a Modena abbiamo visto ereditare parte del palazzo in piazza dei Servi, non fece della medicina l'impegno principale della sua vita. Laureatosi anch'egli alla facoltà medica di Ferrara, fu nominato lettore di logica all'Università di Modena per il secondo semestre 1526, ma venne poi sostituito da Alessandro<sup>206</sup>. Già dall'anno precedente aveva iniziato ad essere scelto come conservatore del Comune di Modena, incarico a cui fu molte volte richiamato fino al 1566, e dal Consiglio dei conservatori fu eletto curatore del collegio degli orfani di San Bernardino fondato nel 1536<sup>207</sup>. Nel 1530 era console del collegio dei banchieri, ma il suo impegno professionale fino al 1539 fu quello di mercante di seta, attività che abbandonò come altri a Modena in seguito a furti e mancati pagamenti all'interno dell'arte della seta<sup>208</sup>. Un altro pronipote del capostipite di que-

sto ramo della famiglia, Giovan Tommaso, esercitò invece sempre negli stessi decenni la professione di medico, oltre ad essere consultore della Camera ducale<sup>209</sup>. Anche la sua figura è legata alla storia del palazzo in piazza dei Servi: nel 1533 egli fece abbattere la sua vecchia porzione all'angolo con il convento dei frati Serviti costruendosi una nuova abitazione<sup>210</sup>. Dei numerosi figli di Giovan Tommaso, tre in particolare si sono distinti nella storia della famiglia Fontana. Ippolito, dottore in diritto canonico e civile, si meritò tanta stima come giureconsulto da ricevere importanti incarichi lontano dalla sua città natale. Il duca Alfonso II d'Este, del quale nel 1569 fu consigliere e consultore della Camera ducale a Ferrara, lo inviò come ambasciatore all'imperatore Ferdinando I, ma ancor prima la Repubblica di Venezia lo aveva scelto come giudice per una vertenza sui confini con l'arciduca d'Austria e imperatore Carlo V<sup>211</sup>. Roberto iniziò giovanissimo la carriera ecclesiastica nel 1543 come canonico della cattedrale di Modena e presto raggiunse la curia pontificia di papa Gregorio XIII, dove fu, oltre che prelado personale del papa presso la chiesa di Santo Stefano Rotondo, protonotario apostolico e referendario delle segnature di Grazia e Giustizia, cioè relatore delle cause del Supremo tribunale apostolico<sup>212</sup>. Proprio a Roma, monsignor Roberto fondò nel 1577 l'Opera Fontana degli Studenti, sorta di opera pia dedicata ai componenti della famiglia di cui si parlerà più avanti in questo volume. Nel luglio di quell'anno

p. 317 e T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., V, p. 165 e VI, p. 153, che ne attesta anche l'incarico di presidente del Monte di pietà, II, p. 67 e IV, p. 151. Per l'incarico universitario C. G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università*, cit., I, p. 248.

<sup>205</sup> A. BARBIERI, *Modenesi da ricordare. Scienziati*, Modena 1968, p. 25. A. GIANNETTI, *Dermatologia in La società medico-chirurgica di Modena. Storia nella cultura nazionale* a cura di C. E. Cheli, Modena 1989, p. 281 riporta un'immagine della lapide.

<sup>206</sup> C. G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università*, cit., I, p. 248.

<sup>207</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 74-98; D. GRANA, *Per una storia del-*

*la pubblica assistenza*, cit. p. 117.

<sup>208</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., III, p. 74 e VII, p. 3.

<sup>209</sup> Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 105.

<sup>210</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., IV, pp. 281 e 293.

<sup>211</sup> L. VEDRIANI, *Dottori modenesi*, cit., pp. 127-128 e 184; G. GUERZONI, *Este courtiers 1457-1628*, [2006] in <http://academia.edu>

<sup>212</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., VIII, pp. XXVI e XLIII-XLIV; F. FORCIROLI, *Vite dei modenesi illustri*, cit., p. 214.

papa Gregorio XIII lo nominò collettore apostolico per il Portogallo dove rimase fino al novembre 1578, ma già nel 1576 era stato inviato per la prima volta fuori d'Italia al seguito dei cardinali Giovanni Morone, del quale fu amministratore mentre era legato pontificio in Germania, a Ratisbona<sup>213</sup>. Rientrato a Roma, nel 1582 seguì, nel ruolo di legato *a latere* per la Germania con il compito di responsabile della cancelleria e datario delle spedizioni graziose, il cardinale Ludovico Madruzzo, partito in qualità di legato per la Dieta imperiale di Augusta. Durante il viaggio verso la Germania Roberto compì la visita pastorale della diocesi di Trento e mentre era in Germania Madruzzo lo raccomandò per la collettorìa di Spagna rimasta vacante, ma nel febbraio 1583 fu di nuovo inviato come collettore e commissario generale dei regni di Portogallo e d'Algarve, a Lisbona, dove alloggiò nella casa che era stata del navigatore e conquistatore Alfonso d'Albuquerque e morì l'anno seguente venendo sepolto, secondo le sue ultime volontà, nella chiesa del monastero di San Benedetto di Emxobregas alle porte della città<sup>214</sup>. Infine Ercole, che come molti altri componenti della famiglia poté fregiarsi del titolo di cavaliere: dei Santi Maurizio e Lazzaro e, dal 1632, di Santo Stefano<sup>215</sup>. Uomo di grande fervore religioso che, come si è detto parlando di Margherita Fontana, fece terminare la costruzione della nuova tomba della beata, Ercole divenne seguace di fra' Bartolomeo Cambi da Soluzio, in seguito alle cui partecipatissime predicazioni svolte a Modena nel 1602 fu tra i fondatori

della confraternita delle Sacre stimate di San Francesco e dell'omonima chiesa in cui venivano alloggiati i pellegrini<sup>216</sup>. Ma fu anche amministratore, con gli incarichi di conservatore e sottopriore del Comune di Modena in cui si alternò per più di cinquant'anni tra il 1598 e il 1650, uomo d'armi, inviato da Cesare d'Este nel 1625 a combattere come fante con l'esercito spagnolo in guerra con il duca di Savoia, ed estensore di un interessante progetto di riforma dell'università<sup>217</sup>. Dopo che nel 1590 le attività dello Studio modenese erano state sospese per problemi finanziari, il 16 luglio 1607 Ercole Fontana presentò al Consiglio dei conservatori del Comune una petizione a nome della cittadinanza per la ripresa delle lezioni corredata di un piano di studi che comprendeva sei insegnamenti o letture suddivisi in tre facoltà: Giurisprudenza, Umanità, Filosofia e scienze; a questi si aggiungeva l'insegnamento di notariato. I docenti avrebbero dovuto essere cittadini modenesi almeno da parte paterna e avrebbero dovuto alternare lezioni pubbliche a private in casa propria. All'istituzione universitaria con compiti didattici, Ercole aveva previsto di affiancare un'accademia di lettere, arti e scienze morali e fisiche, aperta a tutti i docenti e ai cittadini modenesi più meritevoli, in cui attraverso relazioni e discussioni si sarebbe svolta attività critica. Purtroppo l'innovativo progetto fu archiviato lasciando la città senza uno Studio pubblico per altri settant'anni, ma dal 1684, riprese le letture universitarie nel palazzo della Congregazione di San Carlo e aperta nella stessa

<sup>213</sup> G. MAFFEI, *Degli annali di Gregorio XIII pontefice massimo*, Roma 1742, I, pp. 228, 312 e 357-358.

<sup>214</sup> Sulla seconda missione in Germania di Roberto: C. NUBOLA, *Conoscere per governare: la diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna 1993, pp. 480 e 489 e S. VARESCHI, *La legazione del Cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582: Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, Trento 1990, pp. 81, 88 e 311, mentre per il secondo incarico in Portogallo Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 144 e AOF, *Istituzione dell'Opera Pia de' Studenti Fontana*, cc. 2 r - 9 v.

<sup>215</sup> G. V. MARCHESI, *La galeria dell'onore ove sono descritte le segnalate memorie del sagr'ordine militare di S. Stefano...*, Forlì 1735, II, p. 65 e L. ARALDI, *L'Italia nobile nelle sue città, e ne' cavalieri figli delle medeme...*, Venezia 1722, p. 71 per le croci di cavaliere ricevute da Ercole.

<sup>216</sup> FLAMINIO DI PARMA, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei frati minori dell'osservante e riformata provincia di Bologna*, Parma 1760, II, pp. 91-92; P. BERNABITI a cura di, *Cronaca anonima 1766-1796. Gli anni del riformismo illuminista a Modena*, Modena 2003, p. 43.

<sup>217</sup> Per gli incarichi amministrativi *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 118-

sede l'Accademia dei dissonanti, divenuta poi Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti, l'idea di Ercole Fontana trovò finalmente realizzazione.

Ma facciamo un passo indietro e ancora nella seconda metà del Cinquecento incontriamo due uomini d'armi che gli eventi di quegli anni portarono lontano dall'Italia. Jacopo chiamato semplicemente Fontana, figlio del famoso medico Alessandro, dopo essere diventato notaio ed aver trascorso una giovinezza turbolenta, come si è visto, lasciò la città per dedicarsi alla vita militare che lo portò, nel 1522-23, a restare prigioniero dei Turchi<sup>218</sup>. Ritornato libero a Modena fu di nuovo protagonista della lite con la famiglia Bellincini, terminata la quale decise di trasferirsi in Francia. Lì divenuto viceprefetto del barone di Renthi, combatté come tenente colonnello nelle guerre di religione che imperversarono nel paese per tutta la seconda metà del XVI secolo e infine partecipò agli scontri che nel vicino Belgio opponevano gli abitanti alla nuova dominazione spagnola, venendo però catturato dall'esercito del re di Navarra durante l'assedio di Bruges nel 1569<sup>219</sup>. Orazio, nipote del cavalier Ercole e di monsignor Roberto, lo abbiamo già visto coinvolto nella lite con i Bellincini, dopodiché lo si ritrova anch'egli in Belgio, dove combatté e morì come capitano di cavalleria nelle Fiandre negli anni in cui il comando delle truppe spagnole era affidato ad Alessandro Farnese<sup>220</sup>.

La seconda metà del Cinquecento, così come la prima metà del Seicento, fu periodo di persone di grande religiosità in que-

sto ramo della famiglia. Uno degli ultimi discendenti del cavaliere di nomina papale Baldassarre fu Innocenzo, che le fonti di storia modenese ricordano per il rifacimento della tomba della beata Margherita e quelle di storia religiosa lodano per la sua precoce vocazione a lungo, e invano, contrastata dai famigliari che fin dall'infanzia ne avevan combinato il matrimonio con l'unica erede di una nobile e ricca famiglia<sup>221</sup>. Anch'egli figlio unico, Innocenzo pochi anni dopo fu mandato a Roma a studiare nel collegio delle Compagnia di Gesù e lì a breve decise di consacrare la propria vita alla religione mantenendosi sempre fermo nel suo proposito di fronte ai numerosi rifiuti e dilazioni che si vide opporre da tutti nei primi tempi. Nipote di monsignor Roberto, Giovan Ludovico per la sua grande devozione lasciava quotidianamente parte dei suoi averi come elemosina ai molti poveri di Modena e, forse dalla combinazione di questa sua disposizione con l'esempio dell'Opera Famigliare fondata dallo zio, nacque in lui l'idea di creare un'istituzione che aiutasse anche dopo la sua morte i concittadini malati indigenti, innanzitutto se appartenenti alla famiglia Fontana<sup>222</sup>. L'Opera Fontana degli Infermi, istituita in seguito al testamento di Giovan Ludovico con rogito del notaio Ottavio Martinelli il 3 settembre 1607, fu poi a lungo confusa dalle amministrazioni pubbliche con l'opera fondata da Roberto e perciò riconosciuta in maniera ufficiale solo nel 1926 come opera pia, di conseguenza assoggettata alle disposizioni di legge sulle istituzioni di pubblica assistenza e desti-

144; per l'impegno militare L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., II, p. 647; infine per la riforma universitaria C. G. MOR, P. DI PIETRO, *Storia dell'Università*, cit., I, p. 41-43 e 529 e C. LAVINI, M. SAVIANO, *La medicina e l'assistenza a Modena: dieci secoli di storia. Le istituzioni, i fatti, i personaggi*, Modena 2012, p. 43.

<sup>218</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., VI, p. 158; VIII, p. 185; IX, p. 430; XII, p. 26.

<sup>219</sup> Afd, copia manoscritta dell'*Albero della Famiglia*, cit., 104; G. V. MARCHESI, *La galleria dell'onore*, cit., II, p. 64.

<sup>220</sup> Espressione della fedeltà dei Farnese all'alleanza con la monarchia di Spagna, il comando delle

truppe da parte di Alessandro si svolse tra il 1586 e il 1592, quando già da circa vent'anni i Fiamminghi, che avevano aderito alla Riforma protestante, si stavano scontrando con l'esercito di Filippo II per cercare di liberarsi dal dominio spagnolo e contemporaneamente dall'autorità della Chiesa romana. Per Orazio Afd, copia manoscritta dell'*Albero della Famiglia*, cit., 125-127.

<sup>221</sup> A. FONTANA, *Ristretto della vita*, cit., pp. 115-124; G. A. PATRIGNANI, *Menologio di pie memorie d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*, Venezia 1730, II, pp. 35-37.

<sup>222</sup> E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 72.



Fig. 26 – Incisione raffigurante Roberto Fontana (da L. Vedriani, Catalogo dei vescovi modonesi, Modena 1669).

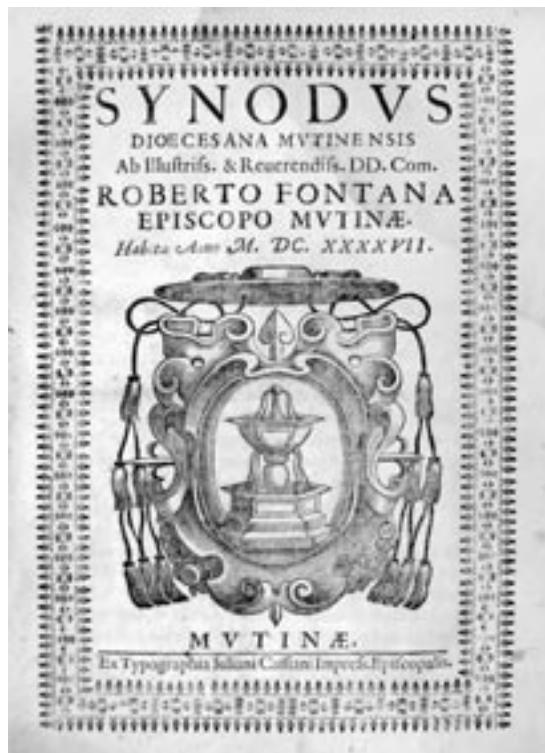


Fig. 27– Frontespizio del volume che raccoglie le conclusioni del sinodo indetto dal vescovo Roberto Fontana (Raccolta privata).

nata alla soppressione all'inizio degli anni Ottanta del '900<sup>223</sup>. Era invece parente più prossimo di Jacopo, detto Fontana oltralpe, Scipione che nel secondo decennio del Seicento fu vicario generale del vescovo di Reggio<sup>224</sup>.

Come nel Cinquecento Roberto toccò i più alti livelli nell'ambiente ecclesiastico italiano ed europeo, così nel Seicento il suo omonimo Roberto Fontana li raggiunse in ambito modenese iniziando la carriera al servizio della famiglia d'Este, come fece per gran parte della vita uno dei suoi fratelli, Orazio. Dopo la laurea all'Università di Bologna<sup>225</sup>, Roberto entrò al servizio del cardinale Alessandro d'Este come suo segretario particolare, ruolo che

gli diede l'opportunità di seguirlo in Spagna durante la visita alla corte di Filippo III nel febbraio 1614<sup>226</sup> e di vivere presso di lui a Roma e a Tivoli, dove nella villa d'Este venivano ricevute importanti personalità. Da Alessandro d'Este ottenne la prevostura di San Luca a Modena, che non fu l'unico motivo per mantenere rapporti stabili con la sua città nel periodo di soggiorno a Roma: monsignor Roberto tenne informato il duca di Modena Cesare, fratello del cardinale, della vita romana di Alessandro, come, nel 1624, dovette informarlo della sua morte<sup>227</sup>. Nel frattempo i pontefici Gregorio XV e Urbano VIII gli avevano concesso, il primo, la dignità di canonico, primicerio e referendario, il

<sup>223</sup> Afdí, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 183; *Gazzetta dell'Emilia*, 22-23 maggio 1926. Il decreto legge n. 616 del 1977, che delegava alle regioni ampie responsabilità in materia di servizi sociali e prevedeva la soppressione di molti enti fra cui le IPAB (Istituzioni di Pubblica Assistenza e Beneficenza), fu recepito ed iniziato ad attuare in Emilia-Romagna con la legge regionale 25 del 1980

(R. FERRARI, *La legge attuale: l'articolo 8 in Arte e pietà. I patrimoni culturali delle opere pie* (catalogo della mostra, Bologna ottobre-novembre 1980), Bologna 1980, p. 122).

<sup>224</sup> G. TIRABOSCHI, *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca modenese*, Reggio 1835, III, p. 174.

<sup>225</sup> La più completa biografia di Roberto rimane la

secondo, la carica di abate del monastero di Sant'Agnesa nel Regno di Napoli. Ma la morte di Alessandro non interruppe gli stretti rapporti con la casa d'Este: già dal 1625 il duca Cesare lo nominò ambasciatore residente a Milano e il suo successore Alfonso III lo confermò nell'incarico, prima di inviarlo nella legazione di Spagna, paese nel quale ottenne la nomina a cavaliere di San Jacopo (Santiago). Il duca Francesco I lo volle come segretario della sua prima moglie, Maria Farnese, e dopo oltre trent'anni al servizio degli Este, Roberto fu nominato vescovo di Modena nel 1645 e conte nel 1646<sup>228</sup> (fig.

26). Nel nuovo incarico la sua attenzione si rivolse prima di tutto al clero che riunì subito in un sinodo le cui conclusioni furono pubblicate già nel 1647 col titolo *Synodus dioecesisana* (fig. 27). Inoltre agevolò il compito dei confessori stabilendo che le decisioni sui casi riservati venissero prese in sua presenza almeno una volta al mese. Fu benvenuto dai suoi concittadini sia perché si impegnò a far rispettare i giorni festivi con celebrazioni e con il divieto di ogni lavoro servile, sia perché fece realizzare importanti opere architettoniche. Durante il suo episcopato furono costruiti la chiesa



Fig. 28 – Il volto e la soprastante galleria fatti costruire dal vescovo Roberto Fontana per mettere in comunicazione la canonica con il duomo (foto Orlandini ante 1898 da G. Trovabene, Il Museo lapidario del duomo, Modena 1984, p. 10).

di Sant'Eufemia nel 1650 e il convento delle carmelitane scalze e fu ricostruita la chiesa di Santa Maria del Carmine<sup>229</sup>. In occasione di quest'ultimo cantiere la famosa statua di santa Maria Maddalena opera di Antonio Begarelli pervenne alle mani dell'illustrissimo Signor Conte Roberto Fontana nostro Pastore, che di tali opere e pitture grandemente si diletta e a lui rimase fino alla sua morte: una passione, quella del collezionismo di opere d'arte, per la quale dovette esercitare una forte influenza l'esempio del cardinale Alessandro d'Este, che durante la sua

più antica, di L. VEDRIANI, *Catalogo de' vescovi modonesi*, Modena 1669, pp. 196-199.

<sup>226</sup> V. SANTI, *La storia nella "Secchia rapita"*, cit., II, p. 329 nota 3.

<sup>227</sup> V. SANTI, *La storia nella "Secchia rapita"*, cit., II, pp. 117 e 330 nota 3.

<sup>228</sup> GIROLAMO TIRABOSCHI (*Storia dell'augusta badia*, cit., I, p. 52 e *Memorie storiche modenesi*, Modena

1794, p. 80) ha invece sostenuto che la nomina a vescovo avvenne nel 1646. Per l'incarico di segretario della duchessa Maria: E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 93.

<sup>229</sup> A. BARBIERI, *Modenesi da ricordare. Ecclesiastici*, Modena 1969, p. 34.

vita si era creato un'importante raccolta personale di libri, stampe e quadri<sup>230</sup>. Nel 1651 dichiarò miracolosa l'immagine della Madonna conservata nella chiesa di San Giorgio che divenne santuario mariano<sup>231</sup>. Intervenne poi sul duomo e sull'adiacente palazzo arcivescovile facendo sostituire il portico in legno che univa i due edifici, nell'area dove si svolgeva il mercato della legna, con un volto in muratura sovrastato da una galleria che metteva in comunicazione la canonica con la nuova cappella Fontana (fig. 28)<sup>232</sup>. Avuta in dono dal canonico Giacomo Sadoletto la sua cappella di famiglia, Roberto a partire dal 1649 vi fece predisporre la propria tomba ornata da un'epigrafe datata 1652 e da un mezzobusto eseguito dallo scultore comasco Ercole Ferrata. La cappella, dedicata a San Carlo, fu inoltre abbellita con un altare in marmo e una tavola dipinta e il 13 agosto 1654, tre giorni prima di morire, Roberto le associò, con rogito del notaio Girolamo Secchiari, un beneficio intitolato ai Santi Francesco e Carlo di cui affidò il patronato alla famiglia Fontana<sup>233</sup>; e questo divenne il terzo beneficio dei Fontana nella cattedrale di Modena dopo quelli di San Giovanni Battista e di San Tommaso Cantuariense. Alla fine del XIX secolo però si decise di isolare il duomo dagli edifici adiacenti e tra le prime strutture che subirono interventi vi furono proprio quelle legate ai Fontana. Nel 1898

la tomba del vescovo Roberto fu spostata nella prima semicampata sinistra e la cappella, di cui si conserva un frammento di lastra sepolcrale con stemma della famiglia Fontana (fig. a fine volume), fu eliminata<sup>234</sup>. Come si è detto, Roberto fu nominato conte nel 1646: Francesco I d'Este concesse a lui e al fratello Orazio il feudo di Massa, sull'Appennino reggiano vicino a Toano, e il titolo di conte di Massa trasmissibile ai figli maschi primogeniti, mentre agli ultrogeniti sarebbe andato il titolo semplice di conte<sup>235</sup>. Questa disposizione non riguardò l'altro fratello, Costanzo, che, scelta la vita militare, si era trasferito in Lombardia dove era diventato capitano di cavalleria dello stato di Milano e prese parte alla guerra tra la Spagna e la Francia con i suoi alleati che dal 1620 coinvolse l'area lombarda: non della guerra rimase però vittima Costanzo, ma della peste del 1630 resa famosa da Alessandro Manzoni<sup>236</sup>. Orazio, che già nel 1617 era stato tra i rappresentanti della nobiltà modenese che resero omaggio al duca di Mantova Francesco IV Gonzaga di passaggio mentre era diretto a Firenze<sup>237</sup>, godette come il fratello Roberto di uno stretto rapporto di fiducia con gli Estensi. Fu gentiluomo di camera e maggiordomo di bocca delle tre mogli del duca Francesco I, Maria Farnese, la sorella Vittoria Farnese e Lucrezia Barberini, della quale fu anche bracciere, ed ebbe più volte l'incarico di

<sup>230</sup> L. VEDRIANI, *Raccolta de' pittori, scultori, et architetti modonesi più celebri*, Modena 1662, pp. 47-48; G. BONSANTI, F. PICCININI a cura di, *Emozioni in terracotta: Guido Mazzoni | Antonio Begarelli. Sculture del Rinascimento italiano* (catalogo della mostra, Modena 21 marzo-7 giugno 2009), Modena 2009, pp. 166-167. Sulle collezioni del cardinale Alessandro P. TAVERNARI, *Totius orbis descriptio. La collezione di carte geografiche del cardinale Alessandro d'Este (1568-1624)*, Modena-Nonantola 2014, pp. 27-29.

<sup>231</sup> E. SILVESTRI, *Comune di Modena – Chiesa di San Giorgio – Progetto esecutivo di riparazione con rafforzamento locale. I-Relazione storico-critica sulla chiesa di San Giorgio in Modena nota anche come Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese*, giugno 2015, p. 6.

<sup>232</sup> Due anni dopo la morte di Roberto, nel 1656, questa sua opera fu ricordata con una lapide (il cui testo è trascritto in E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 93-94) posta all'esterno del volto sotto lo stemma del vescovo: la lapide fu tolta nel 1858 quando l'arci-

vescovo Francesco Emilio Cugini fece alzare il volto divenuto troppo basso in seguito all'innalzamento del piano di calpestio, venne conservata nei solai dell'arcivescovado fino al 1930 e infine andò dispersa; l'arma di Roberto Fontana vescovo era invece già stata rimossa nel 1796 in seguito agli avvenimenti rivoluzionari francesi e sostituita da una meridiana (G. PISTONI, *Il palazzo arcivescovile di Modena*, Modena 1976, p. 53).

<sup>233</sup> Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 212.

<sup>234</sup> La lastra in marmo rosso di Verona è ora conservata nel Lapidario estense (pezzo U\_NORD, 117). Su questa e sulle modifiche apportate a fine '800 al fianco settentrionale del duomo N. GIORDANI, G. PAOLOZZI STROZZI, *Il museo lapidario estense*, Venezia 2005, p. 450 e *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena (Quando le cattedrali erano bianche. Mostre sul duomo di Modena dopo il restauro)*, Modena-Nonantola, Modena 1985, pp. 618-620; T. SANDONNINI, *Cronaca dei restauri del duomo di Modena*

ambasciatore a Milano e in altre località<sup>238</sup>. Contemporaneamente fu però anche rappresentante della comunità: eletto conservatore del Comune di Modena nel 1647, fu nominato sottopriore del Consiglio numerose volte tra il 1649 e il 1668<sup>239</sup>.

Il Seicento portò altri due titoli comitali alla famiglia Fontana, uno a Ippolito, pronipote del medico Giovan Tommaso, e uno a Tommaso, pronipote del notaio Giovan Francesco. Ippolito, che fu anch'egli scelto più volte come sottopriore del Consiglio dei conservatori del Comune di Modena tra il 1631 e il 1637 e fu nominato giudice alle vettovaglie e prefetto frumentario, ottenne il titolo di conte di Debbia, località delle colline reggiane lungo la valle del Secchia<sup>240</sup>. Il primo titolo comitale alla famiglia era però stato assegnato dal duca Cesare d'Este a Tommaso, che si era fatto conoscere in città già nel 1597, quando in occasione delle sue nozze con Eleonora Coccapani aveva organizzato nella piazza principale una quintana nella quale si era presentato a gareggiare come cavaliere completamente vestito di verde su un carro tirato da quattro unicorni e sul quale era raffigurato il monte Parnaso con le nove muse<sup>241</sup>. Impegnato come conservatore del Comune di Modena tra il 1605 e il 1619, candidato a giudice della piazza nel 1614 e nominato tra i presidenti alla sanità nel 1616, Tomma-

so Fontana, detto Tommasino, nell'agosto 1620 fece in modo di ottenere per sé e i suoi discendenti maschi l'investitura della contea di Nismozza e Acquabona, ancora una volta sull'Appennino reggiano: la contea, che comprendeva anche il territorio di Collagna, era di solito chiamata con il nome dialettale di quest'ultima località, Culaḡna<sup>242</sup>. Dopo averlo creato conte, Cesare d'Este lo mandò nel luglio 1621 come inviato straordinario ai duchi di Mirandola, ma nella primavera successiva morì, non molto compianto a causa della sua grande avarizia. Ed è proprio mettendo in evidenza questo difetto che Alessandro Tassoni, suo amico, decise di presentarlo nella *Secchia rapita*, il poema eroicomico basato sul conflitto che contrappose Modenesi e Bolognesi nel Trecento. Tassoni trasse una duplice ispirazione dall'amicizia con Tommaso Fontana: da un lato per l'invenzione di uno dei personaggi principali, il famoso conte di Culaḡna, dall'altro per l'inserimento dell'amico nei panni di uno dei comandanti di parte modenese a capo di seicento fanti.

*San Felice, Midolla e Camurana,  
secento a piedi e ottanta erano in sella;  
Tomasin per insegna avea una rana  
Armata con la spada e la rotella,  
Nerazio, che reggea quei da cavallo,  
avea una mezza luna in campo giallo*<sup>243</sup>.

(1897-1925), Modena 1983, pp. 4-7.

<sup>235</sup> V. SPRETI et al., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1930, III, p. 215.

<sup>236</sup> E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 93; G. B. SPACCINI, *Cronaca di Modena. Anni 1630-1636*, Modena 2008, p. 82.

<sup>237</sup> L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., II, pp. 637-638.

<sup>238</sup> Afd, copia manoscritta dell'*Albero della Famiglia*, cit., 120-122; A. FONTANA, *Ristretto della vita*, cit., p. 78.

<sup>239</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 143-153.

<sup>240</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 135-138; E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 71.

<sup>241</sup> V. SANTI, *La storia nella "Secchia rapita"*, cit., II, pp. 141-142.

<sup>242</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 122-129; V. SANTI, *La storia nella "Secchia rapita"*, cit., II, p. 142. L'atto di investitura del

feudo reggiano, datato 23 agosto 1620, è trascritto in E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 87-88: la contea fu acquistata per 8.000 scudi, seguendo l'uso della compravendita di titoli nobiliari che andava diffondendosi (G. B. SPACCINI, *Cronaca di Modena. Anni 1617-1620*, Modena 2002, p. 594).

<sup>243</sup> A. TASSONI, *La secchia rapita*, Parigi 1622, III, 22. Del poema esiste anche una versione in dialetto modenese in cui si narra che *Da Camurana Mdolla e san Felis / secent fant t'masen Fontana / l'amassò qsi subitt all'improvvis e in t'l'insegna al Fontana hiva una rana*, mentre in una versione dialettale bolognese del 1767: *San Flis, la Mdolla, con qui d'Camurana, / ch'ern uttanta a cavall, sient a pi / Nerazzi Bianch cumpagn d'Masin Funtana / i condusevn a qui alter per d'dri; Masin pr'Insegna purtava una Rana / ch'stava a sdeir con so comd in s'un tri pi* (F. L. PULLÉ, *Le forme dialettali della "Secchia rapita"* in *Miscellanea tassoniana*, cit., p. 406).

Se nella realtà Tommaso si era limitato a indossare l'armatura per duellare nella sua giostra medievale nuziale, suo figlio Francesco si calò a tutti gli effetti nelle vesti di cavaliere. In stretti rapporti con il segretario di Stato estense Fulvio Testi con il quale intrattenne, come l'altro grande cavaliere del tempo Raimondo Montecuccoli, una abituale corrispondenza, Francesco divenne dapprima capitano della Porta di San Francesco, poi capitano della guardia, ruolo per cui nel 1635 fu incaricato della presa di possesso di Correggio che diveniva estense, ed era ancor abbastanza giovane quando nel 1643 si trovò coinvolto nella cosiddetta guerra di Castro che ebbe come principale protagonista il condottiero frignanese Montecuccoli<sup>244</sup>. La lotta tra il duca di Parma Odoardo Farnese e la famiglia Barberini per il possesso del piccolo ducato viterbese di Castro era sfociata nel 1642 in una piccola guerra tra gli stati del centro-nord Italia che vide il ducato di Modena alleato di quello di Parma insieme alla Repubblica di Venezia e al granducato di Toscana. Le forze congiunte dei Barberini e dello Stato della Chiesa iniziarono a portare attacchi lungo la via Emilia e la fascia pedemontana che si susseguirono per mesi, finché le azioni non si concentrarono nella zona di Nonantola: il paese era difeso da un contingente estense al comando del cavalier Fontana e da seicento soldati veneti comandati dal

francese Saint Martin, oltre che da una piccola milizia cittadina. Truppe pontificie al comando del francese De Valenzé e di Francesco Gonzaga dal 19 giugno 1643 circondarono l'abitato e lo tennero d'assedio per un mese: il 20 luglio, dopo che alla richiesta di resa di De Valenzé Francesco Fontana rispose che avrebbe dovuto conquistare il paese con le armi, i due cannoni piazzati sotto le mura iniziarono a sparare permettendo ai soldati papalini di avanzare lentamente. Giunse in soccorso Raimondo Montecuccoli, comandante in capo delle truppe estensi, con tutte le forze disponibili compreso il duca Francesco I e gli assediati furono messi in fuga. Nel frattempo però altre truppe pontificie dal Forte Urbano di Castelfranco convergevano, al comando del cardinale Antonio Barberini, su Nonantola dove si scatenò una battaglia vinta dopo otto ore dagli estensi<sup>245</sup>. Lasciato vittorioso il campo di battaglia Francesco si dedicò alla più tranquilla vita della corte e della città di Modena. Eletto conservatore del Consiglio comunale nel 1648, iniziò una lunghissima esperienza come amministratore che lo vide nominato sottopriore per oltre trent'anni con brevi interruzioni<sup>246</sup>. Tanto fu addentro all'ambiente comunale quanto a quello ducale come gentiluomo della Camera segreta e capitano della guardia del corpo del duca, carica conferitagli da Francesco I d'Este e poi confermatagli dai

<sup>244</sup> Informa della corrispondenza con Testi G. TIRABOSCHI, *Notizie biografiche*, cit., III, p. 272, mentre trascrizioni di brani o di intere lettere del ministro estense a Francesco Fontana sono riportate da G. CAMPORI, *Del governo di Fulvio Testi in Garfagnana* in «Annuario storico modenese», I, 1, 1851, p. 149 ss. e nel volume F. TESTI, *Lettere*, Bari 1967, II (1634-1637), pp. 28-29. Su Correggio, dove Francesco entrò a capo di trecento fanti, G. B. SPACCINI, *Cronaca di Modena. Anni 1630-1636*, cit., p. 749.

<sup>245</sup> Per gli antefatti e le prime azioni della guerra di Castro B. ROSSI, *Raimondo Montecuccoli. Un cittadino dell'Europa del Seicento*, Pontecchio Marconi 2002, pp. 155-165, che alle pp. 167-180 analizza la cruciale battaglia di Nonantola. Su quest'ultima si soffermano anche L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modona*, cit., II, pp. 685-686; A. FRIZZI, *Memorie per la storia*, cit., V, pp. 103-104 e T. SANDONNINI, *Il generale Raimondo Montecuccoli*

e la sua famiglia. *Documenti*, Modena 1914, pp. 65-66 che insiste sulla valorosa difesa di Nonantola attuata da Francesco Fontana. Della portata della battaglia furono testimonianza per vari decenni i danni subiti dal paese per cui vedi P. TAVERNARI, *Congregati e coadunati sulla casa del Comune al suono della campana. Cronache dai partiti di consiglio del Comune di Nonantola (1540-1800)* in M. Baldini, N. Reggiani, P. Tavernari, *Dalla domus Communis al palazzo della Partecipanza. Storia delle residenze della comunità di Nonantola*, Modena 2011, p. 81.

<sup>246</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 143-162.

<sup>247</sup> Afd, copia manoscritta dell'*Albero della Famiglia*, cit., 154; E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 88.

<sup>248</sup> Diploma d'investitura del 2 dicembre 1650 integralmente trascritto in E. GAMURRINI, *Istoria genea-*

successori Alfonso IV e Francesco II<sup>247</sup>. L'ottimo rapporto col duca Francesco I fece sì che il cavalier Fontana, già conte di Nismozza e Acquabona per via ereditaria, ottenesse nel 1650, come segno d'apprezzamento dei servizi prestati, un ulteriore feudo: *la Villa di S. Donino con quella parte di Borgo Raffano di là da Tresinara stato di Rubiera posta tra il fiume Sechia, e Tresinara, e la villa d'Arceto, e Salvaterra pertinenze del Marchesato di Scandiano*<sup>248</sup>. E definitiva testimonianza del legame personale con il sovrano fu nel 1658 l'onore/onore da parte di Francesco Fontana di sovrintendere al funerale del duca<sup>249</sup>. I decenni successivi, oltre alle conferme negli ambienti modenesi, portarono a Francesco i nuovi riconoscimenti di nobiltà da parte della città di Ferrara nel 1670 e di Ravenna nel 1682<sup>250</sup>. Con il suo testamento, redatto nel 1675 e modificato con un codicillo dieci anni dopo, volle prevedere da parte della famiglia Fontana un'attenzione particolare per l'Ordine di Malta: temendo l'estinzione della sua linea familiare, dispose che in tal caso dai suoi beni fosse prelevata una rendita annua pari a mille scudi come fondo per una commenda dell'ordine di cui avrebbe dovuto godere un discendente o della linea del conte Orazio o del ramo parmense formatosi pare già nel XII secolo, come si è visto<sup>251</sup>. Questa sua estrema decisione era stata certo motivata da una vicenda

famigliare che doveva averlo segnato. Il figlio Galeazzo, per il quale nel 1646 furono iniziate le pratiche per l'ammissione nell'Ordine dei cavalieri di Malta avvenuta nel 1657, aveva iniziato una brillante carriera militare divenendo, dopo essere stato coppiere di due Gran maestri, capitano al comando di centoventi moschettieri nel reggimento fisso dell'Ordine e poi luogotenente del Grand'ammiraglio<sup>252</sup>. Quando nel 1669 l'assedio dell'isola di Candia (Creta) da parte dei Turchi, iniziato oltre vent'anni prima nel 1645, giunse alla fase finale e richiese l'intervento di molte forze europee in difesa del mondo cristiano, anche il Ducato di Modena diede il proprio contributo. Laura Martinozzi, duchessa reggente per il figlio Francesco II d'Este, inviò alla Repubblica di Venezia impegnata a contrastare l'assedio un reggimento di mille fanti al comando di Galeazzo Fontana e cinquantamila libbre di polvere da sparo<sup>253</sup>. Ma l'impresa, difficile in partenza, si rivelò fatale per Galeazzo. Dopo il sofferto viaggio in mare, dei mille uomini ne rimanevano ottocento che, stanchi, andarono a dare il cambio a un contingente della Francia quando ormai i comandi francese e pontificio avevano deciso il ritiro dell'armata cristiana. Durante la breve permanenza il reggimento modenese subito si distinse per la volontà di continuare la difesa, ma Galeazzo, ammalatosi, si spense nel giro di una settimana<sup>254</sup>. Più

logica, cit., p. 91.

<sup>249</sup> E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 89-90.

<sup>250</sup> Per Ravenna V. SPRETI et al., *Enciclopedia storico-nobiliare*, cit., p. 215; per Ferrara E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 88-89 riporta la trascrizione del diploma.

<sup>251</sup> Afdf, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 244; A. FONTANA, *L'origine della sacra ed eminentissima religione gerosolimitana con la serie de' suoi gran maestri e di Rodi, e di Malta, e delle imprese più segnalate de' suoi cavalieri*, Bologna 1704, p. 348.

<sup>252</sup> Per l'ammissione di Galeazzo nell'Ordine di Malta F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri del S. M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella veneranda lingua d'Italia dalla fondazione dell'ordine ai nostri giorni*, Bologna 1907, p. 145 e E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., pp. 69-72, dove

è riportato il processo dei cavalieri di Malta per il conferimento della croce dell'ordine.

<sup>253</sup> Fu un'occasione per la duchessa reggente per risolvere i gravi problemi sociali di Modena dilaniata dalla criminalità: la leva di fanti fu fatta tra le persone più turbolente (G. BARALDI, *Compendio storico della città e provincia di Modena dai tempi della romana repubblica sino al MDCCXCVI*, Modena 1846, p. 285; L. AMORTH, *Modena capitale*, cit., p. 73; R. IOTTI, *Da fille de France a dux Mutinae. La parabola biografica e politica di Laura Martinozzi d'Este in Laura Martinozzi d'Este fille de France, dux Mutinae. Studi intorno a Laura Martinozzi reggente del Ducato di Modena /1662-1674*) a cura di S. Cavicchioli, Modena 2009, p. 39).

<sup>254</sup> B. DAL POZZO, *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni gerosolimitano detta di Malta*, Venezia 1715, p. 364; E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 92.



Fig. 29 – Alessandro Fontana divenuto il padre teatino Gaetano (Raccolta privata).

lungo fu il periodo al servizio degli Este del fratello Tommaso: dapprima cornetta e poi tenente della Guardia del corpo dei duchi Francesco I e Alfonso IV, divenuto in seguito primo cameriere di Francesco II, egli rimase sempre a Modena dove fu anche eletto conservatore del Consiglio comunale nel 1691 e nel 1708<sup>255</sup>.

La fine del Seicento e la prima metà del Settecento furono molto più significative per questo ramo della famiglia dal punto di vista culturale. Un altro figlio del conte cavalier Francesco decise non ancora ventenne di seguire la vita religiosa entrando nell'ordine dei Teatini a Roma e cambiando il proprio nome da Alessandro a Gaetano (fig. 29). E da quel momento dedicò tutta la vita agli studi scientifici (di fisica, di astronomia, di geografia, di cartografia) ottenendo la stima di molti studiosi italiani tra i quali Ludovico Antonio Muratori e Gian Domenico Cassini<sup>256</sup>. Iniziò ad insegnare discipline scientifiche a Roma, per poi continuare a Padova, Verona e Modena, dove, almeno dal 1690, trascorse il resto della vita. Ma l'impegno più importante era quello degli studi per padre Gaetano, che non dimostrò partico-

lare interesse per la carriera ecclesiastica, ma accettò per tre volte la carica di preposito della Casa dei Teatini di Modena. Studi di fisica che lo portarono a partecipare alla controversia tra Ramazzini e Torti sul movimento del mercurio nel barometro e a fornire una dimostrazione della teoria di Newton<sup>257</sup>. Studi di astronomia, nei quali se per un verso mantenne posizioni anti-galileiane e propose ipotesi sulle comete come pianeti di una specie particolare suscitando alcune aspre critiche, dall'altro si distinse per le sue ottime osservazioni astronomiche che fecero affermare all'amico direttore dell'osservatorio di Pavia Gian Domenico Cassini che erano le più esatte e puntuali tra quelle che riceveva da grandi studiosi e lo indussero a trasmetterle all'Accademia delle scienze di Parigi dove furono pubblicate nelle relative *Mémoires*. Si trattò in particolare di singole osservazioni di eclissi di Sole (23 settembre 1699 e 12 maggio 1706) e di Luna (16 maggio 1696 e 17 giugno 1704), oltre a una del pianeta Venere effettuata il 2 luglio 1716<sup>258</sup>, ma dal complesso di questi studi scaturì un catalogo di stelle giudicato il più preciso per l'epoca. Infine altrettanto importanti studi di geografia come quelli che lo portarono a correggere la latitudine di Modena e di Bologna già calcolate da Giovan Battista Riccioli e da Cassini, e di conseguenza a disegnare nuove carte dei territori del Ducato estense<sup>259</sup>. Affermando l'esigenza di correggere le coordinate delle carte geografiche esistenti mediante osservazioni esatte e calcoli il più possibile precisi, Gaetano Fontana,

<sup>255</sup> E. GAMURRINI, *Istoria genealogica*, cit., p. 92; *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 163 e 171.

<sup>256</sup> La biografia di padre Gaetano è stata redatta già nel '700 da G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., II, pp. 317-318 e poi nel '900 da G. SILINGARDI, A. BARBIERI, *Enciclopedia modenese*, cit., IX, pp. 17-18: concorde è il rilievo dato agli apprezzamenti e alle amicizie di importanti studiosi con i quali intratteneva anche corrispondenza (vedi G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1736, V, p. 189 riguardo al letterato e scienziato bolognese Eustachio Manfredi).

<sup>257</sup> G. ZAMBONI, *Sulla teorica del moto composto*

che considerava i valori di latitudine e longitudine fondamentali della geografia e della cartografia, si poneva tra gli studiosi che stavano intraprendendo una revisione critica della principale produzione cartografica italiana disponibile, quella di Antonio Magini della fine del XVII secolo, considerata troppo vincolata al sistema tolemaico. Tanto più ciò lo portò a intervenire anche, insieme al geografo ducale Giacomo Cantelli, sulla precedente carta degli Stati estensi di Marco Antonio Pasi con rettifiche in particolare sulla parte montuosa e sull'area modenese<sup>260</sup>. Ma soprattutto gli consentì di essere coinvolto nella realizzazione di una mappa, intitolata *La Parte Montuosa dello Stato del Sig. Duca di Modena / con qualche aggiunta oltre ai confini particolari verso la Lunigiana*, che avrebbe dovuto diventare parte di una nuova carta del Ducato di Modena voluta da Francesco II d'Este. Il lavoro affidato a Giacomo Cantelli fu da questi trasferito, per motivi di tempo e di età, al fratello Nicolò, che però non rivelò né il talento né la preparazione necessarie all'opera. Perciò sui rilievi di Nicolò Cantelli intervenne Gaetano Fontana tracciando il reticolo di meridiani e paralleli, ma la carta non fu mai completata<sup>261</sup>. L'impegno di Gaetano Fontana come cartografo dovette essere costante negli ultimi anni della sua vita, così che:

*Dopo la sua morte si son trovate molte carte geografiche di non picciola grandezza, da lui medesimo fatte a penna con tutta diligenza e agguistezza possibile,*

in «Memorie di matematica e di fisica della Società italiana delle scienze residente in Modena», XX (1828), pp. 148-149.

<sup>258</sup> R. CALANCA, *L'astronomia nel ducato estense tra il XVII ed il XIX secolo* in [http://www.coelum.com/calanca/astronomia\\_modena\\_estense.htm](http://www.coelum.com/calanca/astronomia_modena_estense.htm), 2003, parte 2<sup>a</sup>; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., II, p. 319.

<sup>259</sup> G. BIANCHI, *Intorno alla latitudine di Modena* in «Memorie di matematica e di fisica della Società italiana delle scienze residente in Modena», XX (1828), pp. 110-111; A. LODOVISI, *L'Officina: ma chi di gratia è buono e bastante a questo?* in A. Bonazzi et al., *Giacomo Cantelli. Geografo del Serenis-*



Fig. 30 – Frontespizio dell'Institutio physico-astro-nomica di Gaetano Fontana (Raccolta privata).

*quasi tutte cavate di pianta da' luoghi da lui visitati, e dal Sig. Domenico Corradi d'Austria, suo confidentissimo. Fra queste tavole sonovi le descrizioni di tutti gli stati del Duca di Modena tanto di qua quanto di là dagli Appennini: tutta la Lunigiana, parte dello stato di Lucca, del gran Duca di Toscana, del Ferrarese*

*simo*, catalogo della mostra (Vignola 18 novembre 1995 – 31 gennaio 1996), Bologna 1995, pp. 48-49.

<sup>260</sup> Cantelli e Fontana lavorarono sulla versione del 1580 conservata presso BEUMo (C.G.A.4), A. LODOVISI, *L'Officina*, cit., p. 54. Più in generale sulla carta di Marco Antonio Pasi, terminata nel 1571, L. FEDERZONI, *Misure e simboli nella cartografia estense in La bona opinione: cultura, scienza e misure negli Stati estensi, 1598-1860* a cura di D. Dameri, A. Lodovisi, G. Luppi, Campogalliano 1997, p. 266.

<sup>261</sup> A. LODOVISI, *L'Officina*, cit., pp. 54-56 e 156-157.

e del Bolognese. In questo studio si è sempre egli esercitato sino agli ultimi suoi giorni: anzi poco avanti alla sua morte si era posto alla fatica di ripulirle, per poi darle fuori alle stampe<sup>262</sup>.

Il suo progetto di pubblicazione purtroppo non si realizzò impedendo così oltre che la valorizzazione, anche la conservazione di un'importante produzione cartografica sulla cui qualità scientifica i contemporanei non avevano dubbi, al punto che Ludovico Antonio Muratori avrebbe voluto che fosse sua la carta d'Italia da inserire in apertura del primo volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*, la monumentale raccolta di fonti della storia d'Italia a partire dall'Alto Medioevo<sup>263</sup>. Ma anche il proposito di Muratori non poté arrivare alla realizzazione, così oggi la memoria del notevole impegno scientifico di padre Gaetano Fontana è affidata in particolare a due libri che videro la luce nelle stamperie modenesi: *Institutio physico-astronomica* del 1695 (fig. 30) e *Animadversiones in historiam sacro-politicam, praesertim chronologiam spectantes* del 1718<sup>264</sup>. Raggiunti con Alessandro / Gaetano i massimi risultati in campo scientifico, negli stessi decenni la famiglia Fontana toccò i più alti livelli in ambito letterario con Galeazzo, pronipote del cavalier Francesco e ultimo ad ereditare il titolo di conte di Nismozza e Acquabona e di San Donnino e Borgo Raffano. Come alunno del Collegio San Carlo, dove fu iscritto dal 1695, Galeazzo si distinse particolarmente nelle materie letterarie che poi costituirono la sua maggiore

occupazione e soddisfazione e mantenne vivo il rapporto con l'istituzione culturale che lo aveva formato come dimostra la rappresentazione, curata nel 1727 dagli alunni del collegio, della sua opera drammatica *Lo stabilimento della monarchia di Costantino Augusto il Grande*<sup>265</sup>. Partecipe della vita culturale di Modena dove frequentò le accademie letterarie, quella del conte Carlo Cassio attiva tra il 1714 e il 1720 e quella del marchese Orsi, fu amico di Ludovico Antonio Muratori, ma soprattutto del poeta e tragediografo bolognese Pier Jacopo Martello che gli dedicò la tragedia *Il Perseo in Samotracia* e che lo convinse, nonostante la sua ritrosia, ad aderire all'Arcadia, l'accademia romana che si sviluppò con sedi in tutta Italia e della quale Galeazzo divenne rappresentante con il nome di Celisto Tegeatico<sup>266</sup>. Per quanto assiduamente impegnato nell'attività letteraria di cui sono testimonianza i numerosi componimenti, alcuni dei quali pubblicati in raccolte di rime<sup>267</sup>, Galeazzo accettò anche incarichi amministrativi come la maggior parte delle figure laiche della famiglia Fontana: fu conservatore dal 1724 al 1734 e sottopriore del Consiglio del Comune tra il 1738 e il 1754<sup>268</sup>. Non da meno come amministratore fu Roberto, nipote di Orazio conte di Massa, che fu eletto conservatore tra il 1690 e il 1704 e poi numerose volte nominato sottopriore dal 1709 alla morte, avvenuta nel 1733<sup>269</sup>. Cavaliere della Camera del duca Rinaldo I d'Este, Roberto fu amico del grande erudito Giambattista Boccabadati che, spaziando dalla matematica all'ingegneria, dalla cartografia alla giurisprudenza, dalla

<sup>262</sup> *Giornale de' letterati d'Italia*, XXXIII (1721), parte I, p. 465: lettera del sottobibliotecario ducale Giuseppe Bertagni al professore di medicina teorica a Padova Antonio Vallisnieri, 30 gennaio 1720. Domenico Corradi d'Austria, matematico, era commissario d'artiglieria del duca Rinaldo I d'Este.

<sup>263</sup> T. SORBELLI, *I «Rerum Italicarum Scriptores» impresa industriale in Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma 1958, II, p. 405.

<sup>264</sup> Notizie su questi due volumi in G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., II, p. 318.

<sup>265</sup> *Catalogo degli alunni del Collegio S. Carlo*, cit., pp. 17 e 106; A. BARBIERI, *Modenesi da ricordare*.

*Letterati*, Modena 1971, II, p. 37.

<sup>266</sup> G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., I, p. 28; II, pp. 319-320. Di Martello si possono leggere la lunga dedica del *Perseo in Samotracia* in cui è anche dichiarata l'amicizia epistolare con Galeazzo (P. J. MARTELLO, *Opere*, Bologna 1723, V, pp. 41-43) e la lettera in cui lo sollecita ad aggregarsi all'Arcadia (*Lettere inedite d'illustri italiani che fiorirono dal principio del secolo XVIII fino ai nostri tempi*, Milano 1835, pp. 198-200).

<sup>267</sup> *Rime d'alcuni illustri autori viventi aggiunte alla scelta d'Agostino Gobbi*, Bologna 1718, IV, pp. 178-183.

poesia alla commedia, finì con il dedicare al conte Fontana *Il Pirro ovvero Gli equivoci d'amicizia e d'amore*<sup>270</sup>. Roberto fu un oculato amministratore dei propri beni arrivando ad accumulare una ventina di possessioni tra Modena, Baggiovara, Saliceta San Giuliano, San Martino di Mugnano, Montale, Formigine, Spilamberto, San Felice, Massa Finalese, Campogalliano e per tutelare questo patrimonio istituì con il proprio testamento stilato il 17 ottobre 1722 dal notaio Luigi Lombardini una primogenitura<sup>271</sup>. In base alle disposizioni di Roberto erano chiamati ad impegnarsi, per mantenere integro il patrimonio ereditato e trasmetterlo a propria volta, i discendenti primogeniti, morendo i quali sarebbero subentrati i secondogeniti, poi i terzogeniti e così via e, nel caso in cui fossero mancati i figli maschi, le femmine avrebbero goduto dell'usufrutto dei beni. In caso di estinzione della propria linea familiare Roberto dispose che subentrasse nell'eredità l'unica altra linea ancora esistente che aveva come ascendente comune il medico Giovan Tommaso; in mancanza di questa linea il patrimonio sarebbe passato a quella del conte Galeazzo che abbiamo incontrato poco fa e in assenza anche di questa tutto sarebbe stato trasmesso ai discendenti del ramo di

Bonano. La famiglia di Roberto poté esercitare il diritto di primogenitura fino alla persona di Regolo, gentiluomo di Camera del duca Francesco III d'Este e fondatore in giovane età di un'accademia<sup>272</sup>. Questa istituzione, creata da Regoli in casa propria nel 1734, raccoglieva sotto il nome di Accademia modenese giovani che volevano occuparsi di poesia e belle arti. Soltanto in età matura Regolo iniziò ad intrattenere rapporti con l'amministrazione comunale ottenendo nel 1765 il livello di un terreno a Rubiera dalla Mensa del Comune di Modena e rientrando tra i conservatori scelti per formare il Consiglio nel 1766<sup>273</sup>. La sua vita si concluse però due anni dopo senza figli: il diritto di primogenitura passò allora ai discendenti del ramo di Bonano, poiché anche Galeazzo era rimasto senza successori. Non essendoci eredi di diritto, nello stesso 1768 la Camera ducale estense riprese possesso del feudo di Massa<sup>274</sup>: con questo atto si può considerare conclusa la storia del ramo di Ghiberto che proseguì per alcuni decenni senza lasciare particolari tracce di sé fino ad estinguersi nell'Ottocento.

Le sorti e il nome della famiglia sono ora portati avanti dai discendenti dei primi due rami<sup>275</sup> e dall'Opera Fontana degli Studenti.

<sup>268</sup> *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 179-193.

<sup>269</sup> Roberto era già stato scelto come sottopriore anche per il primo semestre 1734 e dovette essere sostituito come risulta da *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., pp. 163-183.

<sup>270</sup> A. FONTANA, *L'origine della sacra ed eminentissima religione gerosolimitana*, cit., p. 348 per l'incarico ducale; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., I, p. 284 per la dedica di Boccabadati.

<sup>271</sup> Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 280; ASMo, Commissione araldica modenese, b. 21, fasc. Fontana.

<sup>272</sup> G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., I, p. 28; A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, Modena 1827, I, p. 75.

<sup>273</sup> Afd, *Genealogia della nobile famiglia*, cit., n. 303; *Al governo del Comune... Appendice documentaria*, cit., p. 199.

<sup>274</sup> ASMo, Commissione araldica modenese, b. 21, fasc. Fontana.

<sup>275</sup> Del primo ramo Giovanni Roberto; del secondo Alessandro, con il figlio Jacopo e il nipote Leonardo, e Guglielmo, con i figli Alberto, Giovan Ludovico, Stefano e i nipoti Andrea e Giovanni (di Giovan Ludovico) e Alessandro (di Stefano).



*Fig. 31 – Piatto raffigurante lo stemma dell'Opera Fontana degli Studenti (Raccolta privata).*

# **APPROFONDIMENTI**

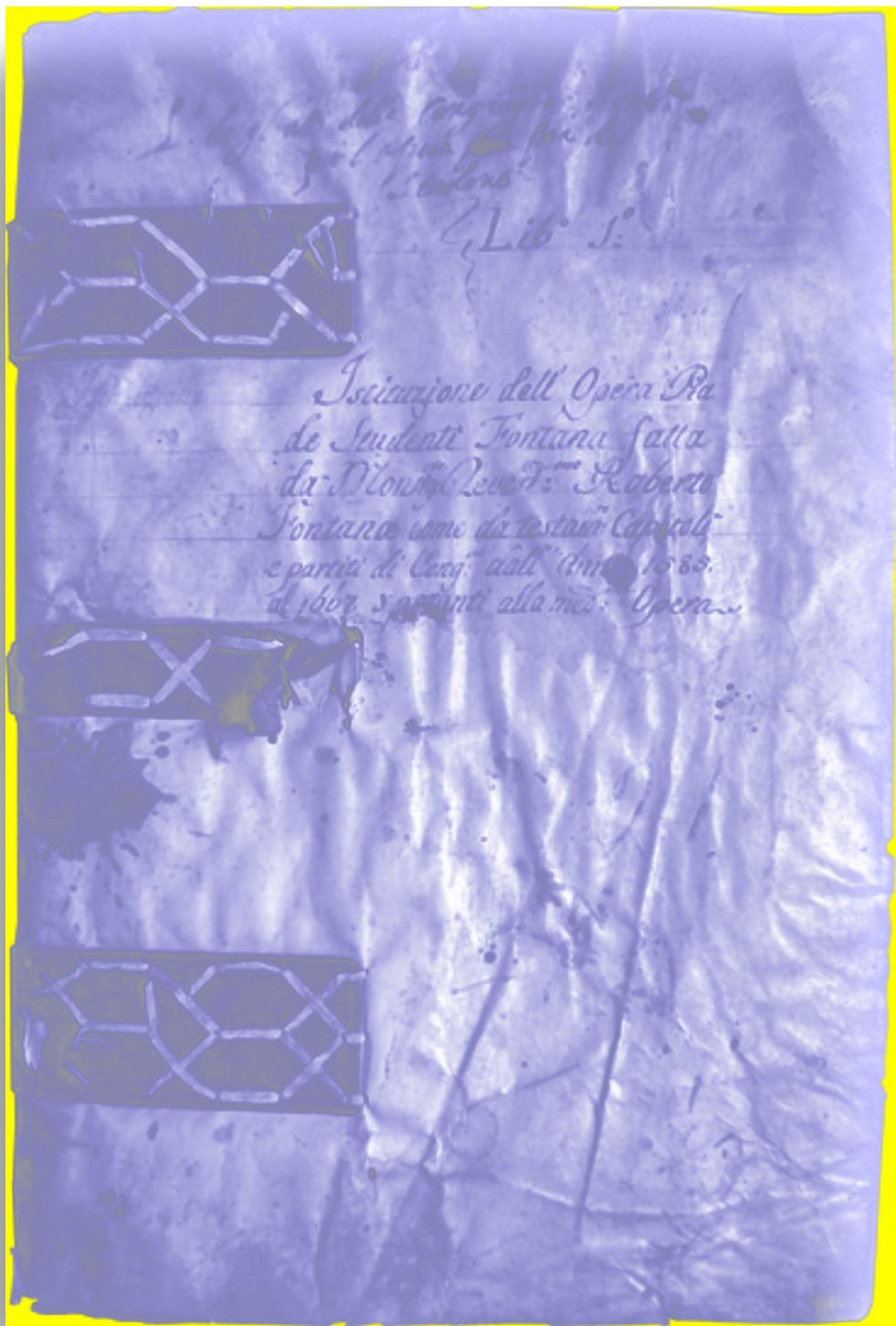


Fig. 1 – Il registro contenente i documenti di istituzione dell'Opera degli Studenti (Archivio Opera Fontana degli Studenti).

# L'OPERA FONTANA DEGLI STUDENTI

Pamela Tavernari

Fu nel 1577, alla vigilia del suo primo incarico come collettore apostolico in Portogallo, che monsignor Roberto Fontana decise di fondare un'Opera *per fare studiare poveri Scolari, e maritare Donzelle de Fontani di Modona*<sup>1</sup>. Lo fece in occasione della stesura del suo ultimo testamento rogato l'11 luglio 1577 da Giovanni de Avila, notaio dell'archivio della Curia di Roma, e si dedicò poi alla redazione dello statuto che fu ritrovato fra le sue carte nel 1584 dopo la sua morte<sup>2</sup>.

La dote dell'Opera fondata sulla proprietà di terreni *ò altra cosa stabile, & perpetua, non già case, ne altri edificij di valore*<sup>3</sup>, non avrebbe potuto essere venduta, alienata o affittata per più di nove anni in modo da garantire che sarebbe rimasta sempre a disposizione dell'Opera per svolgere il suo servizio. Le entrate derivate dalla messa a frutto dei terreni e dei beni dell'Opera sarebbero state spese per aiutare i giovani Fontana, o nei periodi in cui mancassero o fossero pochi i ragazzi e le ragazze, sarebbero state investite per accrescerle fino a permettere di acquistare nuovi beni stabili. Dopo aver descritto nel primo capitolo dello statuto dell'Opera le caratteristiche del patrimonio e le modalità della sua conservazione, Roberto passava a stabilire, con minuziosa casistica, quali avrebbero dovuto essere i giovani della famiglia Fontana che potevano beneficiare del sostegno di questa istitu-

zione. Distingueva fondamentalmente tre tipologie di soggetti che avrebbero potuto godere di tale diritto: gli studenti (*scolari*), i ragazzi (*pupilli*) poveri e le ragazze (*citelle*) povere<sup>4</sup>. Gli studenti avrebbero potuto essere due giovani fra i sedici e i ventidue anni, figli legittimi oppure naturali non legittimati, residenti a Modena e con un reddito familiare non superiore a una cifra che inizialmente Roberto stabilì in quaranta scudi d'oro. Avrebbero goduto dell'aiuto economico dell'Opera per sei anni, purché trascorsi a studiare giurisprudenza, teologia o medicina in un'università italiana. Se invece i ragazzi fossero stati tanto poveri da non ritenere opportuno istruirli, si sarebbe provveduto al loro abbigliamento e al vitto. Quanto alle ragazze, monsignor Roberto stabiliva che al loro matrimonio o alla loro monacazione sarebbe stata destinata una parte delle entrate, eccedente la quota minima

<sup>1</sup> Così recita l'ultima parte del titolo delle edizioni secentesche dello statuto dell'Opera stampate a Modena da Antonio e Filippo Gadaldini, stampatori ducali, nel 1618 e poi da Giuliano Cassiani nel 1648: *Capitoli, e modi ordinati della già Fellice Mem[oria] di Monsig. Roberto Fontana, sopra la Fondatione, & erretione dell'Opera Pia instituita per fare studiare poveri Scolari. E maritare Donzelle de Fontani di Modona*.

<sup>2</sup> Archivio Opera Fontana degli Studenti, *Istituzione dell'Opera Pia de Studenti Fontana*, cc. 2 v - 6 v per il testamento e c. 12 v per la notizia del ritrovamento dello statuto fatta dai collaboratori di Ro-

berto che con una lettera datata 23 giugno 1584 ne informavano la famiglia Fontana. Questo registro di notevole interesse contiene tutti i documenti di fondazione dell'Opera: copia del testamento del 1577 e del suo codicillo di conferma del 1584, i capitoli o statuto dell'opera pia, alcune copie di lettere riguardanti il testamento e l'eredità di Roberto e i partiti, ossia i verbali del consiglio dall'istituzione nel 1585 al 1667.

<sup>3</sup> *Capitoli, e modi ordinati*, cit., p. 5.

<sup>4</sup> *Capitoli, e modi ordinati*, cit., pp. 6-11, capp. II-VII.

di duecentocinquanta scudi d'oro, sempre che avessero da sedici a trent'anni e non potessero già disporre di una buona dote. Erano previste anche le eventualità che non vi fossero giovani che rispondevano ai requisiti fondamentali o che non esistesse più la possibilità di avere discendenti maschi<sup>5</sup>. Nel primo caso metà delle entrate dell'Opera sarebbe stata spesa per mantenere studenti poveri figli di donne di cognome Fontana; nel secondo Roberto consigliava di ricorrere all'adozione in particolare di giovani nati, anche in questo caso, da donne di cognome Fontana. La seconda parte dello statuto era interamente dedicata alla gestione dell'Opera<sup>6</sup>, che doveva essere presieduta da tre protettori, rappresentanti delle tre principali comunità religiose di Modena: l'abate del monastero benedettino di San Pietro, il priore del convento di San Domenico e il rettore del collegio della Compagnia di Gesù. I protettori a capo dell'Opera sarebbero stati aiutati nel loro compito dai capifamiglia Fontana, legittimi, naturali o legittimati, che avrebbero anche provveduto alla gestione del patrimonio. Tra i capifamiglia i protettori ne avrebbero poi individuati due ai quali affidare l'incarico di sindaci, con il compito di far visita ai giovani assistiti dall'Opera per verificare il loro comportamento e conoscerne eventuali bisogni. Dal canto loro i capifamiglia avrebbero proposto i nomi di banchieri e notai di Modena tra i quali scegliere rispettivamente un depositario, ossia tesoriere, e un cancelliere, con i compiti di segretario e archivista. L'archivio avrebbe dovuto essere conservato, secondo la volontà di Roberto, nel monastero di San Pietro, dove si sarebbero anche dovute svolgere le riunioni. Monsignor Roberto concludeva i suoi capitoli affermando che qual-

cuno dei Fontana avrebbe potuto, come benefattore, aumentare con propri beni le entrate dell'Opera, non senza prima aver previsto che avrebbero potuto col tempo presentarsi casi nuovi o non compresi nel suo statuto ai quali raccomandava di provvedere allontanandosi il meno possibile dalle sue volontà. Inviato nuovamente in Portogallo dopo una pausa di alcuni anni a Roma, città dove aveva trascorso buona parte della sua vita e dove possedeva parte dei suoi beni, Roberto il 14 marzo 1584, poco prima della morte, modificò in parte il testamento con un codicillo che però confermò la volontà di istituzione dell'opera pia<sup>7</sup>. La famiglia Fontana diede subito seguito alle decisioni del suo illustre componente scomparso abbastanza prematuramente e il 5 dicembre 1585 si tenne la riunione di insediamento dell'Opera<sup>8</sup>.

Come aveva ben previsto Roberto nuovi casi e nuove necessità si sono presentati nel corso della lunga vita di questa istituzione (fig. 2). Già nei primi decenni di attività si dovette provvedere con una serie di deliberazioni, alcune delle quali si decise di pubblicare come capitolo aggiuntivo al termine dell'edizione a stampa dello statuto<sup>9</sup>. Tra queste la più importante, nonché una delle prime, fu la sostituzione con il priore del convento di Sant'Agostino del rettore della Compagnia del Gesù, le cui regole non ammettevano un impegno di tal genere. Nel 1613 l'Opera degli Studenti ricevette parte dei beni di Giovan Ludovico Fontana: dopo aver seguito l'esempio di Roberto fondando nel 1607 l'Opera degli Infermi per aiutare malati poveri di preferenza della famiglia Fontana, egli decise di beneficiare con un legato anche l'altra opera pia<sup>10</sup>. Nella seconda metà del Seicento quando l'istituzione

<sup>5</sup> Ai capitoli VIII e IX, *Capitoli, e modi ordinati*, cit., pp. 11-12.

<sup>6</sup> Dal capitolo X al XVIII (*Capitoli, e modi ordinati*, cit., pp. 12-20).

<sup>7</sup> Archivio Opera Fontana degli Studenti, *Istituzione dell'Opera Pia de Studenti Fontana*, c. 2 r per

i beni, un'altra parte dei quali si trovava nei territori di Modena e San Felice; alle cc. 6 v - 10 r è trascritto il codicillo.

<sup>8</sup> Archivio Opera Fontana degli Studenti, *Istituzione dell'Opera Pia de Studenti Fontana*, c. 1 r.

<sup>9</sup> *Capitoli, e modi ordinati*, cit., p. 20, cap. XIX.

dello Studio pubblico di San Carlo diede l'opportunità ad alcune opere pie di contribuire economicamente, insieme al Comune di Modena, al funzionamento dell'università cittadina, l'Opera Fontana poté inserirsi nel nuovo importante progetto insieme alle opere pie Creponi e Colombi. In particolare l'Opera Fontana si rese disponibile a partire dalla fine del 1684 a provvedere allo stipendio di un lettore e l'anno successivo decise di destinare a questo scopo una somma a patto che la Congregazione di San Carlo potesse sceglierlo tra i componenti della famiglia: nel 1685 fu individuato in Giovan Antonio Fontana che già da alcuni anni teneva le lezioni di una delle cattedre di legge, quella di istituzioni di Giustiniano<sup>11</sup>. Sopravvisse al periodo repubblicano post Rivoluzione francese, durante il quale dovette adattarsi a depennare dalla documentazione il proprio stemma, composto da quello della famiglia Fontana e dai simboli del-



Fig. 2 – L'archivio dell'Opera Fontana degli Studenti (foto Massimo Baldini).

<sup>10</sup> Archivio Opera Fontana degli Studenti, *Genealogia della Famiglia Fontana Nobile Modonese. Individui di questa famiglia appartenenti e partecipanti dell'Opera Pia Familiare Fontana*, c. 3 v.

<sup>11</sup> P. DI PIETRO, *Lo Studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia della Università di Modena*, Modena 1970, pp. 110-111 con i relativi rimandi alle fonti archivistiche nella nota 63.



Fig. 3 – Carta intestata risalente periodo repubblicano (Archivio Storico del Comune di Modena, Atti di amministrazione generale, f. 3, Opera Fontana, corrispondenza).

l'autorità ecclesiastica, sostituendolo con le parole d'ordine *Libertà – Eguaglianza* (fig. 3) e a provvedere uno dei suoi protetti dell'uniforme militare della Repubblica Cisalpina nel 1801<sup>12</sup>. Subito dopo l'Unità d'Italia però il mondo dell'assistenza, prima affidato alle opere pie e agli interventi individuali privati, divenne oggetto di controlli da parte dello Stato intenzionato a procedere a un riordinamento ed assoggettamento del settore<sup>13</sup>. L'impresa non si rivelò semplice, così che ancora nel 1886 si procedette a un'inchiesta approfondita eseguita tramite un questionario inviato alle opere pie di Modena dalla Congrega-

zione di carità, l'ente che riuniva quasi tutte le istituzioni assistenziali cittadine. Ne risultò che l'Opera Fontana era proprietaria di fondi rustici, come lo è stata sempre durante la sua storia e come lo sono state quasi tutte le opere pie in una regione come l'Emilia-Romagna a forte vocazione agricola, e ne seguirono le deliberazioni della Deputazione provinciale di Modena, che stabilì che non poteva essere considerata soggetta ad autorità tutoria, e dell'Intendenza di Finanza, che la radiò dall'elenco delle opere soggette ad imposta di manomorta<sup>14</sup>. Uscita indenne da questi primi tentativi ottocenteschi di

<sup>12</sup> Archivio Storico del Comune di Modena, Atti di amministrazione generale, 1801, fasc. 54, *Consiglio della Municipalità di Modena dal primo fiorile anno IX al 30 detto* (21 aprile-20 maggio 1801).

<sup>13</sup> M. BARBIERI a cura di, *Le opere pie a Modena*, Modena [1980?], pp. 12 e 21 e *Arte e pietà. I patrimoni culturali delle opere pie* (catalogo della mostra,

Bologna ottobre-novembre 1980), Bologna 1980, p. 25.

<sup>14</sup> *Arte e pietà*, cit., p. 122 sui patrimoni delle istituzioni assistenziali emiliano-romagnole. M. BARBIERI a c. di, *Le opere pie*, cit., p. 55 anche per i successivi passi novecenteschi relativi all'Opera degli Studenti.



*Figg. 4-5 – Incontri delle famiglie Fontana e della Fontana presso la casa del podere Castellaccio di Montale Rangone di proprietà dell’Opera degli Studenti, settembre 1932 e settembre 1972 (Archivio Opera Fontana degli Studenti).*

controllo da parte dello Stato, nel 1916 l’Opera Fontana degli Studenti fu oggetto di un duplice intervento da parte del Consiglio del Comune di Modena, che da un lato ne approvò il concentramento nella Congregazione di carità e dall’altro espresse parere favorevole all’erezione in ente

morale. Gli anni Venti rappresentarono un ulteriore delicato periodo di passaggio durante il quale in più occasioni si prese atto, per la prima volta in maniera chiara, dell’esistenza di due opere pie distinte facenti capo alla famiglia Fontana: quella degli Studenti e l’Opera degli Infermi.

Proprio la confusione tra le due opere pie era stata uno dei motivi, insieme all'accusa di irregolarità poiché gli amministratori avevano proposto delle alienazioni, del sequestro dei beni avvenuto all'inizio del 1921 e revocato dalla Corte d'appello di Casale il 6 luglio dello stesso anno<sup>15</sup>. Cinque anni dopo la Prefettura comunicò di aver accertato l'esistenza di due fondazioni distinte di cui non era mai stata determinata la natura giuridica e con un decreto luogotenenziale del 16 aprile 1926 fu dichiarata la qualità familiare dell'Opera degli Studenti, mentre l'Opera degli Infermi fu considerata a tutti gli effetti un'opera pia e perciò soggetta alle disposizioni di legge relative alle istituzioni di pubblica assistenza<sup>16</sup>. Vistesì riconosciute uff-

cialmente la propria identità e la propria autonomia, L'opera degli Studenti fu poi registrata come persona giuridica privata il 30 giugno 1940. Da allora la sua vita è continuata senza interruzione sempre con la capacità di far convivere la tradizione e l'aggiornamento alle nuove esigenze: se da un lato i mutati costumi sociali hanno indotto a convertire i sussidi per le ragazze da somme per la dote a contributi per gli studi, dall'altro buona parte delle sue rendite è ancora di natura rurale, con gli originari possedimenti nel territorio di Montale, e le sue riunioni continuano a rappresentare un'occasione di incontro tra i componenti dei vari rami della famiglia (*figg.* 4-5).

<sup>15</sup> *Giurisprudenza italiana*, LXXIII (1921), parte I, sez. 1, p. 143 ss. (Cassazione Roma, 11 febbraio

1921).

<sup>16</sup> *Gazzetta dell'Emilia*, 22-23 maggio 1926.

# L'ESTETICA NELLA STORIA DELLA FAMIGLIA FONTANA-DELLA FONTANA. LA RICERCA DEL "BELLO" COME MOMENTO DI CONFERMA SOCIALE

Massimo Baldini

*Non senza cagione d'animo gentile alcuni  
si muovono di venire a questa arte,  
piacendogli per amore naturale...*

Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*

I Fontana da Ferrara, casata antica e potente, a fasi alterne alleata o rivale degli Estensi, che in ogni modo, nel tempo, ha saputo preparare i propri componenti a sostenere le vicende della storia sempre con stile e dignità. A partire dalla fine del Duecento una parte di questa famiglia si trasferisce a Modena al seguito del marchese Obizzo. Nella città i Fontana confermano le caratteristiche che ne hanno aiutato l'ascesa sia nella stessa Ferrara che nella vicina Bologna: uomini pragmatici educati agli incarichi propri del governo e delle leggi, alla scienza, alla fede o alle armi.

Alcuni esponenti della famiglia conquistano da subito posizioni di rilievo nella pubblica amministrazione cittadina. I Fontana risultano agiati, con varie proprietà, inseriti nei commerci, colti e ambiziosi, spesso si trovano a rappresentare la comunità e sono sempre ricordati dalle cronache cittadine tra le famiglie patrizie più in vista. Difatti nel 1453, Borso d'Este, divenuto duca di Modena e Reggio da poco, arrivò in città per prendere ufficialmente possesso del Ducato: accolto trionfalmente, il suo padiglione personale fu montato proprio su alcuni prati di proprietà dei Fontana e qui si organizzarono feste e giochi. Ma è solo negli anni Settanta del Quattrocento che Geminiano Fontana, riuscì a concretizzare una immagine sociale di grande livello per la sua casata a Modena, edificando un palazzo gentilizio con un *torazzo* su di un lato di piazza dei Servi. Una ulteriore prova della affermazione familiare si presentò quando il 26 maggio 1476 Ercole I d'Este, duca di Modena e di Ferrara, si recò per la prima volta in visita a Modena, accompagnato da un corteo di ottanta giovani esponenti delle famiglie patrizie modenesi: percorse un giro della città in cui fu inserita la sosta al palazzo Fontana in piazza dei Servi<sup>1</sup>. In

quegli anni il palazzo e soprattutto il torazzo dovevano essere luoghi di riferimento ben conosciuti in città, infatti la stessa cronaca ci informa che il *magnifico conto Antonio Rangon fiolo del magnifico conto Uguzon Rongon fece apichare uno... apresse il torazzo fu de ser Zimignan Fontana... e fu adì 29 marzo 1492*<sup>2</sup>.

Il *teramoto grande e meraveioso e di grande smarimento*...<sup>3</sup> che il 5 giugno 1501 si abbatté sul territorio e sulla città di Modena danneggiò parzialmente l'edificio provocando la caduta di alcuni merli, probabilmente quelli dello stesso torazzo. In ogni caso la stabilità della costruzione non doveva essere seriamente compromessa, dato che una parte del palazzo nel 1527 venne passata in eredità a Giovanni Fontana e ai fratelli. Infatti solo qualche anno dopo, nel 1533, Giovan

<sup>1</sup>R. BUSSI a cura di, *Cronaca di San Cesario (dalle origini al 1547)*, p. 89 per la visita di Borso e J. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, Parma 1861 (*Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*. Serie delle cronache, tomo I), p. 21 per quella di Ercole I d'Este.

<sup>2</sup>J. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., p. 106.

<sup>3</sup>J. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., p. 225.

Tommaso Fontana iniziò a *guastare la sua casa vecchia che è a lo incontro deli frati deli Servi per refarge una bela fabrica...*<sup>4</sup>. Si può ipotizzare che in questo caso i lavori possano essere stati più mirati a ristrutturare e ampliare l'edificio, visto che nell'occasione si affrontò anche una faccenda di confini con i frati Serviti, questione che venne risolta mediante il pagamento di 150 lire e con il livellamento dell'intero piazzale a spese degli stessi Fontana. All'im-



Fig. 1 – Peducchio in terracotta (sec. XVI) proveniente dal Palazzo Fontana in piazza dei Servi (Raccolta privata).

presa di ristrutturazione dell'edificio si può attribuire la provenienza di due armoniosi peducchi in cotto con il rilievo di una coppia di tritoni alati (fig. 1), curvati a reggere le volute sorgenti da un cespuglio di acanto che finiscono a sostenere l'abaco e al centro della composizione, inserito in una ghirlanda, lo stemma gentilizio dei Fontana. Un esempio superstite delle decorazioni plastiche cinquecentesche che dovevano ornare il piano nobile del palazzo, composizioni di altissimo livello esecutivo, le terrecotte sono state recentemente acco-

state alla produzione della bottega del Begarelli<sup>5</sup>. Un episodio luttuoso turbò il cantiere di piazza dei Servi: nel maggio 1535 morì *ser Hannibal fiolo de ser Giacomo Fontana zovenno de circa anni 30...exendo suxo... certi modioni del palazzo che fu de ser Zimignan da Fontana da li servi e facendo cunzare certo pergolato. Se ghe tolse uno de ditti modioni de sotto li pedi e cascò in terra...*<sup>6</sup>. È parere comune che la riedificazione del palazzo venne completata nel 1539<sup>7</sup>. Indubbiamente la nuova costruzione doveva già essere ter-

<sup>4</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, Parma 1862-1880 (*Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*. Serie delle cronache), IV, p. 281.

<sup>5</sup> Su questo elemento si invita a consultare la scheda 51a di M. CANOVA in *Emozioni in Terracotta, sculture del Rinascimento Emiliano* a cura di G. BONSANTI, F. PICCININI, Modena 2009, p. 202, dove si analizza l'esemplare custodito presso la Galleria

Estense. Il secondo esempio uguale al primo è di proprietà della famiglia della Fontana.

<sup>6</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., V, p. 38.

<sup>7</sup> Le affermazioni su tale data sono riportate nelle note da G. BERTUZZI, *Palazzi a Modena. Note storiche su alcune dimore gentilizie cittadine (secc. XVI-XX)*, Modena 2000, p. 67.

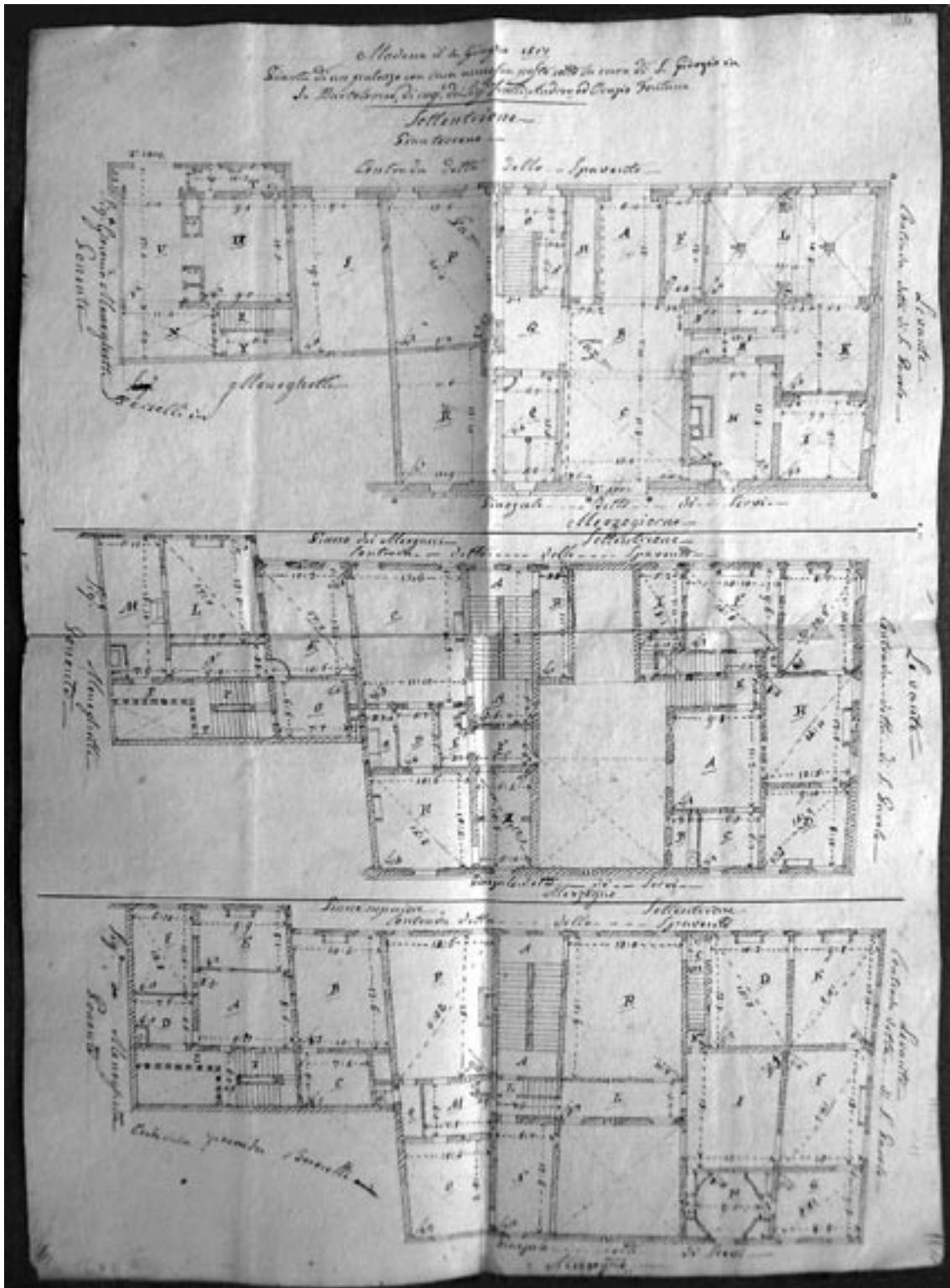


Fig. 2 - Disegno della pianta in scala dei piani del Palazzo Fontana, 1817 (Archivio di Stato di Modena).

minata nel 1544, quando, al seguito del pontefice Paolo III arrivato in Emilia per trattare con l'imperatore Carlo V, a Modena si fermarono a lungo alcuni cardinali: il cardinale Marcello Crescenzi soggiornò *in casa de Fontani appresso i Servi*<sup>8</sup>. In questa occasione il porporato allacciò con alcuni membri della famiglia un rapporto di amicizia e affetto, in particolare con il giovane Ludovico Fontana. Difatti qualche anno dopo, l'umanista Francesco Alunno riporta *...che per sua molta sapienza, e rare qualità era il cuore del Cardinal Crescentio... andai al palazzo del molto Reverendissimo Cardinal Crescentio, dove trovai il mio Messer Lodovico Fontana, nobilissimo Modonese, il quale per le sue lodevoli maniere da tutto il mondo è amato, & honorato...*<sup>9</sup>.

Nel dicembre del 1550, ignoti saccheggiatori rubarono *al torazo che fu de Messer Zimignan da Fontana... uno bolzon de una chiave de fero che tiene una volta de ditto torazo...*<sup>10</sup>: pur se secondario l'episodio conferma che a quella data il torazzo del palazzo era ancora in piedi anche, se, vista la relativamente facile possibilità di togliere il bolzone dalla chiave che incatenava rinforzando la volta, le condizioni della struttura dovevano essere già precarie e forse ne porteranno alla demolizione almeno, come vedremo più avanti, per quanto riguarda la parte alta.

Successivamente a questa data devono essere state realizzate altre modifiche dato che nel XVII secolo la proprietà risulta divisa in due parti confinanti, *Horatio Fontana denuncia una casa posta in detta cura dirimpetto la chiesa de' Padri de Servi, in confine da tre parti le vie pubbliche e gli eredi del già sig. co. Gerolamo Fontana. Item un'altra casa posta in essa cura sincontro alla sud.a casa con stalla e teggia...*<sup>11</sup>. Quindi il palazzo, pur essendo un'unica struttura architettonica, all'interno ha diverse funzioni distinte e anche due corpi confinanti. Nel 1716 il *Libro della stima delle case di Modena* al n. 156 conferma lo stato di fatto: una casa del conte Roberto Fontana comprendente stalla, rimessa e teggia e un'altra con-

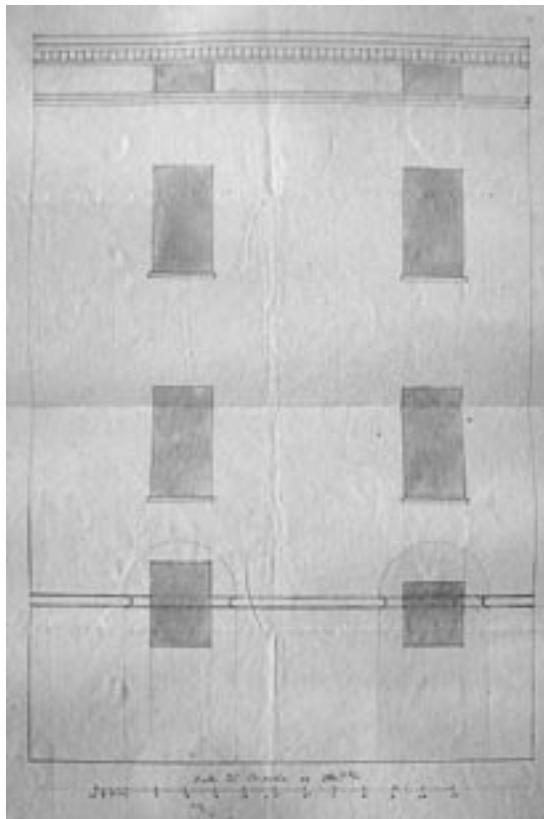


Fig. 3 – Disegno del progetto realizzato per aprire una seconda porta nel Palazzo Fontana su Piazza dei Servi (Archivio Storico del Comune di Modena, Atti di amministrazione generale, f. 240, Palazzo Fontana).

finante di Giulia Fontana. La medesima situazione trova riscontro anche nell'*Estimo delle case* del 1773, dove si evince che il conte Francesco Fontana è unico possessore di una *casa di due piani, cioè il superiore di quindici stanze, compresa sala e nel d'abasso dieci mezzani. Cima e fondo corrispondenti...*<sup>12</sup> con un accesso da piazzale dei Servi e un altro in contrada dello Spavento, oggi via Trivellari.

La prima pianta della costruzione che possediamo risale al giugno 1817 (fig. 2), quando Camillo Fontana lascia la proprietà ai due figli Giovan Andrea e Orazio. A quella data la struttura della casa era ancora costituita di fatto da due proprietà. Alla relazione del perito Francesco Maria Toschi viene allegato un dettagliato disegno dei piani del palazzo: *pianterreno, piano dei mezzani e piano superiore...* o piano nobile, dove segnaliamo anche uno studio: *gabinetto...coperto in volti, con quattro*



Fig. 4 – Stemma in marmo, bassorilievo con l'arma della famiglia Fontana datato 1662 (foto Massimo Baldini).

sgombri agli angoli... cornici tutti intorno di legno dorato adobato in seta...<sup>13</sup>. Molto interessante si rivela l'analisi delle piante: troviamo a ponente la proprietà T 1824 assegnata ad Orazio che comprende quello che si può ipotizzare fosse il resto del torrazzo, infatti al pianterreno notiamo l'esistenza di una parte quadrangolare delimitata da un spessa muratura che arriva a sporgere ampiamente sulla contrada dello Spavento (oggi dello sporto non c'è traccia, certamente fu successivamente

eliminato per allargare la strada). Mentre abbiamo due accessi sempre dalla contrada dello Spavento che servivano le due proprietà, ne troviamo solo uno su piazza dei Servi, che serviva il civico T 1823 di Giovan Andrea, dove un'altra porta doveva essere stata chiusa in passato, poiché nell'aprile del 1818 prima Giovan Andrea poi Orazio chiedono al podestà Ippolito Livizzani di poterla riaprire<sup>14</sup> (fig. 3). In seguito Orazio vende in due diversi momenti la sua parte di casa al fratello Giovan Andrea,

che a partire dal 1831 rimane unico proprietario dell'edificio.

Alla morte di Giovan Andrea, i beni si divisero tra i figli Regolo, Guglielmo e Lodovico: come da accordi tra i fratelli a quest'ultimo venne assegnato il palazzo di famiglia. Nel 1850 Lodovico, ormai definitivamente al servizio dell'esercito sabauda, non risiedendo più a Modena, decise di vendere il palazzo in piazza dei Servi di cui era esclusivo possessore a Ignazio Tonelli, in seguito deputato al

<sup>8</sup> L. VEDRIANI, *Historia dell'antichissima città di Modena*, Modena 1667, II, pp. 533- 534.

<sup>9</sup> L. VEDRIANI (*Dottori modonesi di teologia, filosofia, legge canonica e civile*, Modena 1665, p. 183.

<sup>10</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., X, p. 316.

<sup>11</sup> Archivio Storico del Comune di Modena, *Case denoniate da padroni*, 1656, Parrocchia della Cattedrale.

<sup>12</sup> G. BERTUZZI, *Palazzi a Modena*, cit., p. 68.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Modena, Periti agrimensori, b. 101, fasc. 1563, perito Francesco Maria Toschi.

<sup>14</sup> La travagliata questione si desume dalla lettura dei documenti in Archivio Storico Comune di Modena Atti di amministrazione generale, *Prodotte degli atti della Comunità, gennaio 1818*, filza 240, fasc. Ornato 1° semestre.



Fig. 5 – Il Palazzo Fontana da Piazza dei Servi: le auto parcheggiate non rendono onore all'edificio monumentale (foto Massimo Baldini).

parlamento italiano. A queste vicende è legato probabilmente lo spostamento del grande stemma in marmo con il rilievo di una fontana con vasca esagonale con un palco datato 1662, che possiamo identificare nell'arma di famiglia che certamente sovrastava l'accesso del palazzo, arma che oggi troviamo affissa all'esterno della villa di Corlo costruita dal fratello Guglielmo nella seconda metà dell'Ottocento (fig. 4). Ancora, alla fine del XIX secolo, l'edificio è oggetto di un intervento ad opera dell'architetto Cesare Costa<sup>15</sup> che arricchisce la struttura anteriore sovrastante la porta principale con una elegante balaustra in marmo. Attualmente, nonostante variazioni e frazionamenti, il palazzo cinquecentesco, superba struttura sorretta da un massiccio basamento a scarpa e conclusa da un alto cornicione dipinto, che si affaccia sulla piazza dei Servi rimane uno dei più belli della città di Modena, quasi un'ideale quinta teatrale dove la famiglia Fontana ha allestito la rappresentazione della propria storia (fig. 5).

Un'altra conferma dell'attenzione che i Fontana avevano nell'utilizzo, anche per le incombenze quotidiane, di beni e manufatti di grande qualità e bellezza è attestato dall'acquisto che nell'ottobre 1530 realizzano Baldassarre Fontana *cavaliere modenese* e il fratello Geminiano<sup>16</sup>.

In quei giorni, presso l'orto degli eredi di Lodovico Faloppia, si trovano due sepolture a sarcofago romane in marmo disotterrate insieme. I fratelli Fontana acquistano *la più bela*<sup>17</sup> che viene sistemata nel lato verso sud nel sagrato del duomo presso il passaggio coperto a volta che portava in Piazza Grande. Il manufatto doveva essere integro e non ancora lavorato, quindi i due Fontana modificano il sepolcro per le loro

<sup>15</sup> M.G. MONTESSORI, M. PANINI FIORENZI, *Cesare Costa ingegnere-architetto*, Modena 1989, p. 159.

<sup>16</sup> Il nome di Geminiano compare in A. TODESCO, *Annali della città di Modena (1501-1547)*, Modena 1979, p. 55 e lo troviamo anche nell'iscrizione dedicatoria incisa sul sarcofago.

<sup>17</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., III, p. 126.

<sup>18</sup> T. DE' BIANCHI, *Cronaca modenese*, cit., IV, p. 245.



Fig. 6 – Sarcofago romano in marmo riutilizzato come sepoltura della famiglia Fontana, custodito presso il Museo Lapidario Estense (foto Massimo Baldini).

nuove esigenze. Il marmo viene scolpito, ma solo su due lati, probabilmente gli altri due erano addossati alla spalla e al muro del voltone, quindi non visibili. L'urna in marmo deve ospitare il fratello Tommaso morto pochi anni prima, ospiterà anche la cognata deceduta nell'agosto del 1531. Nell'occasione viene incisa, sul lato lungo, la scritta dedicatoria, *D.O.M. THOMAE FONTANO MARITO SUO INCOMPARABILI...* ricavata all'interno di un largo cartiglio sovrastato dalle volute di due foglie di acanto e adornato da nastri svolazzanti, poi sul fronte stretto, sotto il coperchio a timpano con il rilievo di un teschio, viene scolpito al centro il bassorilievo con una fontana dalla vasca esagonale, stemma della fami-

glia, circondata da una ghirlanda (fig. 6), Baldassarre realizza, anche se sobriamente come doveva essere suo stile, il monumento funebre della casata, che servirà negli anni successivi da tomba a diversi parenti, e nel marzo 1533, diventerà anche la sua<sup>18</sup>. L'uso di quegli anni consentiva alle famiglie patrizie di Modena di possedere la sepoltura di famiglia nei pressi del sagrato del duomo: monumenti in pietra alla grandezza della casata, le scritte incise sulle superfici delle grandi arche, solitamente poste in alto sopra delle colonne, elencano i nomi dei Balugola, dei Bellincini, dei Carandini, dei Boschetti, dei Sadoleti e dei Rangoni. Questi, insieme ad altri sarcofagi antichi, rimarranno per anni esposti *alle intemperie... e alle ingiurie delle stagioni...*, fino a che, tra il 1679 e il 1680, verranno portati presso le canoniche del Duomo e da qui saranno ancora rimossi nel 1828 per essere trasferiti nell'attuale collocazione sotto le arcate del chiostro al Palazzo dei Musei<sup>19</sup>. Recenti restauri hanno pulito consolidato e riportato i marmi in un contesto di sicu-

<sup>19</sup> Riguardo alle vicende e al reimpiego dei sarcofagi romani è indispensabile la consultazione di C. CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei Romani*, pp. 89-91 e C. MALMUSI, *Museo lapidario modenese*, Modena 1830 (ristampa anastatica 1992), p. 118 e tav. XXIX.



Fig. 7 – Monumento funebre del vescovo Roberto Fontana ricostruito nel 1898 all'interno del Duomo di Modena.

rezza, non più urne funerarie, ma ancora imponenti esempi di grandezza passata.

Interessante è anche la vicenda della cappella Fontana e del monumento funebre di Roberto Fontana. Roberto fu segre-

tario del cardinale Alessandro d'Este, ruolo che gli diede l'opportunità di allacciare strettissimi rapporti con la casa d'Este: ordinato vescovo di Modena venne in seguito nominato conte da Francesco I d'Este che concesse a lui e al fratello Orazio il feudo di Massa.

Il suo episcopato fu intenso, vennero costruite o ricostruite la chiesa di Sant'Eufemia, il convento delle Carmelitane scalze, la chiesa di Santa Maria del Carmine<sup>20</sup>. Appassionato cultore di opere d'arte fin dal tempo dei suoi soggiorni romani, *Roberto Fontana... che di tali opere e pitture grandemente si diletta...*<sup>21</sup> intervenne anche sul duomo e sul vicino palazzo arcivescovile sostituendo al portico in legno che univa i due edifici un voltone in muratura sovrastato da una galleria che univa la canonica con il duomo attraverso la nuova cappella Fontana (sulle vicende di questa

struttura si sofferma Pamela Tavernari nella prima parte di questo volume). La cappella precedentemente ricevuta in dono da Giacomo Sadoletto, ultimo discendente di questa famiglia, fu arricchita con un altare e una tavola dipinta quale anco-



Fig. 8 – Particolare del più antico albero genealogico della famiglia Fontana dipinto su tela (Raccolta privata).

na dello stesso altare, fu inoltre legata a un beneficio intitolato ai Santi Francesco e Carlo di cui il vescovo affidò il patronato alla propria famiglia. In breve Roberto vi fece splendidamente predisporre lo spazio della propria tomba monumentale. Al centro dell'apparato architettonico, la lapide contornata da diversi marmi dai colori compositi e sorretta da volute, una lastra in prezioso diaspro nero, detto comunemente "pietra di paragone", con incise le lettere *D.O.M. ROBERTUS FONTANA COM EPVS MUTINÆ...* in oro, epigrafe datata 1652. Poi sopraelevato, racchiuso

in un ovale tra svolazzi barocchi, ghirlande e putti alati, un notevole mezzo busto in marmo bianco, ritratto eseguito dallo scultore comasco Ercole Ferrata<sup>22</sup>, sotto la lapide uno scudo scolpito, insignito del cappello vescovile con sei nappe su ogni lato, caricato dell'arma della famiglia Fontana<sup>23</sup> (fig. 7). Nel 1898 la cappella fu rimossa e smembrata, la pregevole tomba del vescovo Roberto fu spostata nella prima semicampata sinistra e l'altare, di cui si conserva un frammento di pietra sepolcrale con stemma della famiglia Fontana, fu insensatamente eliminato<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> A. BARBIERI, *Modenesi da ricordare. Ecclesiastici*, Modena 1969, p. 34.

<sup>21</sup> L. VEDRIANI, *Raccolta de' pittori, scultori, et architetti modonesi più celebri*, Modena 1662, pp. 47-48.

<sup>22</sup> Le informazioni sul monumento funebre sono prese da E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Firenze 1685, p. 94. Sulla figura di Ercole Ferrata, scultore di primissimo piano attivo a Roma e rappresentante del classicismo barocco, collaboratore dell'Algardi e del Bernini, molto presente nelle commissioni della Curia romana specializzato in ritratti, monumenti funebri, figure di santi e pale per altari, (suo è l'angelo con la croce collocato sul ponte di Castel Sant'Angelo) è stato utilissimo il lavoro di G. CASALE in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, 1996,

voce Ferrata, Ercole.

<sup>23</sup> 20 maggio 1898 ... Il lavoro è stato lungo, essendo il monumento composto di piccoli pezzi di marmo. Domani si porrà a posto il busto e la famiglia Fontana farà scolpire di nuovo nella targa lo stemma Fontana levato ai tempi della rivoluzione francese. T. SANDONNINI, *Cronaca dei restauri del duomo di Modena (1897-1925)*, Modena 1983, p.6.

<sup>24</sup> Un frammento della lastra in marmo rosso di Verona è ora conservato nel Lapidario estense. Su questa e altre modifiche N. GIORDANI, G. PAOLOZZI STROZZI, *Il museo lapidario estense*, Venezia 2005, p. 450 e *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena (Quando le cattedrali erano bianche. Mostre sul duomo di Modena dopo il restauro)*, Modena-Nonantola, Modena 1985, pp. 618-620.

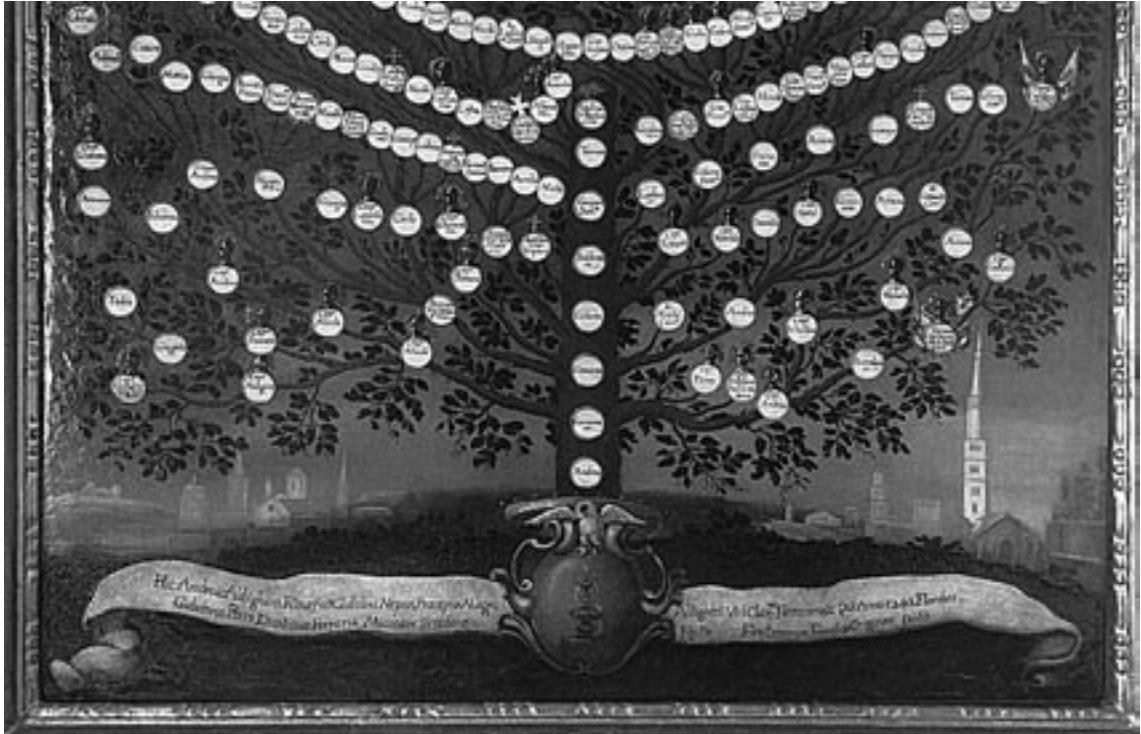


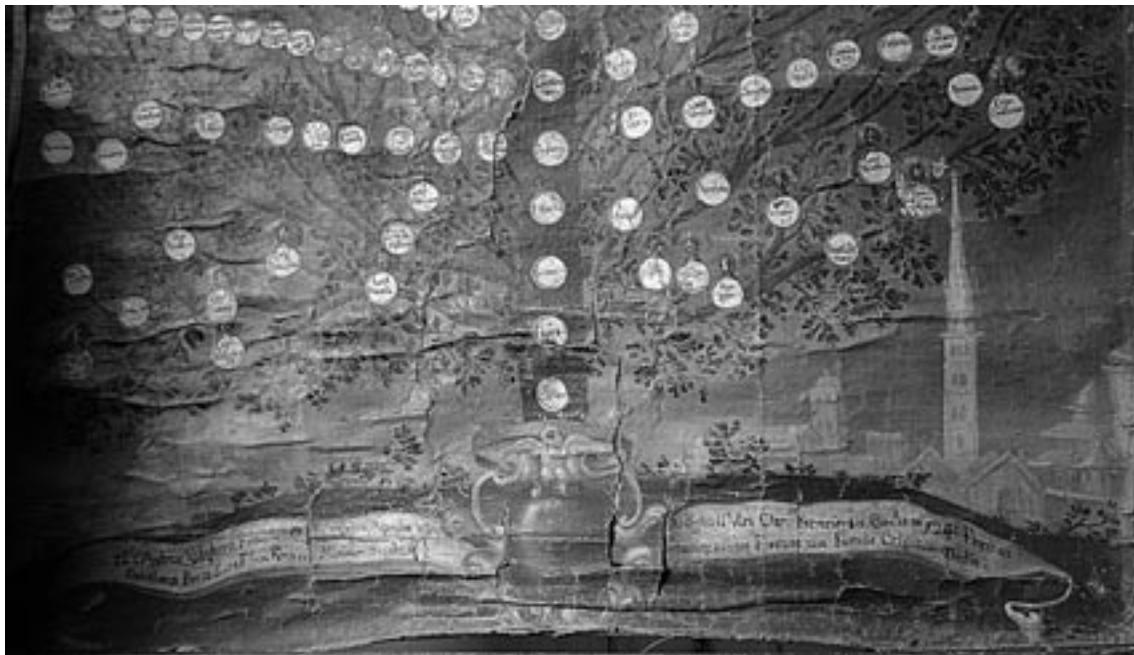
Fig. 9 – Particolare di albero genealogico della famiglia Fontana dipinto su tela e recentemente restaurato (Raccolta privata).

Come era consuetudine diffusa tra le famiglie patrizie a partire dal XVII secolo<sup>25</sup> anche i diversi rami della famiglia Fontana elaborarono svariati alberi genealogici, scritti, disegnati, incisi o variamente dipinti, per cercare di ricostruire l'elencazione degli antenati, confermare la propria origine e preservarne la memoria ai discendenti. Una sorta di essenziale *Albero della vita* del proprio microcosmo familiare, simbolico e benaugurante; attualmente i della Fontana ne conservano ben cinque, tutti dipinti: uno è conservato presso l'Opera Fontana, gli altri quattro appartengono ai due rami esistenti della famiglia della Fontana. Diversi tra di loro e realizzati in un periodo temporale che va dai primissimi anni del XVIII secolo fino all'inizio del XIX secolo, sono stati datati attraverso la comparazione dello stile e del carattere calligrafico delle varie casel-

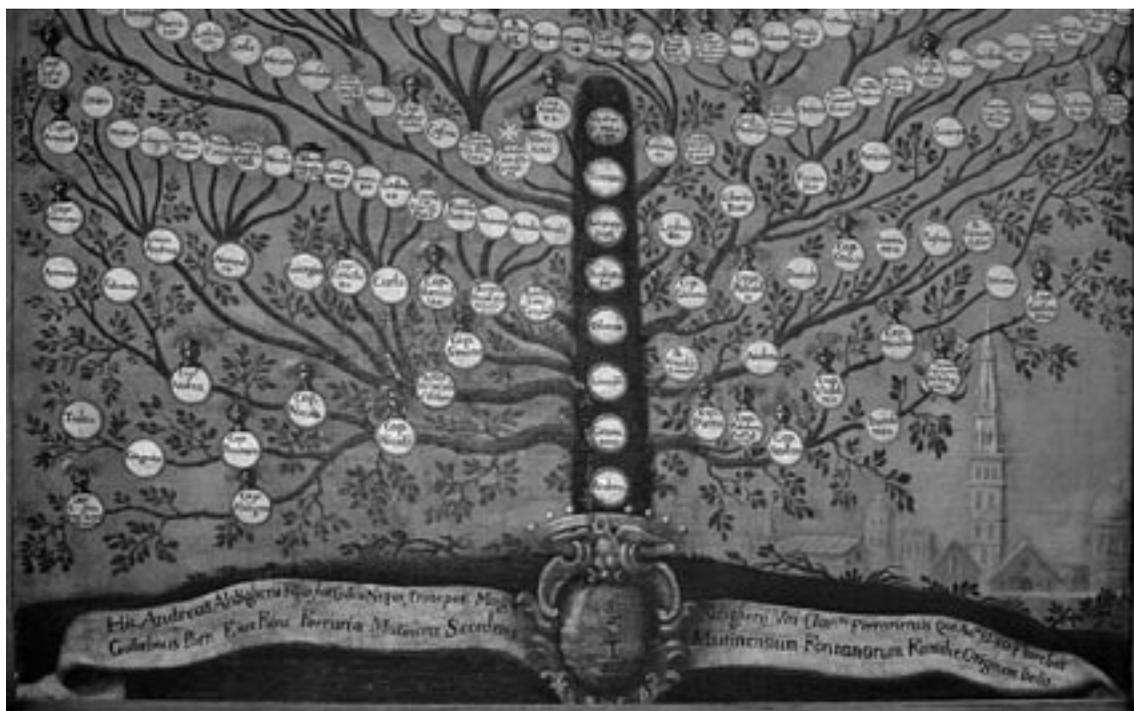
le istoriate con i nomi<sup>26</sup>. Si tratta di dipinti a olio su tela di notevoli dimensioni, dove trovano spazio in sezioni quadrilobate o cerchiate i nomi dei componenti maschi della famiglia, a volte con l'aggiunta della dicitura o del simbolo dell'attività svolta. La struttura è sostanzialmente simile: sul fondo due diversi profili di centri abitati che indubbiamente rappresentano le città di Ferrara e Modena (i due dipinti più recenti hanno solo lo skyline della città di Modena), in primo piano si sviluppano il tronco e i rami frondosi dell'albero che ha alla base l'usuale blasone famigliare, la fontana inserita in uno scudo ovale, qui sovrastato da un cigno bianco che con le ali aperte e il lungo collo incurvato sorregge una corona cimata da perle che dovrebbe essere una corona normale di conte<sup>27</sup>. Dai lati dello scudo parte un doppio nastro svolazzante con le parole che

<sup>25</sup> Capitoli, e modi ordinati della già Fel[ice] Mem[oria] di Monsig. Roberto Fontana, sopra la Fondazione, & erretione dell'Opera Pia instituita per fare studiare poueri Scolari. E maritare Donzelle de Fontani di Modona, Modena 1648, p. 20.

<sup>26</sup> Grazie all'intuizione di Pamela Tavernari, insieme abbiamo cercato di identificare le ultime caselle dove i nomi sono scritti con lo stesso carattere grafico, quindi attribuibile ad una unica mano, poi escludendo i nomi aggiunti in seguito con calligra-



Figg. 10-11 – Particolari di alberi genealogici della famiglia Fontana dipinti su tela (Raccolte private).



si ripetono pressochè identiche in tutti e cinque gli esempi: *Hic Andreas Aldigherii Filius fuit Gulielmi Nepos, Pronepos ma-*

fie e tonalità diverse abbiamo identificato le persone con l'anno di nascita, dove possibile, usandolo come limite ultimo di datazione per la probabile esecuzione del dipinto.

<sup>27</sup> La corona è un simbolo onorifico che corrispon-

*gni Aldigherii Viri Clarissimi... Guglielmus... Mutiniensis Fontanorum Famille Originem Dedit* riconoscendo ad Aldighe-

de a un preciso titolo nobiliare. Il titolo di conte si avvale di una corona cimata da sedici perle di cui nove visibili, ma nei blasoni dipinti nei cinque alberi genealogici solo in tre corone si contano nove perle, in una se ne vedono otto e in una dieci.

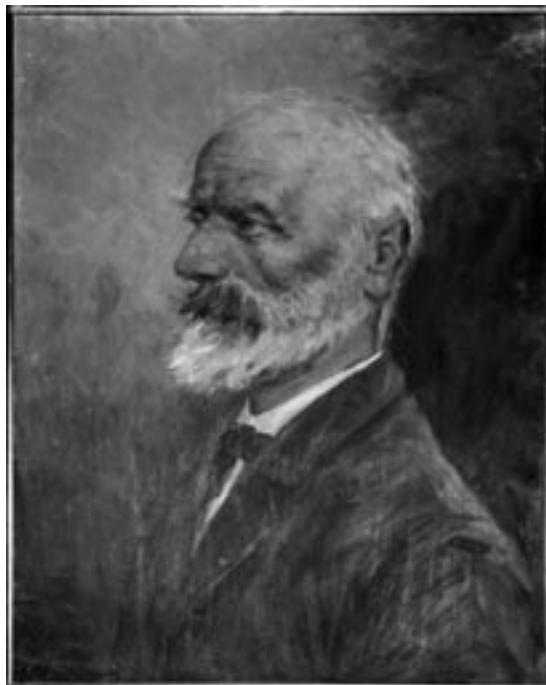


Fig. 12 – Ritratto di Cesare Fontana, dipinto a olio su tela di Evaristo Cappelli, 1916 (Raccolta privata).

rio il ruolo di capostipite e a Guglielmo quello di generatore dei rami modenesi. Le cinque tele sono strettamente collegate tra di loro. Anche se attualmente solo una è stata restaurata, si può ipotizzare con sicurezza che la più antica, sia quella più grande e con un'impostazione leggermente diversa rispetto alle altre<sup>28</sup> (fig. 8); le ulteriori tele, che hanno dimensioni minori, siano state copiate da un originale in tempi successivi (figg. 9, 10 e 11).

Anche i ritratti, se eseguiti da artisti di grande sensibilità pittorica, possono servire a idealizzare personalità e caratteristiche. Di Cesare Fontana (1842-1916) abbiamo il bel ritratto realizzato, quando



Fig. 13 – Ritratto postumo di Giuseppe della Fontana, dipinto a olio su tela di Nereo Annovi, 1975 (Raccolta privata).

era in età avanzata, da Evaristo Cappelli<sup>29</sup>. Nello scorcio realistico del profilo dipinto su tela è evidente la concezione quasi impressionistica, spontanea e libera della pittura dell'artista modenese, fatta di pennellate larghe e ricche dai toni spesso accesi, una armonia di colori che crea il volto ritratto. Il dipinto, firmato *E. Cappelli 1916*, vuole essere un omaggio alla famiglia della madre, Maria Fontana, cugina dello stesso Cesare qui ritratto (fig. 12). Trattando di ritratti è impossibile non parlare della raffigurazione di Giuseppe della Fontana (1898-1971) eseguita, dopo la sua morte, da Nereo Annovi<sup>30</sup>, immagine sobria, pulita e dalla stesura coloristica morbida e sintetica, un'operazione razio-

<sup>28</sup> La tela misura in altezza cm 210 e 160 in larghezza, le altre sono leggermente più piccole comprese tra i 135 cm in altezza e 105 di larghezza.

<sup>29</sup> Per mettere a fuoco la vasta e longeva attività di Evaristo Cappelli (1868-1951), pittore, scenografo e insegnante dell'Istituto di Belle Arti di Modena, è stata fruttuosa la consultazione di L. FRIGERI LEONELLI, *Pittori modenesi dell'Ottocento*, Modena 1986, pp. 247-248 e 250-265.

<sup>30</sup> Sulla vasta attività di pittore e ritrattista, la presenza alle manifestazioni artistiche, Biennale di Venezia, Quadriennale di Roma, Biennale di San Marino e l'impegno come insegnante prima a Reggio Emilia e Firenze, poi al Liceo Artistico di Bologna di Nereo Annovi (1908-1981) è stata fondamentale la consultazione di L. FRIGERI LEONELLI, *Arte modenese tra Otto e Novecento*, Modena 1987, pp.285-289.



Fig. 14 – Fregio affrescato proveniente dal Castellaccio di Montale con al centro San Giovanni Battista (Archivio Opera Fontana degli Studenti).

nale indirizzata più a un tentativo di ricerca introspettiva che ad una sperimentazione costruttiva e cromatica. Il ritratto firmato *Nereo 75*, nella sua semplicità misurata, quasi simbolica risulta essere un postumo riconoscimento all'uomo di legge e al professionista (fig. 13).

Nel 1966 l'Opera familiare Fontana degli Studenti avvia le procedure per offrire in dono allo Stato, per le collezioni della Galleria Estense, gli affreschi... posti nel podere denominato Castellaccio; dietro rapida autorizzazione del Ministero la soprintendente dottoressa Augusta Ghidiglia Quintavalle accetta la donazione<sup>31</sup>. L'anno successivo si procede con il distacco, il trasporto su tavola, la pulitura e l'integrazione dei sette ampi frammenti presi dalle pareti dell'edificio del Castellaccio di Montale Rangone<sup>32</sup>. Dall'osservazione dei brani superstiti pare evidente che i fregi affrescati siano riferibili alla decorazione di due stan-

ze diverse. Le fasce, tutte alte 130 cm circa, dovevano decorare le pareti negli spazi sovrastanti le finestre e il soffitto, come da esempi in edifici coevi. Nel primo si ripete il ciclo alternato di una coppia di tritoni affrontati con al centro una sirena che regge due cornucopie tra le mani e un vaso sul capo, tutto intorno girali di acanto e piccoli felini rampanti compresi da due bordi a strisce lineari, una superiore ed una scanalata e larga inferiore. La sequenza di figure è congiunta al centro da una ghirlanda tonda con la rappresentazione della serenità della Madonna con Bambino. Invece nel secondo ciclo si inseguono e affrontano una coppia di sfingi alate che stringono un aquila con le ali spiegate, alternate a girali floreali di acanto, le immagini sono ancora racchiuse da due strisce: la superiore è costituita da una teoria senza soluzione di figurine zoomorfe affrontate, il sistema, come il precedente, è chiuso al centro da un festone tondo, sorretto da alcuni putti

<sup>31</sup> Arch. Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici Bologna, Modena e Reggio E., Carteggio tra l'Opera Familiare Fontana Studenti e il Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 30 novembre 1966 e Modena 9 dicembre 1966.

<sup>32</sup> Arch. Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici Bologna, Modena e Reggio E., Carteggio tra l'Opera Familiare Fontana Studenti e il Ministero della Pubblica Istruzione, Modena 29 feb-

braio 1968. L'accordo tra l'Opera Fontana e il Ministero prevedeva che delle sette sezioni strappate sei fossero conservate presso il museo Estense e una rimanesse di proprietà assoluta dell'Opera Familiare Fontana: al termine del procedimento la preferenza cadde su quella con la figura di San Giovanni Battista.



Fig. 15 – Scorcio della struttura del Castellaccio di Montale dove si intravedono le finestre e il portale (foto Pamela Tavernari).



Fig. 16 – Veduta del complesso del Castellaccio di Montale alla fine degli anni '50 (Archivio Opera Fontana degli Studenti).



Fig. 17 – Fregio affrescato proveniente dal Castellaccio di Montale con al centro la Madonna con Bambino (Archivio Opera Fontana degli Studenti).

alati attorcigliati in nastri svolazzanti, che racchiude la figura sofferta del San Giovanni Battista reggente la croce sulla sinistra e racchiuso nella mano destra il cartiglio con la scritta *Ecce Agnus Dei...* (fig. 14)

L'impresa affrescata che possiamo comporre dai frammenti, insolitamente passata quasi inosservata in questi anni<sup>33</sup>, nonostante le evidenti lacune e cadute di colore, si presenta come opera indubbiamente di buon livello, inserita nel giusto contesto acquista un altissimo valore storico. Innanzitutto proviamo a determinare il committente, lo scopo e la datazione. L'edificio attualmente si presenta come una casa colonica in rovina, ma provando a leggere la muratura esterna sono evidenti alcune tracce che fanno pensare che in origine avesse una diversa funzione. Attorno alle antiche aperture, di cui molte tamponate, sono infatti evidenti i resti di laterizi sovrapposti con ricercata cura in due ordini a formare un arco a tutto tondo per poi scendere a delimitare sia le strette e alte finestre, disposte su tutti i lati a distanze

regolari, come il largo e alto portale (fig. 15). Il pensiero che ne deriva è quella che l'edificio, sul quale veniamo alla conclusione possa essere riconducibile alla metà del XVI secolo, sia stato in seguito riadattato a vari usi produttivi. Si può ipotizzare che la struttura facesse parte delle proprietà di monsignor Roberto Fontana che ricoprì incarichi di grande importanza prima presso la Curia romana, protonotario apostolico e referendario delle segnature di Grazia e Giustizia, poi a Ratisbona al seguito del cardinale Giovanni Morone e ad Augusta con il cardinale Ludovico Madruzzo. In seguito fu incaricato per due volte come

<sup>33</sup> Al momento della scoperta vennero definiti: *opera di artista lombardo degli inizi del secolo XVI... la discendenza di questi affreschi è evidentemente dai fregi del Bramante... è interessante questo propagarsi della tradizione lombarda nella regione emiliana, probabilmente tramite Cesare Cesarino architetto e pittore milanese...* (A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, *Arte in Emilia III. Gli affreschi del Duomo di Modena e reperti d'arte dal Medioevo al Barocco*, Modena 1967, p. 64).



Fig. 18 – Fregio affrescato conservato nella chiesa abbaziale di San Pietro a Modena (foto Massimo Baldini).

nunzio apostolico a Lisbona dove morì nel 1584. In precedenza, nel 1577 durante un soggiorno romano istituì l'Opera famigliare Fontana vincolando ad essa gran parte delle sue proprietà e dei suoi beni<sup>34</sup>. A questo punto è facile pensare che un uomo come Roberto, abituato agli splendori della curia pontificia, conoscitore di bellezze e incanti delle corti europee abbia scelto di ricavare, nella pace della propria campagna, una residenza piacevole riservata al riposo, allo studio e alla tranquillità durante i suoi soggiorni modenesi. Una piacevole *delizia* (fig. 16) dalle stanze affrescate con scene a grottesca, allegoriche e decorative, riservando però uno posto d'onore alle immagini della Madonna con Bambino, da sempre protettrice e ispiratrice di bellezza (fig. 17) e a San Giovanni Battista, santo a cui la famiglia Fontana dedicò ininterrottamente una particolare devozione, istituendo anche un beneficio, a lui dedicato, presso la Cattedrale di Modena.

I due fregi del Castellaccio sono molto simili ad un altro frammento scoperto al-

l'inizio del secolo scorso in una delle cappelle laterali a sinistra nella chiesa di San Pietro a Modena, anche qui si ritrovano sfingi, tritoni e putti che sorreggono un tondo di ghirlanda con all'interno l'immagine del Cristo fanciullo benedicente (fig. 18). Tra le due decorazioni esistono forti legami nelle dimensioni, nelle proporzioni armoniose, nell'equilibrio compositivo, nello sviluppo simmetrico delle figure e nell'uso di una soluzione coloristica essenziale, fatta di rossi, verdi e ocre, sottolineata dal contorno netto e scuro delle forme e dei panneggi.

Per il fregio di San Pietro si è recentemente ipotizzato l'intervento diretto di Giovanni Scacceri, allievo di Francesco Bianchi Ferrari, o comunque di un seguace dello stesso Ferrari<sup>35</sup>. È quindi immaginabile anche per le sequenze degli affreschi del Castellaccio, soprattutto per le figure sacre, l'azione di un pittore formatosi nello stesso ambito artistico e molto vicino alla cerchia del maestro modenese<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Archivio Opera Fontana, *Istituzione dell'Opera Pia de' Studenti Fontana*, cc. 2r e seguenti. Su questo argomento anche l'approfondimento di Pamela Tavernari in questo volume.

<sup>35</sup> M. DUGONI, *Vicende storiche e artistiche delle cappelle e dei dipinti*, pp. 91 e 93 in *La chiesa di San Pietro a Modena* a cura di E. CORRADINI, Modena 2006.

<sup>36</sup> *Da un dipinto del giovane Bianchi Ferrari si può*

*riconoscere all'interno di una più tarda impresa decorativa, il fregio già giudicato lombardo... proveniente da un edificio religioso della campagna circostante Modena... La tipologia... la complessità delle pieghe del manto e la stessa posa... rievocano infatti questo dipinto, anche se ad un livello di qualità assai più debole.* D. BENATI, *Francesco Bianchi Ferrari*, Modena 1990, pp. 64-66.

# RELAZIONE DI RESTAURO DEL DIPINTO RAFFIGURANTE LA BEATA MARGHERITA FONTANA

Massimo Baldini e Gabriella Bertacchini

Nata nel 1440, Margherita Fontana in giovanissima età aveva scelto di entrare nel terzo ordine della penitenza di San Domenico. Vestito l'abito religioso improntò tutta la sua vita, prima nella casa dei genitori, poi del fratello, alla semplicità, alla preghiera, all'espiazione, all'elemosina. Trascorreva le ore di riposo su una tavola di legno di noce che ancor oggi è conservata nella sede dell'Opera familiare Fontana, dopo la morte si scoprì che indossava il cilicio.

E grazie all'impegno fondamentale della carità manifestò la capacità di compiere azioni miracolose. In occasione delle feste natalizie di un anno di grande carestia fu sorpresa dal fratello Gabriele con un involto pieno di pane da distribuire ai poveri: il fratello, che già in altre occasioni l'aveva rimproverata della troppa generosità, le domandò di che si trattasse. Margherita rispose *Saranno rose* e il pane per prodigio diventò un mazzo di rose (le rose resteranno sempre il simbolo che accompagnerà nel tempo la sua immagine). A quella vista il fratello si inginocchiò chiedendo perdono e da quel momento si susseguirono diversi episodi miracolosi. Morì, il 13 settembre del 1513, in un secolo di santi e di mistici. Tanti furono i segni di affetto e devozione dei Modenesi nei confronti di Margherita Fontana; il corteo funebre che la portava alla sepoltura in San Domenico subì l'assalto di una folla di cittadini che ridusse l'abito in brandelli per assicurarsi pezzi di stoffa da conservare come reliquia. Dal momento della morte le cronache cittadine e gli scritti di ambito domenicano hanno registrato ancora eventi miracolosi, grazie e guarigioni avvenuti pregando il suo nome e testimoniati anche dagli ex voto deposti per lungo tempo accanto alla sua sepoltura, da cui si narrava uscisse profumo di rose. Sistemata inizialmente nella cappella accanto alla porta meridionale della chiesa di San

Domenico, la tomba fu in seguito ornata con un ritratto di Margherita. A partire dal 1584 alcuni parenti si impegnarono a rendere più onorevole la sepoltura. Il padre gesuita Innocenzo Fontana, giunse da Roma per l'apertura della vecchia tomba da cui furono raccolte le ossa, poi in parte conservate come reliquie e in parte traslate nella nuova di marmo, terminata nel 1620 e collocata nella cappella del Santo Rosario. Poco dopo Giacomo Ludovico fece sostituire il ritratto con uno nuovo: opera di un pittore emiliano della prima metà del sec. XVII, è lo stesso che ora restaurato è stato riportato ad un ottimale stato di conservazione. Misura cm 121,5 di base e cm 173 di altezza, proprio nella fascia superiore della cornice riporta la scritta *BEATA MARGARITA FONTANA DE MVTINA*, in quella inferiore *IACOBVS FONTANA* con al centro lo stemma della famiglia Fontana. Questo dipinto rimase esposto sopra la tomba fino all'inizio del Settecento. Attualmente è di proprietà dell'Opera Fontana degli Studenti.

Quando la chiesa di San Domenico fu ricostruita in forme monumentali nel 1727 i resti di Margherita Fontana rimasero nella stessa cappella, ma vicino all'altare di San Tommaso. Dal 1853, in seguito a un restauro della chiesa, la tomba si trova presso la porta principale sotto una nicchia predisposta ad ospitare la statua della religiosa che è stata a lungo oggetto



Fig. 1 – Il dipinto raffigurante la Beata Margherita durante la fase di pulitura.

di devozione da parte dei Modenesi e che ora si commemora come beata il giorno 15 dicembre.

### ***Stato di conservazione dell'opera prima del restauro***

L'opera è stata sottoposta ad un'indagine diagnostica volta al riconoscimento dei materiali, della tecnica usata e degli interventi precedenti di restauro attraverso l'esame fluorescente da UV, micro/macro fotografie normali e fotografie a luce radente della superficie dipinta. La tela originale dell'opera ha una buona consistenza, è caratterizzata da una trama fitta e regolare ed è stata rinforzata da una seconda tela in fibra di canapa a trama medio-fine operata con una tessitura a motivi geometrici detta "tovagliato". La tela originale presenta, nella parte centrale, una cucitura in senso verticale che si evidenzia sulla superficie dipinta. Nella parte bassa della tela i margini sono deteriorati a causa di attacchi di microrganismi dovuti all'umidità del luogo in cui era conservata l'opera. In questa zona si evidenziano anche piccole bruciature con cadute della pellicola pittorica dovute al contatto di fonti di calore come le fiamme delle candele. I bordi esterni sono ancora fissati al telaio ligneo dall'inchiodatura originale, caratterizzata da grossi chiodi coperti da listelli in legno di noce utilizzati per l'incastro e il fissaggio del dipinto nella nicchia di muratura, sopra la tomba della Beata nella chiesa di San Domenico. Il telaio ligneo originale in legno di pioppo ha una struttura ancora funzionale: dotato di un traverso centrale è privo degli incastrati negli angoli per l'inserimento degli elementi tenditela. Nel tempo il legno ha subito attacchi di insetti xilofagi e tarli, testimoniati dalla presenza di vari fori. Lo strato preparatorio della tela, con composizione a base di gesso con colla animale e pigmento terra d'ombra, ha uno spessore medio e uniforme con una buona adesione alla tela. Si notano però alcune cadute di materia di piccole dimensioni sull'abito della Beata e lungo i

bordi perimetrali del dipinto. Altre lacune più estese sono localizzate nella parte bassa del dipinto e lasciano a vista sia la tela originale che quella di rinforzo. La pellicola pittorica ha uno spessore medio ed è composta da pigmenti con legante oleoso. Lo stato conservativo è buono nonostante l'accentuata craquelure causata dall'aridità del dipinto. La superficie pittorica è ricoperta da un velo di sporco, dovuto a deposito di polveri grasse, annerimento da fumi di candele, colature di cere e schizzi di calce e da vecchie vernici ossidate e ingiallite, che altera i toni originali dei colori del dipinto. Si evidenziano inoltre precedenti ritocchi pittorici alterati, soprattutto nella zona bassa della superficie dipinta e sull'abito bianco della Beata che contribuiscono in modo significativo ad offuscare la lettura dell'opera.

### ***Interventi di restauro sull'opera: metodo e materiali***

L'intervento di restauro conservativo ha interessato il risanamento del retro del dipinto con l'aspirazione delle polveri e dei frammenti di intonaco depositati nella zona bassa tra tela e telaio ligneo. Successivamente le tele sono state sottoposte a disinfestazione dai microrganismi con soluzione a base di Desogen diluito in acqua deionizzata (a percentuale 1:5) con stesura a pennello e tamponamenti su tutta la superficie. Le zone deteriorate del bordo inferiore della tela sono state consolidate con l'uso di collanti naturali e con il rinforzo dell'inchiodatura del bordo al supporto ligneo. È stato risanato anche il telaio con il ripristino delle zone danneggiate e sottoposto al trattamento antitarlo con successiva patinatura del legno.

L'intervento di restauro estetico si è svolto con le prove di pulitura preliminari del dipinto effettuate nelle zone chiare, come il volto e l'abito bianco della Beata, per poi procedere nello sfondo del cielo e del paesaggio (*fig. 1*). Queste superfici presentavano, oltre al deposito di sostanze grasse di varia natura, anche degli evi-

denti addensamenti di vernici alterate. La metodologia ha seguito criteri di gradualità nell'assottigliamento dei vari strati e si sono messe a punto specifiche miscele di solventi in gel applicate sia a tampone che a pennello. La fase di pulitura è proseguita con questa corretta metodica su tutta la superficie dipinta e condotta in maniera differenziata a seconda del materiale da rimuovere. Al termine la pellicola pittorica è risultata complessivamente in un buono stato di conservazione. Sono state consolidate le zone che presentavano un'accentuata craquelure e altre dove la materia pittorica evidenziava dei piccoli distacchi dalla tela. Il tessuto deteriorato, soprattutto intorno alla scritta *IACOBVS FONTANA*, è stato consolidato con il sistema di saldatura "testa a testa" dei suoi fili ricomponendo così la trama nelle lacerazioni. Per questi fissaggi sono stati usati collanti naturali e alcol poliammidico in

soluzione. Il successivo uso della spatola a caldo e del termocauterico ha contribuito a dare maggiore consolidamento ai vari fissaggi. Le lacune prive di materia pittorica sono state stuccate con composto a base di colla di coniglio, gesso di Bologna e pigmento terra d'ombra preparato a bagnomaria. Le lacune più estese sono state elaborate con imitazione della materia circostante, integrate con l'uso di colori ad acquerello e finite a tono con velature di pigmenti a vernice. La verniciatura finale per la protezione della superficie dipinta ha concluso l'intervento di restauro (fig. 2).

L'opera a fine restauro mostra un evidente recupero del cromatismo originale che consente una chiarissima lettura dei particolari e dei simboli come il crocefisso, il mazzo di rose, l'aureola della Beata e la peculiare finta cornice dipinta che la contorna e risalta.



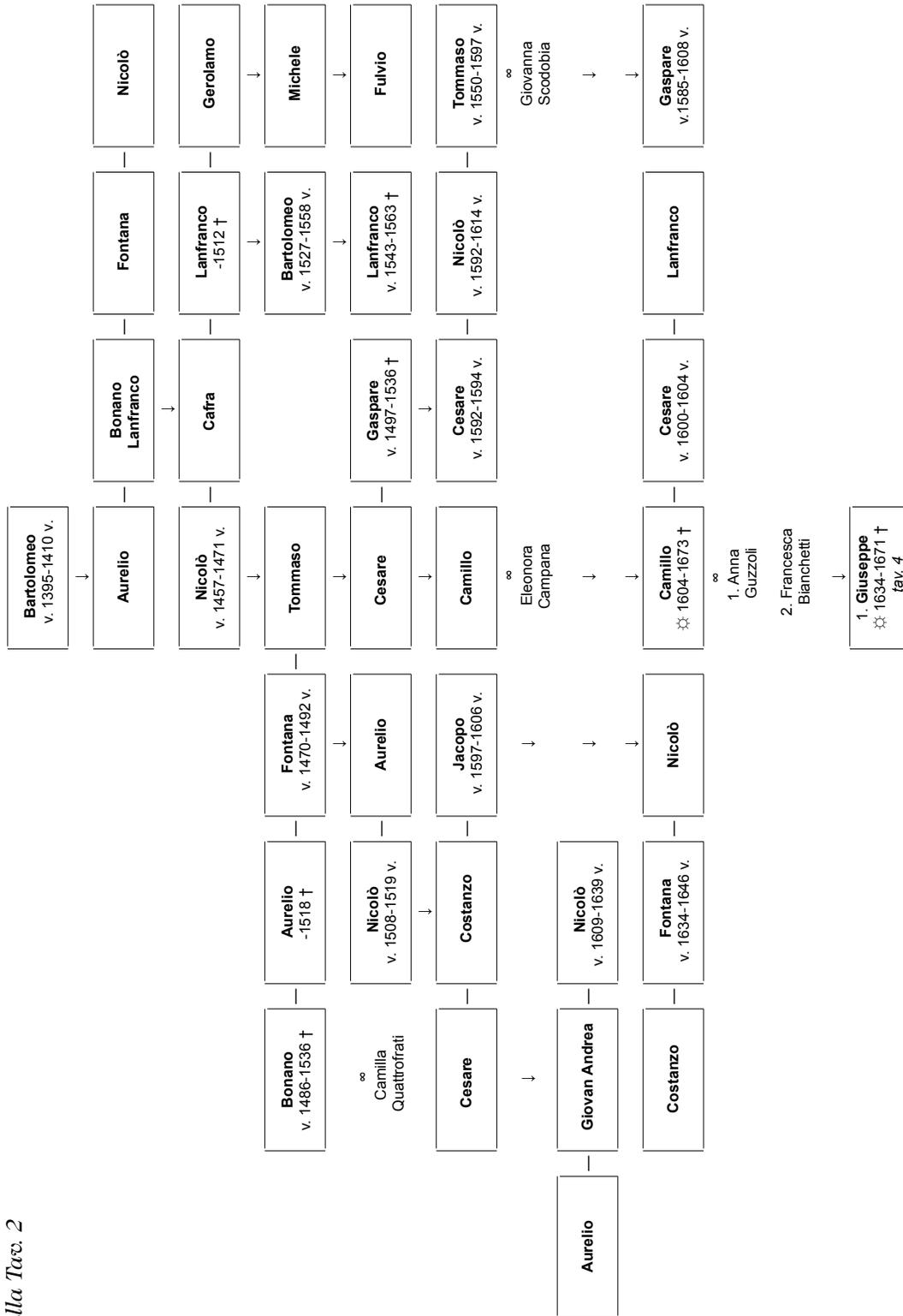
Fig. 2 – Il ritratto della Beata Margherita Fontana a restauro terminato.



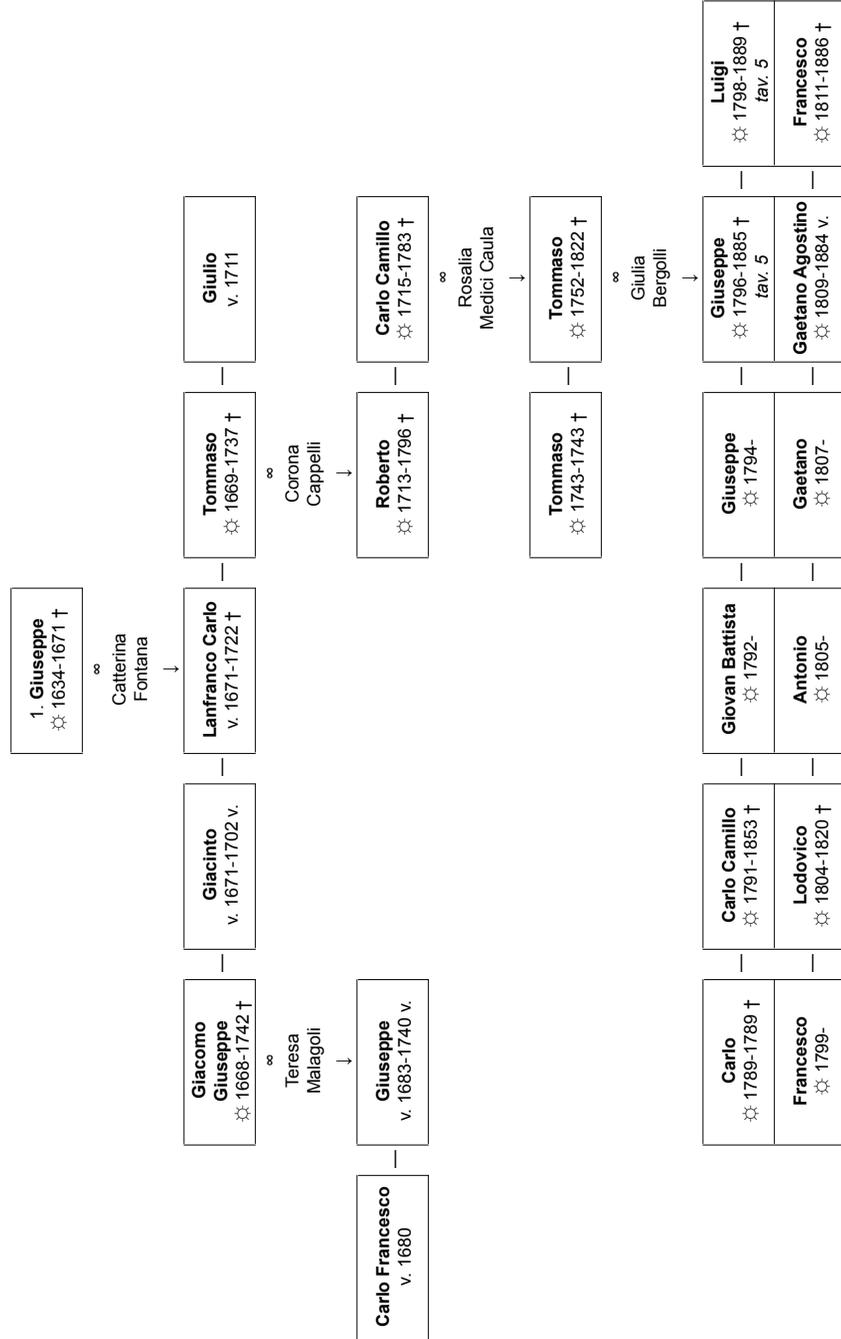




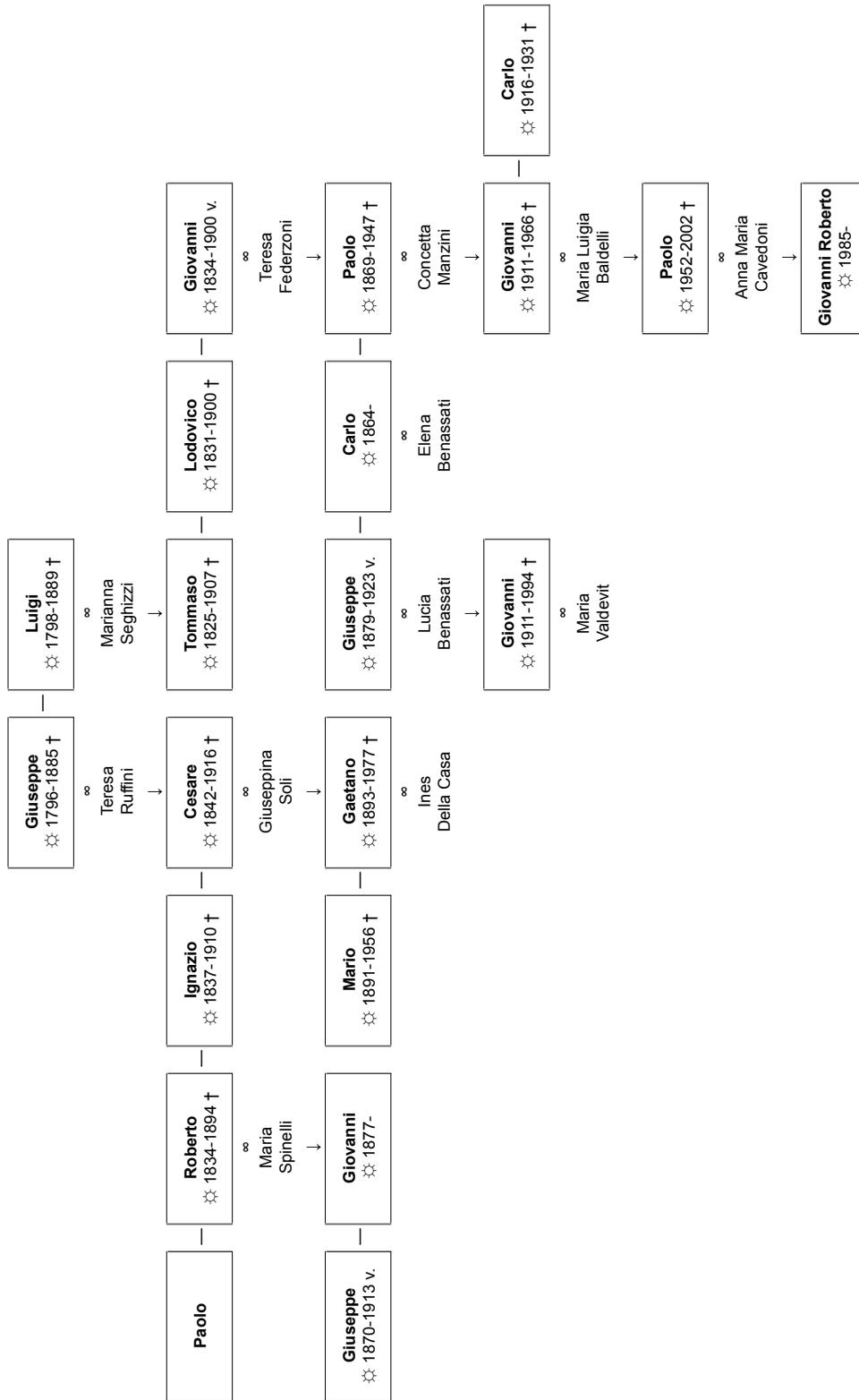
**TAV. 3 – Il ramo di Bartolomeo**  
*continua dalla Tav. 2*



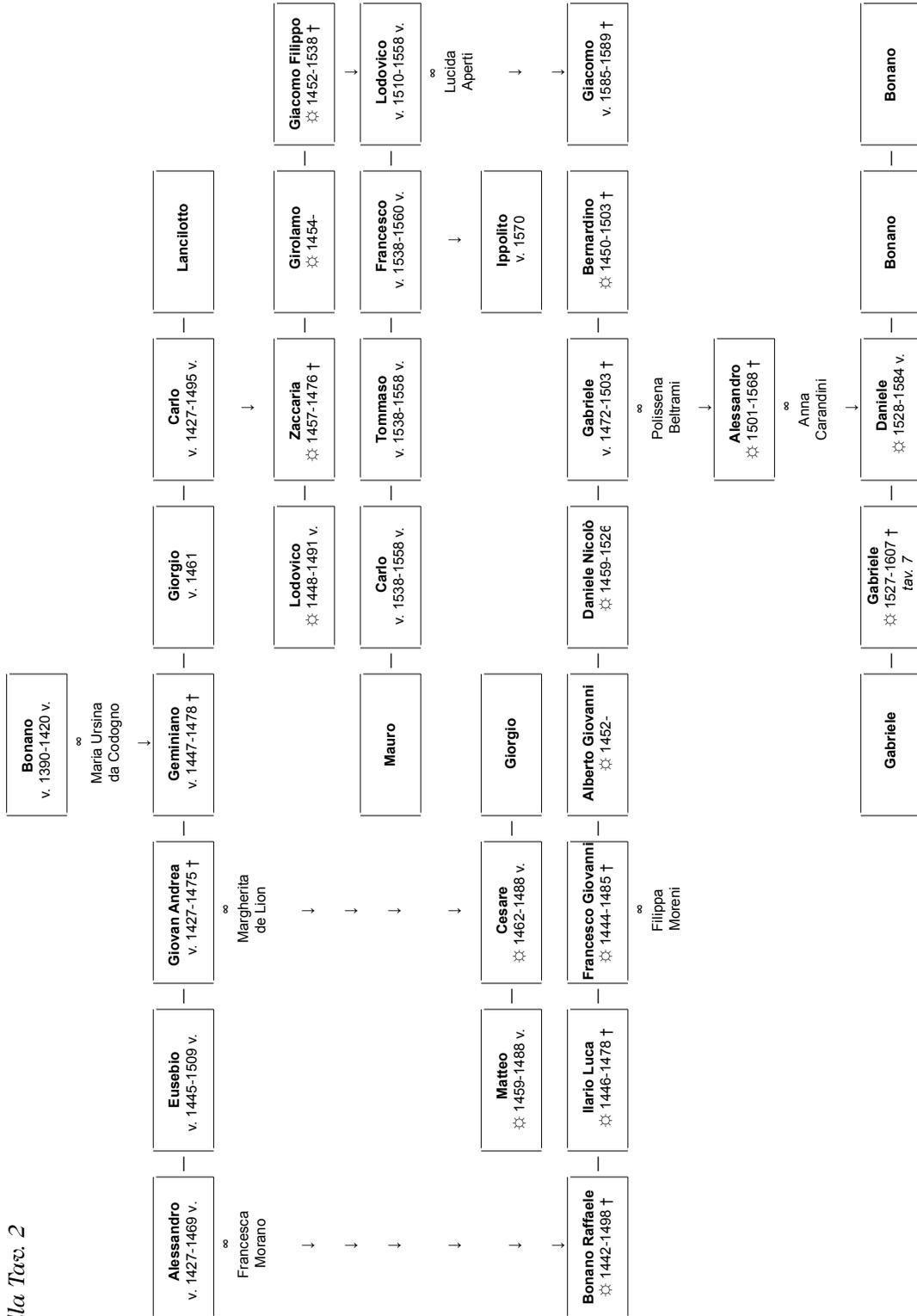
**TAV. 4 – Il ramo di Bartolomeo  
continua dalla Tav. 3**



**TAV. 5 – Il ramo di Bartolomeo**  
*continua dalla Tav. 3*

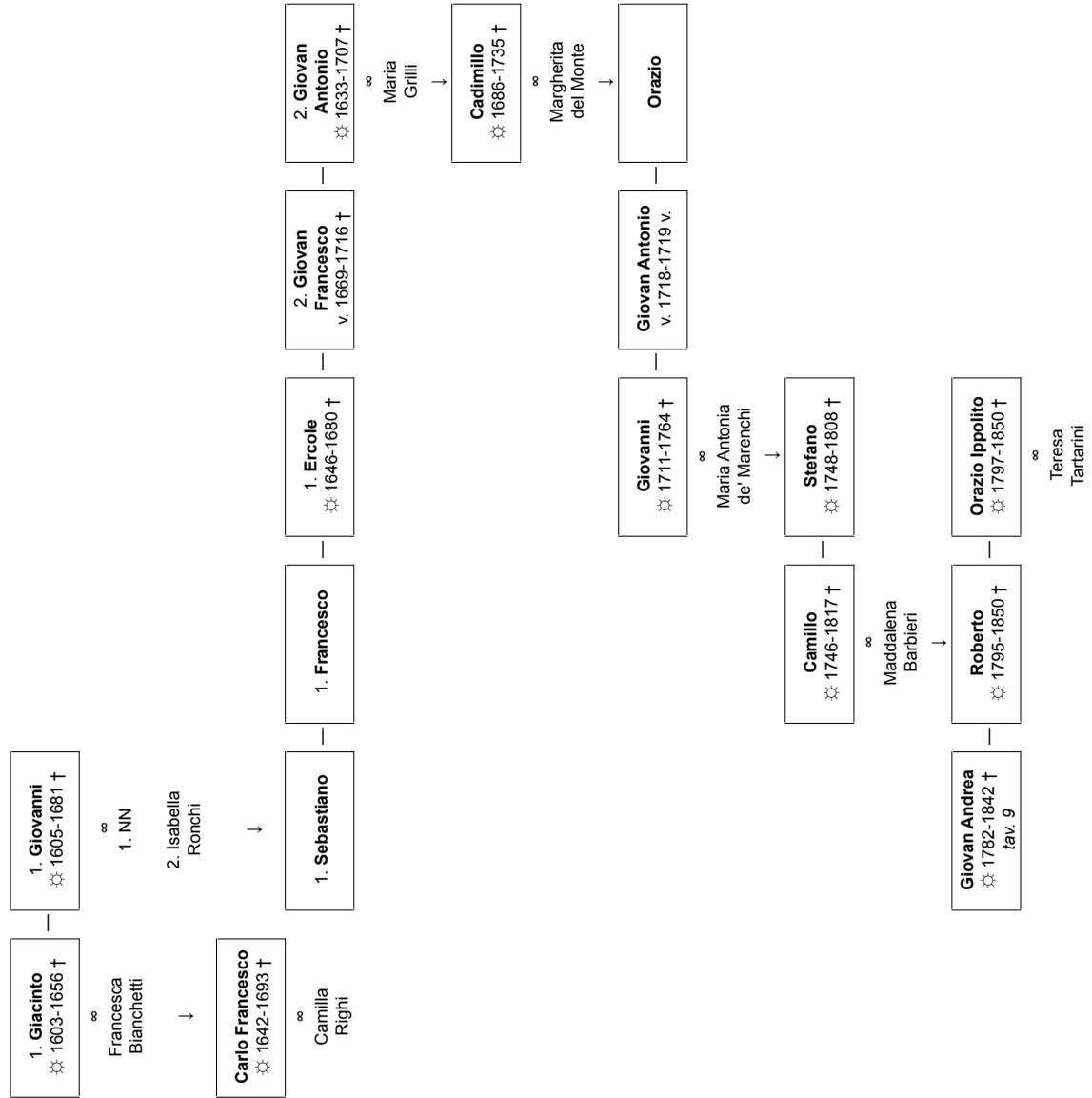


**TAV. 6 – Il ramo di Bonano**  
*continua dalla Tav. 2*

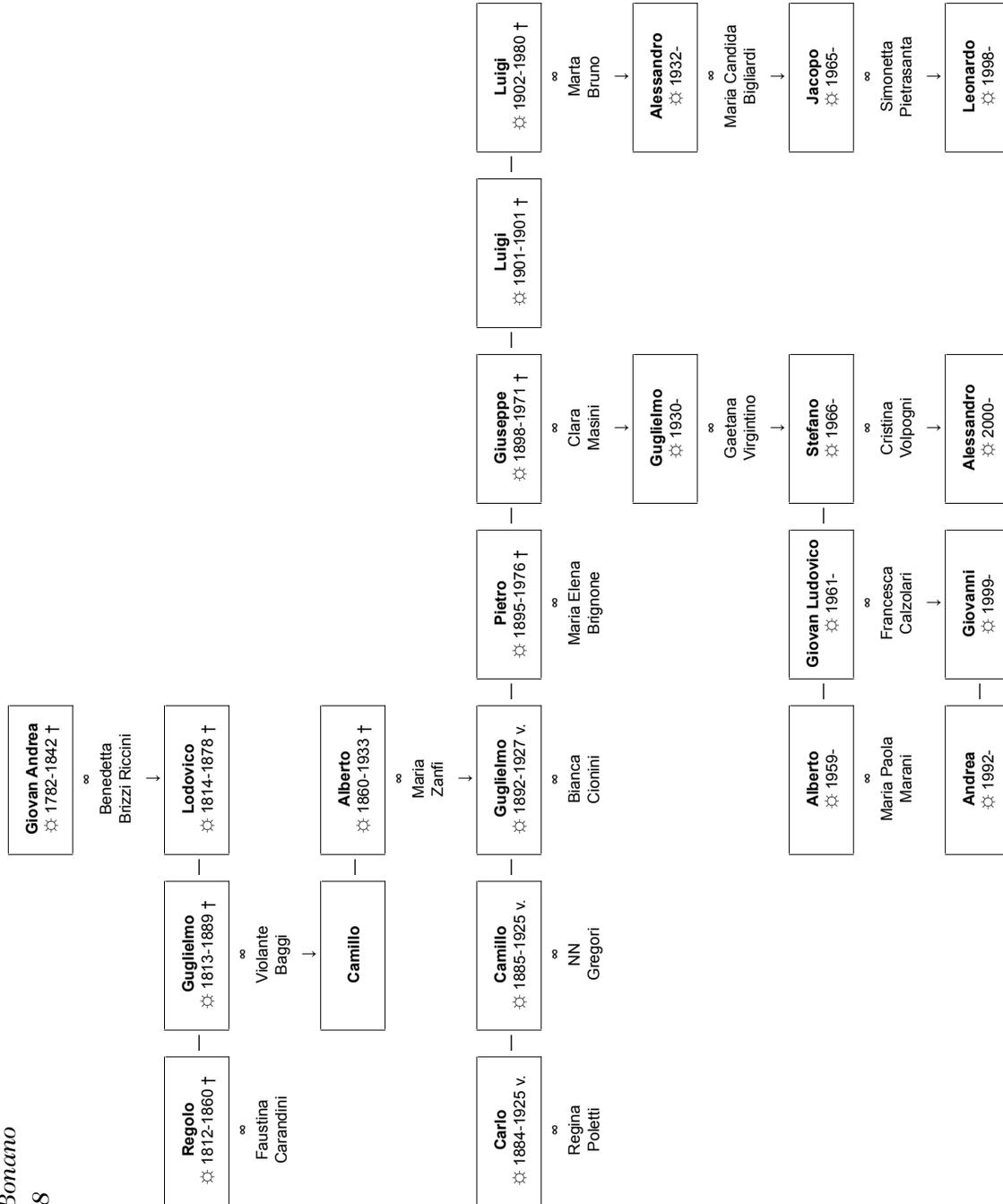




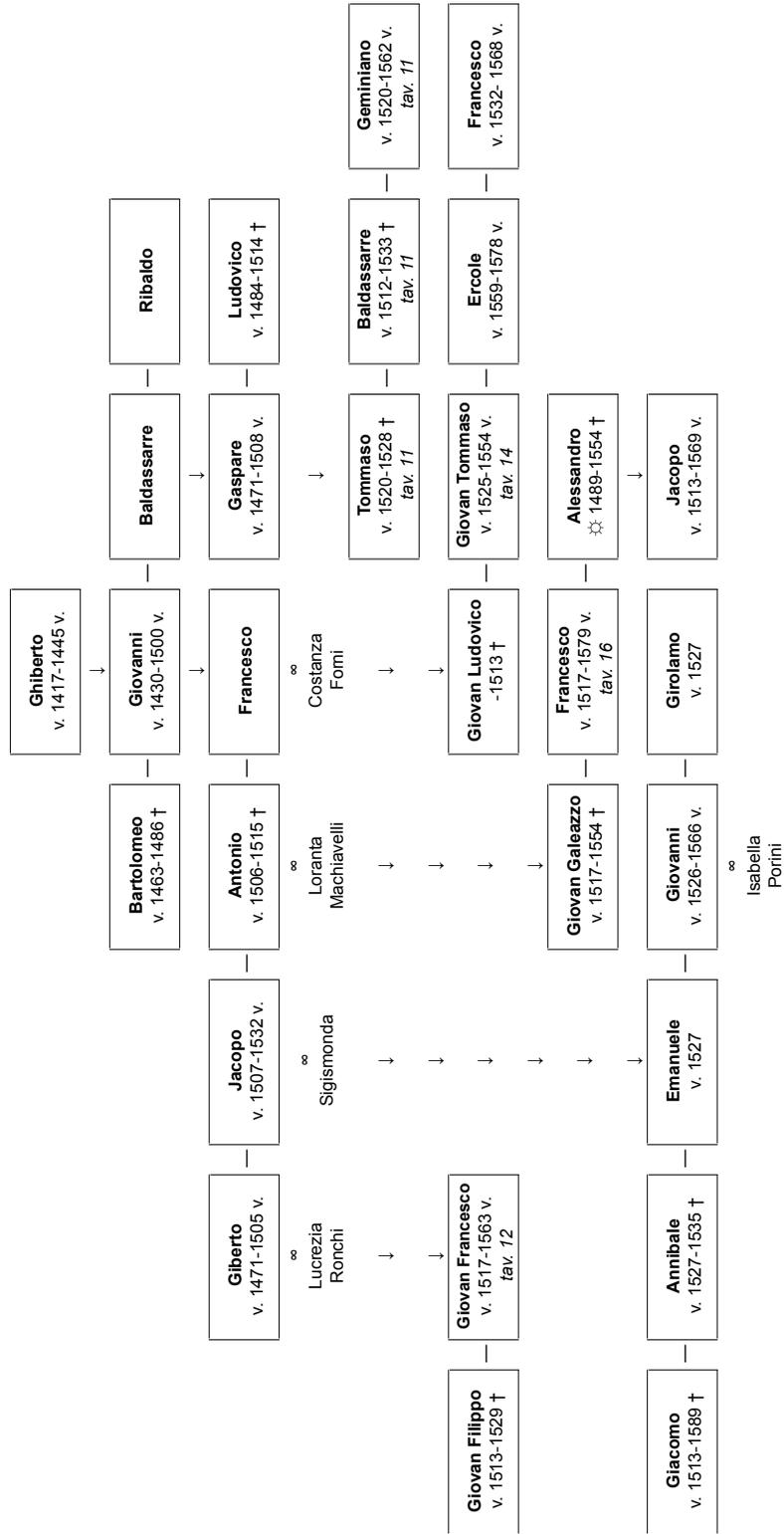
**TAV. 8 – Il ramo di Bonano  
continua dalla Tav. 7**



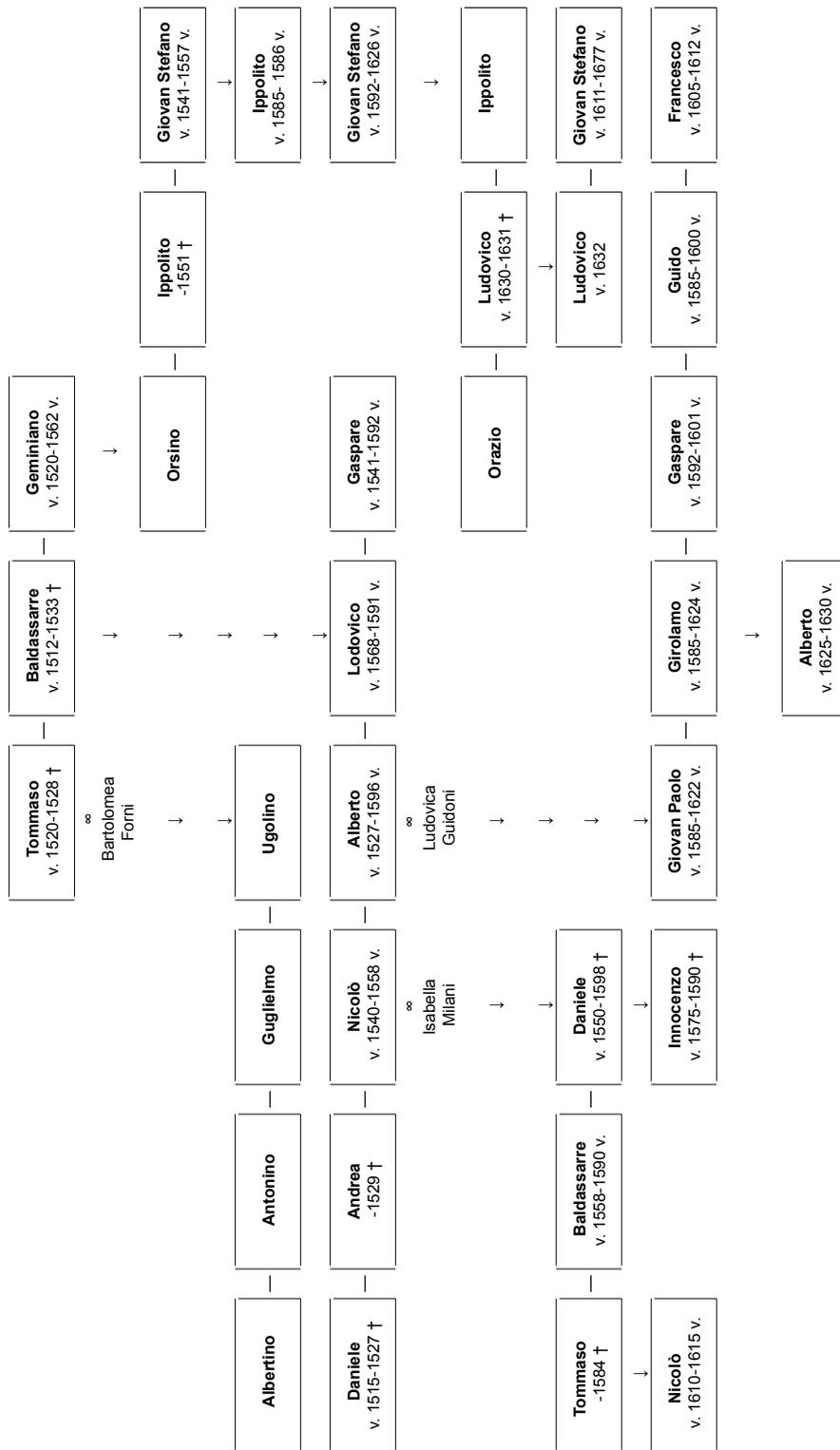
**TAV. 9 – Il ramo di Bonano**  
 continua dalla Tav. 8



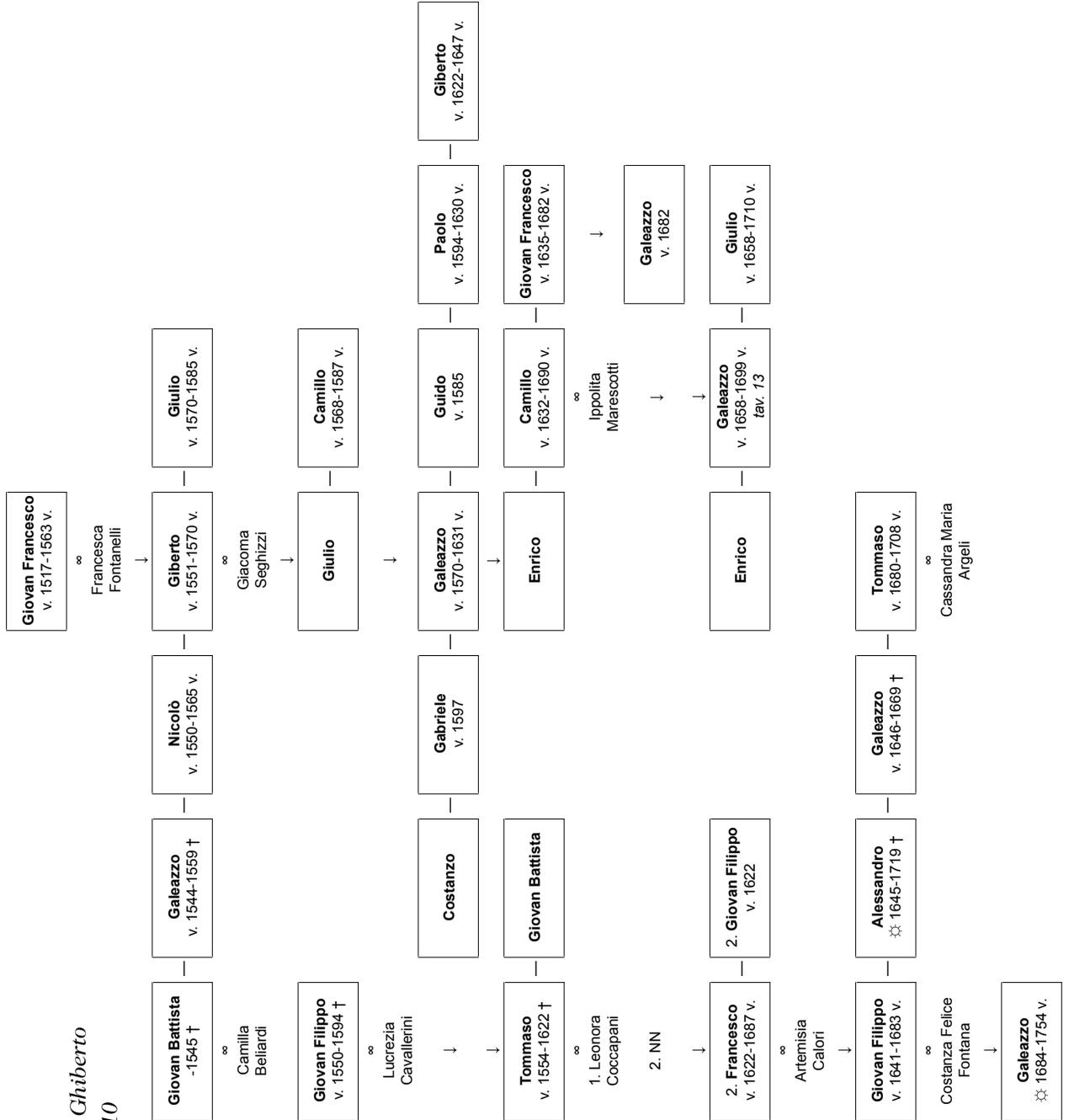
**TAV. 10** – Il ramo di Ghiberto  
continua dalla Tav. 2



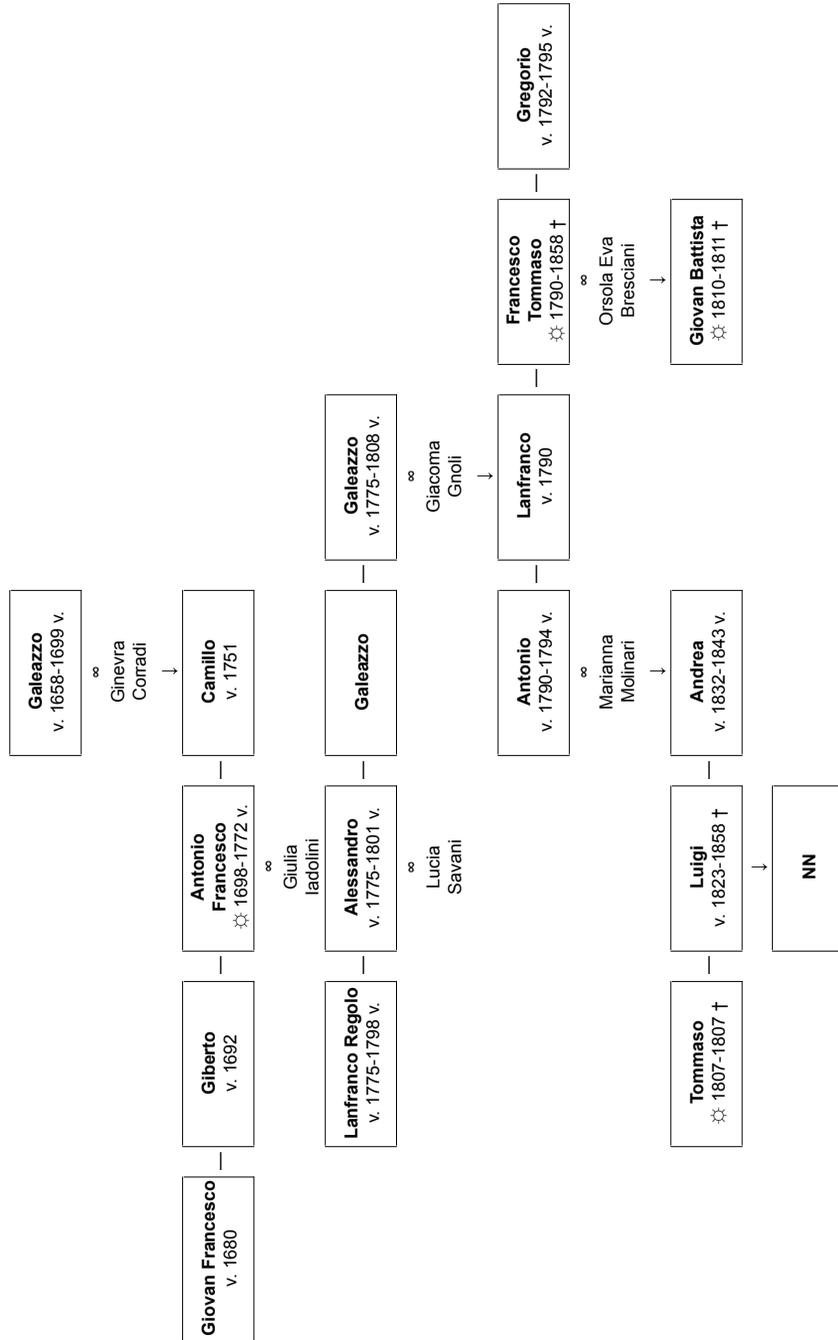
**TAV. II** – *Il ramo di Ghiberto*  
 continua dalla Tav. 10



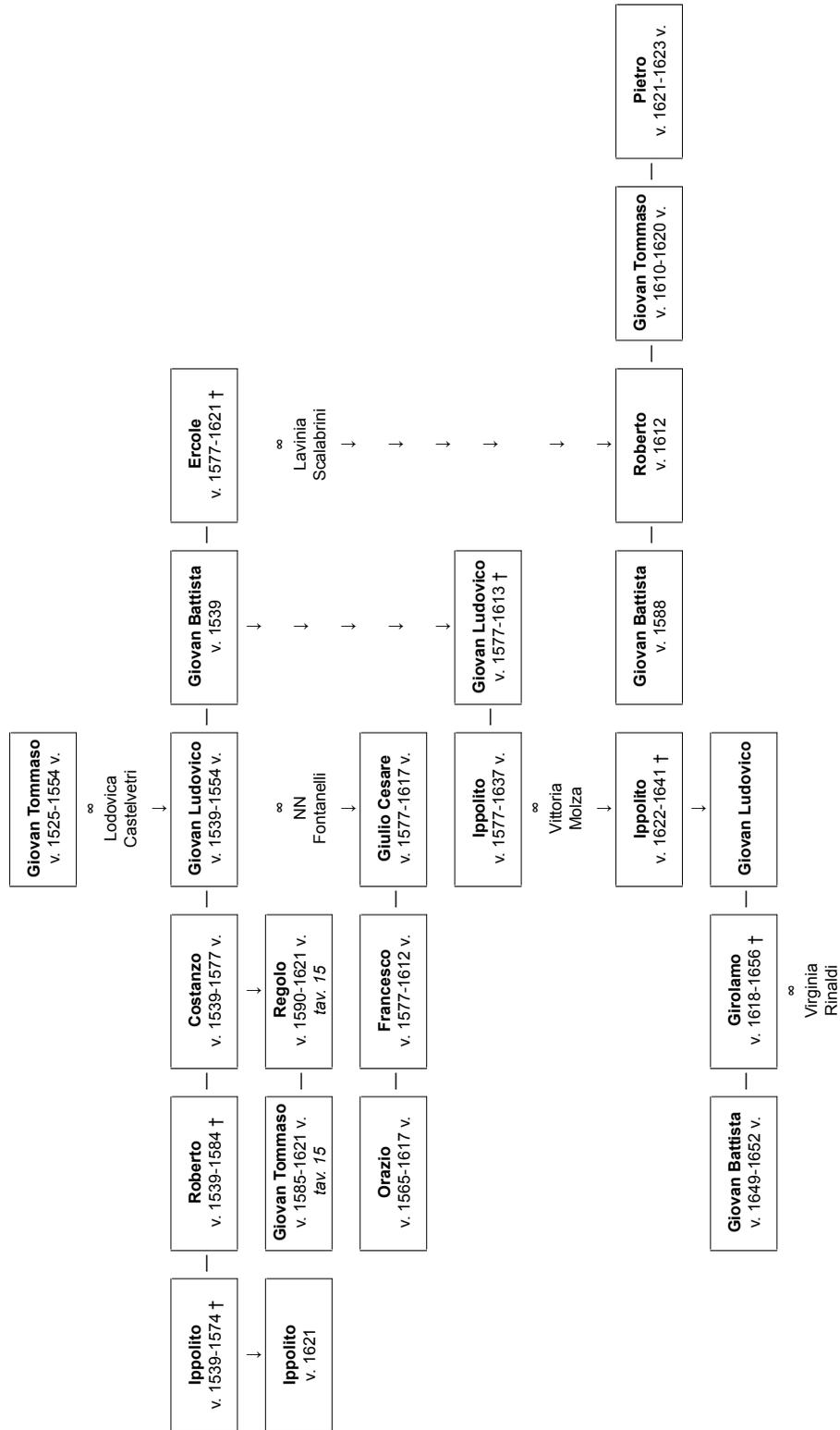
**TAV. 12** – Il ramo di Ghiberto  
continua dalla Tav. 10



**TAV. 13** – Il ramo di Ghiberto  
 continua dalla Tav. 12

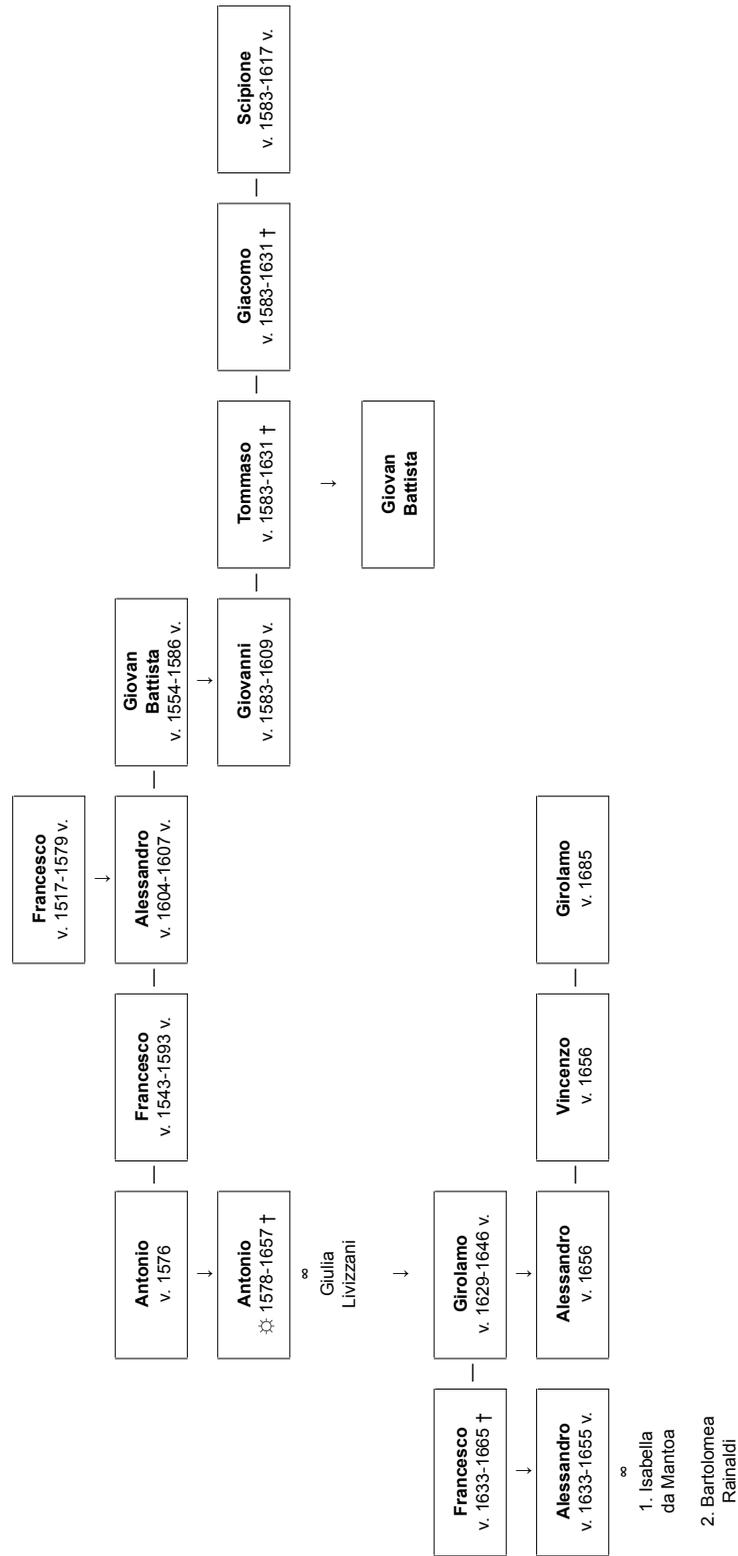


**TAV. 14** – Il ramo di Ghiberto  
 continua dalla Tav. 10





**TAV. 16** – Il ramo di Ghiberto  
 continua dalla Tav. 10





*Frammento di lastra sepolcrale in marmo rosso di Verona con stemma della famiglia Fontana, Museo lapidario estense (foto Massimo Baldini).*

**NONANTULA**  
*quaderni di ricerche e studi storici*  
n° 8

**AEMILIA**  
*quaderni di ricerche e studi storici*  
n° 6

*collana dell'Associazione AEMILIA Storie di territori e di comunità*  
Nonantola (Modena)  
[aemilia.storie@riscali.it](mailto:aemilia.storie@riscali.it)



**Elis Colombini**  
*editore*



**[www.colombinieditore.it](http://www.colombinieditore.it)**

*Finito di stampare nel mese di Settembre 2017*  
*presso Universal Book - Rende (CS)*



*Questa copia*  
*Euro 20,00*

ISBN 978-88-6509-167-8



9 788865 091678